

XXIV.

TORNATA DI LUNEDÌ 1^o AGOSTO 1921

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIETRAVALLE.

INDICE.

	Pag.
Congedi	1016
Verifica di poteri (Convalidazione)	1016
Opzioni dei deputati Mussolini, Zirardini, Prestuffi	1016
Proposta di legge (Annunzio)	1016
Interrogazioni (Svolgimento):	
Sull'affitto delle miniere dell'Elba.	
ALBANESE, sottosegretario di Stato	1016
CHIESA	1017
Sulla riparazione dei danni del terremoto nella Lunigiana e Garfagnana.	
LOMBARDI NICOLA, sottosegretario di Stato	1018
CHIESA	1019
Sulla soppressione dei posti di ispettore generale e di ragioneria generale del Banco di Sicilia.	
TANGORRA, sottosegretario di Stato	1020
COLONNA DI CESARÒ	1020
Su violenze commesse il 10 giugno in Roma contro un gruppo di mutilati.	
TESO, sottosegretario di Stato	1021
BUFFONI	1021
Sulla mancata rinnovazione della Commissione parlamentare di vigilanza sulle ferrovie dello Stato.	
LOMBARDI NICOLA, sottosegretario di Stato	1023
BAGLIONI	1023
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti per la riforma dell'Amministrazione dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale.	
BAGLIONI	1024
FAZIO	1034
COCUZZA	1037
BONARDI	1040
GIUFFRIDA, ministro	1044
Ordini del giorno.	
TUNTAR	1049
MANCINI AUGUSTO	1052
DI FAUSTO	1056
ROBERTI	1057
PIVANO	1058

	Pag.
Disegni di legge (Presentazione):	
BELOTTI BORTOLO: Conversione in legge di decreti reali e luogotenenziali	1033
DE NAVA: Approvazione del trattato di commercio e di navigazione concluso tra il Regno d'Italia e la Repubblica Cecoslovacca	1043
Relazioni (Presentazione):	
PIEMONTE: Reintegro del contributo annuale dello Stato al fondo nazionale per la disoccupazione involontaria	1043
MANCINI: Iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1921-22, della maggiore assegnazione di lire 515 mila da erogarsi a favore della Regia Accademia dei Lincei	1043
LARUSSA: Conversione in legge del regio decreto che proroga per sei mesi le disposizioni del decreto luogotenenziale 25 marzo 1919, n. 428, circa la giurisdizione del tribunale militare di Zara	1043
ROCCO ALFREDO: Cessione gratuita al comune di Trento dello storico colle denominato « Doss di Trento »	1043
CARUSI: Assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra nelle amministrazioni pubbliche e private	1052
DI FAUSTO: Provvedimenti per il riordinamento degli uffici del registro e delle conservatorie delle ipoteche	1052
Osservazioni e proposte:	
ROCCO ALFREDO	1060
GASPAROTTO, ministro	1060
MAZZOLANI	1061
DE NAVA, ministro	1061
Mozione (Lettura):	
BÖGGIANO-PICO ed altri: Restituzione all'armamento privato delle navi gestite dallo Stato	1068
CALDARA ed altri: Riordinamento degli enti locali	1039
MATTEOTTI ed altri: Provvedimenti per la finanziaria degli enti locali	1069

La seduta comincia alle 15.

CAPPELLERI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pellizzari, di giorni 5; Rubilli, di 7; Di Giovanni, di 3; Rossi Cesare, di 8; Mendaja, di 5; Gronchi, di 2, e Guaccero, di 6; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Caccianiga, di giorni 2; Galla, di 4.

(Sono concessuti).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata del 30 luglio, ha verificato non essere contestabili le elezioni degli onorevoli Matteotti, Panebianco, Gallani, Piva, Ferri Leopoldo, Merlin, Alessio, per il collegio di Padova; dell'onorevole Pogatschnig, per il collegio di Parenzo; degli onorevoli Ercolani e Zirardini, per il collegio di Bologna; e degli onorevoli Saitta, Di Giovanni, Fulci, Lombardo-Pellegrino, Colonna di Cesarò, Crisafulli, Faranda, Stancanelli, Carnazza Gabriello, Giuffrida, Macchi, Carnazza Carlo e Paratore per il collegio di Catania, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Opzioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'onorevole Mussolini, eletto nel collegio di Milano e di Bologna, ha dichiarato di optare per il collegio di Milano.

ZIRARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIRARDINI. Essendo stato eletto e convalidato nei collegi di Bologna e di Novara, dichiaro di optare per il collegio di Bologna.

PRESUTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESUTTI. Essendo stato eletto e convalidato nei collegi di Napoli e di Bene-

vento, dichiaro di optare per il collegio di Benevento.

PRESIDENTE. Comunicherò alla Giunta delle elezioni queste dichiarazioni.

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Casalini ha presentato una proposta di legge. Sarà inviata alla Commissione settima per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Marscalchi, al ministro d'agricoltura, « per conoscere quali provvedimenti intenda sollecitamente prendere per vedere di ridare all'Italia e in particolare alla Sicilia, la fornitura vinicola di *Malta*, mercato importante per la provvista del naviglio militare e mercantile che solca il Mediterraneo, mercato che altre nazioni ci presero quando la Sicilia fu preda della devastazione fillosericca, ma che oggi la Sicilia può decorosamente riafferrare e con vantaggio perchè la nostra esportazione verso Malta può raggiungere e sorpassare i centomila ettolitri di vino ».

Non essendo presente l'onorevole Marscalchi, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue la interrogazione dell'onorevole Chiesa al ministro delle finanze, « circa i suoi propositi per riguardo al contratto per l'affitto delle miniere all'Isola d'Elba in relazione all'attuale crisi di lavorazione ed in rapporto anche alla chiusura degli alti forni di Portoferraio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALBANESE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Come l'onorevole interrogante sa, vigè fino dal 1897 un contratto in rapporto a quelle miniere delle quali egli oggi si interessa.

Circa i propositi del Governo in rapporto alla futura concessione, per quando cioè sarà scaduto il contratto, gli debbo dire in questo momento che esiste una Commissione, nominata l'anno scorso dal ministro delle finanze, allo scopo precipuo di interpretare le disposizioni dell'articolo 8 della convenzione stessa e di studiare i mezzi più idonei per la futura concessione.

Io ho avuto cura di convocare questa Commissione, e il giorno 6 mi auguro che

i componenti ci siano tutti per potere ripigliare e completare quegli studi che sono necessari, e che mi auguro saranno sufficienti, per poter determinare il Ministero delle finanze a quel proposito al quale l'onorevole Chiesa si interessa così vivamente.

In rapporto alla crisi derivante dalla diminuzione di lavoro, non ho bisogno di dire all'onorevole Chiesa, il quale negli affari, nelle industrie e nei commerci è così competente, come essa rientri nel quadro della crisi generale e che il Ministero delle finanze, per quanto riguarda le miniere dell'Elba, non può che portare quell'amore, quella benevolenza e quell'interessamento, che giovino per eliminare disagi e difficoltà.

L'onorevole Chiesa può essere quindi certo che da parte dell'Amministrazione finanziaria si provvederà in maniera tale che la futura gestione delle miniere dell'Elba possa essere rispondente ai suoi propositi e ai suoi concetti, se questi gioveranno all'operario ed all'industria nel contempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Se la interrogazione, o meglio se gli avvenimenti che hanno determinato la interrogazione, sono valsi a far riconoscere quella Commissione nominata dal compianto ministro Tedesco per lo studio del contratto d'affitto delle miniere all'Elba ne sono ben lieto. E gli antichi colleghi Albertelli e Bignami, che ne fanno parte, sono tali competenze da poterci affidare.

Ma oggi vi è da una parte l'impellenza della crisi, e dall'altra un indirizzo di massima che chiedo al Governo con la mia interrogazione di voler seguire.

Non si tratta di una questione di contratto pura e semplice, di quel contratto che alla Camera già abbiamo discusso nel 1912, in occasione dello sciopero minerario, contratto che ormai verrebbe a scadere il 30 giugno 1922; è oggi a nostra notizia che la Società, la quale si trova in notorio stato finanziario disastroso, per quello che è stata, non la grande fortuna della escavazione del minerale di ferro attribuitale, ma il gioco di borsa a cui si è abbandonata con le colleghe sue società di speculazione mineraria e siderurgica, questa Società, dico, la quale durante la guerra ha potuto largamente escavare, al di là della quantità concessale dal contratto, che al massimo consentiva 450 mila tonnellate all'anno di escavazione, ha chiesto al Ministero delle finanze di poter appropriarsi, diciamo così, della ingente quantità di minerale che essa

ha escavato in più, e che proprio al 30 giugno 1922, al di sopra della quantità di tonnellate 30 mila fissate dal contratto, verrebbe in potere totale dello Stato gratuitamente.

Veda, onorevole sottosegretario di Stato; il ricatto fatto all'Amministrazione statale è chiaro; siccome, dice la Società, io ho molto materiale escavato, non avrei bisogno di escavarne altro; e allora licenzio i vostri operai se voi non mi consentite di esportare o di tenermi il minerale esorbitante, consentendomi l'avocazione alla mia proprietà di questo tesoro giacente per quattro anni al di là della scadenza del contratto.

Ora questo progetto di convenzione aggiuntiva, si trova in questo momento, se sono bene informato, al Consiglio di Stato, ed io metto diffida formale, davanti alla Camera, al Governo, che quest'aggiunta non sia mai approvata, perchè il contratto per l'affitto delle miniere dell'Elba fa obbligo all'articolo 39 all'affittuario di regolare il lavoro in modo che venga ripartito uniformemente tenendo presso a poco occupato sempre lo stesso numero di operai.

Quindi, nessun ricatto possibile: la Società è obbligata a far lavorare. E d'altra parte poi, supponendo di due mila il numero degli operai, tenendo conto di una supposta pagamedia di lire seimila annue, lo Stato per una spesa di 12 milioni, se volesse mettere a passeggio quella massa operaia, regalerebbe alla Società forse per un boccon di pane due milioni circa di tonnellate di minerale - a tanto si valuta la giacenza - che può valere da 40 a 50 lire la tonnellata; quindi si farebbe fastoso dono fra gli 80 e 100 milioni, contro il sacrificio di 11 milioni di salari.

Quindi ripeto diffida formale, pubblicamente, perchè lo Stato non faccia alcuna concessione di questo genere e perchè lo Stato (e per esso la Commissione cui presiederà volenterosamente, non ne dubito, il nostro giovane sottosegretario di Stato alle finanze) abbia a guardare in faccia l'altro punto della questione: l'escavazione del materiale per mezzo di una gestione cooperativa.

L'escavazione del minerale di ferro non ha niente di straordinario e non esige straordinarie facoltà commerciali nè industriali, superiori alle normali. Quindi, senza bisogno nè di grandi capitali e neppure di straordinarie direzioni si potrebbe magnificamente riuscire risparmiando le ammini-

strazioni speculative e le direzioni lussuose odierne.

Non vi è più tipica azienda di quella dell'escavazione delle miniere dell'Elba che possa prestarsi a una gestione cooperativa, gestione affidata alla collettività di tutti i lavoratori dell'isola che la saprebbero condurre saggiamente in modo da ottenere un prezzo di costo del minerale ben minore dell'attuale e quindi con maggior convenienza per coloro che il minerale debbono adoperare: la Società fa salire oggi il prezzo, fino a 55-56 lire la tonnellata; mentre esso potrebbe mantenersi al disotto anche di 30 lire.

Guardiamo di faccia il problema della speculazione della Società che oggi licenzia e diminuisce le sue maestranze, dopo di avere tanto guadagnato. Perchè, la Società « Elba » non perde nel contratto collo Stato, ma nella speculazione pazzesca, a cui si è data insieme con le tre consorelle; con un capitale di 125 milioni, essa ha nelle sue attività problematiche 139 milioni di titoli fra cui 32 milioni dell'« Ilva » che oggi ne valgono 4, dieci milioni di « Terni » che oggi valgono un terzo e così via, società che si trovano in uno stato fallimentare.

in secondo luogo considerate a fondo quella che è la rigenerazione dell'Isola per mezzo dei suoi stessi lavoratori elbani, antichi padroni dei loro tesori.

Purtroppo il momento industriale è gravissimo. E non posso non rilevare anche il deplorabile fatto che gli industriali nostri, che possessori delle azioni della Alpino-Montano Gesellschaft avrebbero potuto essere padroni come erano, per concessioni e favori del Governo italiano, di quelle officine oltre confine colle quali potevano impadronirsi del mercato metallurgico e siderurgico ungherese e jugoslavo, che hanno fatto cadere in mano al gruppo germanico monopolista di Stinnes, così che l'industria nostra che poteva concorrere nelle opere di fornitura è stata soppiantata e giace inoperosa.

L'Isola d'Elba contristata domanda favori speciali. Vi sono in Elba molti lavori pubblici necessari, utili e produttivi: non ne vogliamo di improduttivi. Veda il ministro delle finanze e quello dei lavori pubblici di aiutare rapidamente tali lavori nel frangente delle industrie locali sospese e intanto la nostra ricchezza naturale non sia sperduta e non vada in mano, più che ora già non sia, alla speculazione che l'ha

maltrattata, spremuta, e non ha saputo darle grandezza duratura di opere produttive pel nostro Paese.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Chiesa, ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « circa l'urgente riforma e complemento dei Regi decreti 23 settembre 1920, n. 1315, e 7 novembre 1920, n. 1641, riguardanti le provincie danneggiate dal terremoto del 6-7 novembre 1920, dove è urgente di finanziare le opere di riparazioni più che mai necessarie e improrogabili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LOMBARDI NICOLA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo all'onorevole Chiesa anche per incarico del Ministero del tesoro. Credo che la prima parte, circa l'urgenza della riforma e il complemento dei Regi decreti cui allude, si riferisca soltanto al finanziamento.

CHIESA. Perfettamente.

LOMBARDI NICOLA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, Ed allora rammento all'onorevole Chiesa che i Regi decreti cui allude sono già innanzi alla Camera per la conversione in legge. Se egli vuol sapere quali siano i benefici largiti da questa legge, si dividono in sussidi, contributi e mutui e non v'è che da rimandare ognuno di noi alla lettura e possibilmente alla discussione intorno alla conversione in legge di quei decreti.

Credo che l'onorevole interrogante voglia alludere al finanziamento sotto un duplice aspetto, cioè riguardo alla quantità del finanziamento, ed allora avremo i 15 milioni del primo decreto e i 20 del secondo; e, come l'onorevole interrogante sa, col disegno di legge che è avanti alla Camera (n. 13-A. relatore Cutrufelli) è stanziata in bilancio un'altra somma di 35 milioni, all'articolo 9 della legge. Se poi l'onorevole interrogante vuol riferirsi all'organismo che dovrebbe concedere i mutui, ricordo che nella legge stessa, se si tratta ad esempio di edifici appartenenti a comuni o provincie, è la Cassa depositi e prestiti che interviene, oppure sono altre banche. Si è pensato piuttosto di lasciar libere le banche e gli istituti locali bancari perchè, come si è dimostrato in altre occasioni simili, essi hanno saputo rispondere meglio al desiderio legittimo dei danneggiati, fossero enti pubblici o privati.

Se poi l'onorevole interrogante vuole alludere all'organizzazione di questi istituti bancari, posso dire che il Ministero del tesoro fa di tutto perchè sorgano consorzi delle

banche locali. Del resto l'onorevole interrogante non ignora che appunto per uno di questi decreti è data facoltà ai danneggiati di rivolgersi all'Unione edilizia, a cui si possono cedere i mutui e che può costruire le case.

Ma, come ho detto, vi è già lo stanziamento di 15 e 20 milioni del Regio decreto e quello del disegno di legge che sta innanzi alla Camera, per 25 milioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA. Quando nelle passate elezioni i candidati giravano la circoscrizione dove sono le provincie devastate dal terremoto del 7 settembre 1900 e l'onorevole Dello Sbarba era al Governo, si sono fatte a quei disgraziati paesi danneggiati dal terremoto, forse anche dall'onorevole Tangorra che oggi è al Governo e può supplire nella sua posizione il collega Dello Sbarba, si sono fatte dico molte promesse.

TANGORRA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Io non ne ho fatte.

CHIESA. Le avete fatte tutti quanti. La mia sola dichiarazione pubblica è stata allora quella di dire: non vi fidate del Governo. (*Commenti*).

L'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici ha citato testè i quindici, i venti e i trentacinque milioni assegnati per i risarcimenti, cioè settanta milioni in tutto; ma ella sa che il commissario straordinario per il terremoto, di quel terribile terremoto della Lunigiana e Garfagnana che ha devastata quelle regioni poco conosciute nella loro terribile situazione, il commissario straordinario, immediatamente assunto nel l'ufficio; ha fatto un preventivo di centosessantamiliardi necessari da parte dello Stato a ricostruire quanto venne distrutto.

Ecco il preventivo totale di fronte ai trentacinque milioni dati soltanto finora e agli altri trentacinque assegnati col nuovo disegno di legge, da approvarsi ancora.

Ora accade che là si continuano a periziare i danni e le perizie vanno dai singoli uffici del Genio civile al Regio commissario e dal Regio Commissario a Roma all'ufficio speciale dei lavori pubblici, il quale, quando gli si domandano i quattrini risponde (così ha scritto a me il direttore generale dei servizi speciali) che « i fondi sono esauriti pel pagamento dei lavori e delle forniture fatte ».

Non si pagano quindi i fornitori e non

si indennizzano i danneggiati. È mai possibile durare più a lungo così?

La seconda osservazione precisa è questa: non è decoroso turlupinare nessuno, ma, meno che mai, la gente disgraziata.

Io non so quali premure il Governo abbia fatto o intenda fare per portare in discussione, prima che la Camera si proroghi, il disegno di legge per i lavori straordinari pel terremoto. Ma poichè la relazione è già stata presentata, veda l'onorevole sottosegretario di Stato se non sia il caso di portare un emendamento alle provvidenze proposte, elevando la cifra dello stanziamento.

Che se mai accadesse che il disegno di legge non venisse discusso, invito l'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici a ricordare che o per legge o per decreto lo stanziamento è urgente e deve essere aumentato.

Un'altra osservazione debbo fare. Voi avete nominato un commissario straordinario per queste disgraziate provincie. Quale scopo avete di intralciarne i lavori coll'ingerenza del vostro Ministero facendo inviare a Roma tutte le perizie fatte? Vi è un funzionario che gode la vostra superiore fiducia, vi sono i tecnici del Genio civile e, purchè si operi sotto la loro responsabilità e nel limite dei fondi loro assegnati, là sul luogo tutto può essere definito.

Stabilite che il commissario sanzioni senz'altro il finanziamento ai provvedimenti definitivi senza far passare le carte inutilmente al Ministero.

Concludendo: prima di tutto occorre aumentare lo stanziamento portato dal progetto di legge; in secondo luogo abolire la ingerenza del potere centrale. Date tutte le facoltà e le responsabilità del caso a quei funzionari, che sono proposti come rappresentanti straordinari del Governo in quelle provincie. Diversamente non è possibile andare innanzi.

Un'ultima osservazione.

Quando il vostro Regio commissario sarà autorizzato a provvedere direttamente secondo le perizie del Genio civile ai bisogni dei danneggiati, occorre che abbia anche la facoltà di valutarne la capacità finanziaria in ordine al concorso fissato dallo Stato. Oggi non può essere indennizzato secondo la legge chi ha tre mila franchi di reddito e nel reddito è compreso anche il lavoro manuale.

Ora quale è quel disgraziato operaio che non riesce oggi a guadagnare tre mila lire

per sè e per la famiglia? Ebbene costui, cioè il poverello, è escluso dal beneficio straordinario della legge.

Quindi, dico, largheggiate in questa facoltà a questo commissario. Prima c'era un funzionario intelligente, il commendatore Pericoli, ora c'è pure un giovane prefetto distinto, il commendatore Visconti. Abbia egli le facoltà discrezionali, operi secondo le cifre della legge, sotto la sua responsabilità, diciamo così, civile, e io credo che potrà ben provvedere a quelli che sono urgenti, necessari, impellenti bisogni di quelle popolazioni; oggi inquiete e sdegnate per la deficienza dei provvedimenti invano invocati a gran voce.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Petrillo, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere per quali ragioni, nel mentre su quasi tutte le linee si è ripristinato il servizio normale dell'anteguerra, sulle linee Napoli-Avellino, Avellino-Benevento non solo si mantenga un numero di corse inadeguate al traffico intenso delle linee stesse, ma vi sia adibito materiale, scadente, sporco ed insufficiente, provocando continui reclami dal pubblico, che non trova posto corrispondente al biglietto pagato ».

Non essendo presente l'onorevole Petrillo, s'intende che abbia ritirata questa interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, ai ministri del tesoro e dell'industria e commercio, « per sapere se ritengano utile all'ordinamento, al funzionamento e al credito del Banco di Sicilia la deliberata soppressione dei posti d'ispettore generale e di ragioniere generale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato al tesoro ha facoltà di rispondere.

TANGORRA, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* L'onorevole di Cesarò domanda se risponda alle necessità e all'utilità del Banco di Sicilia la soppressione dei posti d'ispettore generale e di ragioniere generale. Furono ragioni di pura opportunità, che indussero l'Amministrazione del Banco di Sicilia a sopprimere tutti e due questi posti. Tali ragioni di opportunità furono valutate dallo stesso Consiglio generale del Banco di Sicilia.

La soppressione non presentava nulla di condannabile dal punto di vista della legalità, nè danneggiava menomamente il tesoro, circa gli utili ripartibili fra il tesoro e il Banco di Sicilia i quali non furono menomamente modificati dalla soppressione di

questi due posti. Finora la soppressione medesima non ha presentato inconvenienti di sorta, anche perchè il Consiglio generale del Banco ha pensato di sostituire i due funzionari di organico col porre un direttore al posto dell'ispettore generale e parimenti un altro direttore al posto di ragioniere generale del Banco, Cosicchè in sostanza noi abbiamo attualmente tanto il direttore generale, quanto l'ispettore generale del Banco.

Che la soppressione di questi due posti non abbia recato il menomo danno al Banco, lo prova la circostanza che il Consiglio di Amministrazione del Banco, nella tornata del 1^o maggio ultimo scorso ha approvato la soppressione dell'un posto e dell'altro.

D'altra parte, posso assicurare l'onorevole interrogante che le modifiche statutarie e regolamentari del Banco di Sicilia saranno quanto prima oggetto di studio da parte dell'Amministrazione del tesoro, e in questa occasione si prenderà in considerazione anche il problema, a cui ha accennato l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Convengo con l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro che è stato un criterio di opportunità quello che ha portato alla soppressione dei due posti di ragioniere generale e di ispettore generale del Banco di Sicilia. Ma opportunità, intendiamoci bene, nell'interesse dei direttori del Banco, non già nell'interesse della gestione dell'ente. Perchè, la soppressione del posto di ragioniere generale venne allorquando, dovendosi sostituire l'antico ragioniere generale, fu preposto a quella carica un funzionario di grado inferiore a quello dei direttori, onde la rivolta dei direttori del Banco, che vedevano la possibilità di essere sostituiti da persona meno di loro anziana. Lo stesso si dica per la carica di ispettore generale, con questa differenza: che, mentre è stata mantenuta nominalmente la carica di ispettore generale, a cui viene ogni anno nominato un direttore, togliendosi così ogni continuità a quella funzione, la carica di ragioniere generale fu soppressa completamente.

Ora se si deve attendere la discussione annunciata dal sottosegretario di Stato sulla revisione delle norme statutarie e regolamentari del Banco, temo che si dovrà attendere parecchio. Nel frattempo, si è tolta a due delle funzioni più importanti dell'am-

ministrazione del Banco ogni continuità di azione, ogni stabilità e si è instaurato un regime, che si presta a tutti gli arbitrî e a tutte le in fluenze e le pressioni di vario genere, che sono sempre lesive della buona amministrazione del Banco.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Buffoni, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulle violenze, commesse il 10 giugno in Roma, dalla guardia regia contro un gruppo di mutilati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato all'interno ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel pomeriggio del 10 giugno circa 1500 impiegati dello Stato si sono radunati a comizio a Roma nella sede del ricreatorio Adelaide Cairoli in via Leonina. Appena iniziata l'adunanza, un centinaio di mutilati di guerra, di quelli detti *rossi* per le loro tendenze politiche, si presentarono davanti al ricreatorio, cantando sull'aria dell'inno « Bandiera rossa » strofe oltraggiose al Governo, e più specialmente al presidente del Consiglio.

Furono accolti, naturalmente, con molta cordialità dagli impiegati, che li fecero entrare nel recinto dell'apalestra. Il comizio si svolse in maniera oltremodo agitata e sempre fra grida e frasi sediziose.

Avendo appreso da persone, che assistevano al comizio, che gli adunati volevano poi recarsi in corteo al palazzo Viminale e alla casa del presidente del Consiglio per fare una dimostrazione ostile, il commissario di pubblica sicurezza del rione Monti, adottò le opportune misure di prevenzione, sbarrando con un cordone di Regie guardie a piedi e con un reparto di cavalleria del Regio esercito l'imbocco di Via Urbana e di piazza della Suburra. Alle ore 20 circa il comizio ebbe termine. Molti intervenuti si allontanarono verso la Madonna dei Monti; ma i più, preceduti dai mutilati, cantando i ritornelli offensivi al Governo, si diressero contro lo sbarramento di via Urbana, tentando di sfondarlo. I funzionari di pubblica sicurezza cercarono di fare opera conciliativa, ma i mutilati resistettero, rispondendo con grida, minacce ed insulti, e stavano per sfondare il cordone, i cui uomini, invece, con contegno veramente ammirevole opponevano soltanto l'ostacolo dei propri petti, senza reagire. Il vice commissario della squadra investigativa, costretto dalla necessità, intimò coi tre squilli l'ordine di sciogliersi. Invece numerosi mutilati aumentarono le violenze

e gli insulti contro la forza pubblica, altri, premendo sempre più forte, la oltraggiavano con grida e perfino con getto di danari.

A questo punto intervenne con un reparto di regie guardie a cavallo il commissario di pubblica sicurezza dei Monti, che fece ripetere le intimazioni e gli squilli di tromba a lunghi intervalli, per dar tempo di obbedirvi e poi fece avanzare lo squadrone della Regia guardia a cavallo.

Contro le guardie a cavallo, che operavano con tutta prudenza e longanimità furono lanciate grida sediziose, ingiurie e manganate di danaro.

Un forte gruppo di funzionari, che avrebbe avuto tutto il tempo e la possibilità di allontanarsi, si ritirò invece nella sede del ricreatorio, restando sulla porta a deridere l'azione della polizia.

Il commissario ordinò allora l'immediato sgombero dei locali del ricreatorio, dando a tutti assicurazione che potevano uscire liberamente.

Parecchi infatti si allontanarono senza essere disturbati, altri invece si asserragliarono dentro il ricreatorio e ne sbarrarono il portone. Ogni intimazione di aprirlo restò vana, per cui il commissario fece scavalcare il muro di cinta dalle guardie regie, che provvidero ad aprire l'ingresso.

Si accertò così che dentro il ricreatorio erano 118 impiegati, che furono allontanati. Non fu operata nessuna perquisizione personale, ritenendo sufficiente la parola degli impiegati che non erano armati. Fu usata verso tutti la maggiore cortesia; soltanto si procedette all'arresto di un mutilato di guerra, perchè stringeva in mano un robusto coltello a serramanico con lama appuntita.

L'azione della polizia fu sempre prudente; non raccolse le contumelie e gli oltraggi, resistette passivamente alle violenze, usò ogni riguardo ai mutilati, con un alto sentimento di riconoscenza per le loro eroiche gesta di guerra.

Del resto, che l'opera della polizia sia stata assennata ed umana, risulta dal fatto che nel contrasto non vi fu alcun ferito o contuso.

PRESIDENTE. L'onorevole Buffoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUFFONI. Non mi attendevo una diversa risposta dal sottosegretario di Stato. È il solito sistema di venir qui a leggere solo i rapporti della polizia che certamente sono rapporti di difesa dei funzionari. Infatti l'episodio più grave, quello che ha

determinato la presentazione della mia interrogazione, quello che ha suscitato le proteste di molti dei giornali romani, dell'Associazione dei Mutilati e di altri enti che si occupano della assistenza degli invalidi di guerra, è stato completamente dimenticato dall'onorevole sottosegretario di Stato, perchè è stato taciuto nel rapporto della polizia, ed è l'episodio che si riferisce alla carica che fu lanciata contro i mutilati.

Si dice nella relazione della polizia letta dall'onorevole sottosegretario che contro le guardie regie si lanciavano grida sediziose; invece contro i mutilati si è sferrata una carica violentissima che ha dato la prova dello spirito di prepotenza da cui erano animati i funzionari che regolavano il servizio.

A un determinato momento i mutilati, che non potevano procedere, perchè la via era sbarrata dalla cavalleria, e non potevano retrocedere dato che tutta la folla faceva pressione perchè si proseguisse, si misero a parlamentare con l'ufficiale che comandava la cavalleria, e fu proprio mentre stavano discutendo con questo ufficiale, che cercava di convincerli e di trovare il modo per farli passare, senza che avvenissero incidenti, fu proprio allora che si sferrò la carica della guardia regia.

I mutilati, quando videro che la guardia regia si avanzava, si buttarono a terra sperando che davanti a questo atto, che era la dimostrazione di un atteggiamento non certo rivoltoso, ma pacifico, si avesse riguardo alle loro gloriose ferite e non si procedesse oltre. Viceversa la guardia regia avanzò e calpestò i mutilati.

Da tutte le finestre la gente gridava: rispettate i mutilati; non colpite gli eroi! ma la guardia regia procedette, colpendoli. E non è vero che non ci siano stati feriti, vi sono stati tre feriti di cui uno fu portato all'ospedale in tristi condizioni. Non solo, ma i mutilati si rifugiarono in parte in un'osteria vicina, in parte ritornarono sui loro passi ed entrarono nel ricreatorio Adelaide Cairoli. La polizia allora si precipitò contro il ricreatorio; le porte erano sbarrate ed essa impose che venissero aperte; quindi entrò commettendo atti di violenza e di devastazione. Cito un episodio solo, accaduto al mutilato Pellegrini, mutilato di ambe le mani. Egli si trovava in mezzo alla folla, fu avvicinato e gli fu intimato di alzare le mani, ed egli rispose all'ufficiale della guardia regia che gli faceva l'intima-

zione: non posso alzare le mani perchè non le ho, e alzò i moncherini.

Ricordo al sottosegretario di Stato le pubbliche proteste che furono fatte, fra le quali quella del direttore del ricreatorio Adelaide Cairoli, il professore Furio Spinaci, che ha scritto una lettera ai giornali nella quale diceva che le guardie regie, entrando nel ricreatorio, avevano commesso violenze e distrutte le suppellettili.

Questo contegno delle guardie mi pare che non meriti di essere elogiato, così come ha fatto l'onorevole sottosegretario di Stato. E non aggiungo altro. Questi fatti sono eloquenti. Se veramente si vuole compiere opera di ordine, la prima cosa che si deve imporre ai funzionari, è che in queste circostanze sappiano mantenere la calma e il sangue freddo. Non è certo un dovere lieto e facile il loro, ma è appunto in quei momenti che si deve dare prova di intelligenza, di abilità e di capacità da parte dei funzionari. Difatti è contrario al più elementare buon senso il pretendere che migliaia di persone si possano sciogliere in due minuti come neve al sole, uscendo da un comizio.

In quel giorno non era davvero il caso che i funzionari e gli agenti della forza pubblica s'allarmassero tanto per qualche ritornello che si cantava contro il Governo: gli impiegati non potevano certo dare lodi a Giolitti ed al suo Ministero perchè si era al culmine della nota agitazione degli impiegati dello Stato che reclamavano contro la mancata concessione dei giusti miglioramenti promessi!

Questo episodio di violenza proprio contro i mutilati di guerra meritava di essere ben rilevato perchè altamente ammonitore. E l'ammonimento, che dal fatto del 10 giugno è venuto ai mutilati rossi di Roma, ai mutilati ed agli invalidi di guerra di tutta l'Italia è questo: poichè è passato il momento dell'entusiasmo patriottico, la polizia, lo Stato, la borghesia dimenticano che essi sono le gloriose ed eroiche vittime della guerra e ritornano a considerarli puramente e semplicemente come dei proletari, ed a trattarli come tutti i proletari, soprattutto quando lottano per la difesa dei loro interessi economici e la rivendicazione dei loro interessi.

ROSSINI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. I mutilati sono di tutte le classi!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Baglioni, al ministro dei la

vori pubblici, « per conoscere le ragioni per le quali nella passata Legislatura non fu rinnovata la Commissione parlamentare permanente di vigilanza sulla Amministrazione delle ferrovie dello Stato — istituita dalla legge 7 luglio 1907, n. 428 — e per sapere se e quando intenda dare applicazione agli articoli 72 e 73 della legge stessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

LOMBARDI NICOLA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Baglioni domanda al ministro dei lavori pubblici se egli intenda dare applicazione agli articoli 72 e 73 della legge 7 luglio 1907, n. 428.

Ma forse c'è un equivoco, perchè la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha fatto di tutto per la convocazione di questa Commissione ma ricordo a me stesso che nell'articolo 72 sta scritto che questa Commissione è composta di 6 senatori e di 6 deputati da nominarsi dalle rispettive Camere in ciascuna sessione, e che la Commissione continua nelle sue funzioni anche negli intervalli fra legislatura e sessione.

Ora, certamente, il ministro dei lavori pubblici, se la Commissione non è stata nominata, non può convocarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Baglioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGLIONI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, e, siccome sento di fatto che la Camera deve provvedere per conto suo alla nomina della Commissione, rivolgo viva raccomandazione perchè sia provveduto a che il piccolo controllo che è consentito al Parlamento nell'azienda ferroviaria, possa finalmente avere esplicazione.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati allo svolgimento di interrogazioni, le altre iscritte nell'ordine del giorno di oggi sono rimandate a domani.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti per la riforma delle Amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la riforma delle Amministrazioni dello Stato, la semplifica-

zione dei servizi e la riduzione del personale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baglioni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, persuasa che i provvedimenti proposti dal Governo per la riforma dell'Amministrazione dello Stato lasciano insoluto il ponderoso e urgente problema della radicale sistemazione dei grandi servizi pubblici, poichè, se mirano a ridurre l'enorme numero degli impiegati, non investono affatto le cause organiche della crisi tecnica e finanziaria che dilaga nelle pubbliche Amministrazioni;

convinta che per giungere a una seria riforma e a una conseguente efficace semplificazione burocratica, occorra distinguere nettamente e separare le Amministrazioni statali mediante le quali si esplica il pubblico potere, e le cui cariche dovrebbero essere elettive, da quelle che esercitano funzioni amministrative, tecniche, industriali e commerciali, le quali dovranno uniformarsi ai metodi delle grandi aziende industriali libere e quindi avere:

a) piena autonomia con direzioni e personali scelti esclusivamente con criteri tecnici, retribuiti adeguatamente e organizzati gerarchicamente secondo l'ordine delle competenze:

b) consigli di amministrazione, tripartiti tra le rappresentanze delle due Camere e dell'Amministrazione; dei grandi sindacati operai e padronali, in nome dei consumatori dei servizi, e del personale dipendente dall'Amministrazione, e aventi a lato organi permanenti, pure a triplice rappresentanza, per l'esame dei problemi riguardanti i servizi nei rapporti col personale e per l'amichevole composizione delle vertenze sul lavoro;

c) un nuovo contratto d'impiego a termine e rinnovabile, per le assunzioni avvenire di personale, in sostituzione della stabilità attuale e una polizza personale di assicurazione, invalidità, vecchiaia, malattia e disoccupazione in cambio dei presenti trattamenti di vecchiaia e delle casse pensioni, gli uni e le altre oscuri, complicati, costosissimi;

nega i pieni poteri richiesti dal Governo che praticamente verrebbero accordati non già ai ministri, ma all'alta burocrazia responsabile della presente deprecata situazione;

reclama come essenziale, in quest'ora solenne di revisione generale dei metodi e dei rapporti di lavoro e di riassetamento della vita economica - attraverso cui vanno elaborandosi profonde trasformazioni del potere politico, che per la sua incompetenza tecnica è sempre più discusso e messo in mora dal potere professionale - che nella Commissione che dovrà preparare la riforma burocratica siano compresi i rappresentanti dei Sindacati degli impiegati dello Stato, aventi competenza tecnica specifica, e gli esperti indicati dalle maggiori organizzazioni centrali operaie e padronali, recanti la pratica vivificatrice delle libere iniziative e il senso diretto delle necessità del Paese ».

BAGLIONI. Onorevoli colleghi! L'indeterminatezza del progetto di legge sulla riforma della burocrazia; il momento in cui cade in discussione; il modo come questa discussione si svolge, mi fanno ritenere che la vera, radicale, razionale riforma della pubblica amministrazione, quale era desiderata ed attesa dal Paese, finirà in una delle solite accademie per cui il Waldek-Rousseau ebbe a dire che « la vanità degli sforzi parlamentari è la dimostrazione evidente di come si possa conciliare una sterilità relativa con una agitazione perpetua ».

Certo si è che ormai, da parecchio tempo, è invalso un cattivo uso nella Camera italiana: ci si è abituati a vedere rincantucciate le discussioni di questioni che hanno il massimo riflesso sulla vita nazionale, nelle ultime sedute delle sessioni, quando i deputati, o sono andati via, o hanno le valigie in mano per andarsene.

E quindi le discussioni non possono essere che affrettate, sommarie, superficiali. Un vecchio, acuto parlamentare diceva ieri che, se si osservassero le leggi più importanti che in questi ultimi tempi ha votato il Parlamento, si vedrebbe che queste leggi furono approvate, quasi tutte, sotto la canicola.

Non voglio fare l'insinuazione maligna che questo sia voluto a bella posta per passare più facilmente gli scogli di ogni qualsiasi discussione vera ed efficace.

Per la serietà della discussione, per la serietà del Parlamento credo di poter dire che era molto più opportuno si accogliesse ieri la proposta fatta dal compagno onorevole Baldesi dello stralcio dei provvedimenti economici, per potere più pacata-

mente e più profondamente studiare poi la riforma burocratica.

La Camera ha respinto tale richiesta: io voglio augurarmi che respingerà altresì i pieni poteri i quali sarebbero una inutile se non dannosa dedizione, per quanto io sia convinto che, con o senza i pieni poteri, non si farà nulla di conclusivo ugualmente.

Ci sono dei precedenti.

Di riformare la burocrazia si è parlato in Italia parecchie volte. Fu proclamata, studiata, preparata la riforma da uomini come Minghetti, Lanza, Ricasoli, Crispi; senza contare poi tutte le progettate riforme attinenti ai rami particolari, come la contabilità generale dello Stato: ma quando più sembrava imminente una riforma effettiva, reale, razionale si conclude, come avverrà anche ora, con qualche ritocco agli organici e il legislatore si limitò, come si limiterà, ad esprimere il desiderio che la riforma definitiva, radicale, razionale si fosse fatta successivamente alla prossima volta. Oggi non si fa credito: domani sì. (*ilarità*).

Il Paese che aspetta la semplificazione amministrativa per avere i bilanci meno dissestati e i servizi meno sconquassati avrà purtroppo da attendere ancora.

Eppure era necessario provvedervi subito e con fermezza per quanto, a voler fare sul serio, affrontando in modo definitivo la questione, bisognerebbe capovolgere addirittura il sistema burocratico; demolirlo per riedificarlo.

È noto che il tipo della nostra amministrazione ci venne dal piccolo Piemonte, il quale l'aveva copiato dall'amministrazione francese. Dopo l'unificazione italiana, nonostante lo Stato sia andato man mano ingrandendosi ed abbia assunto più ampie e più complesse funzioni, anche economiche ed industriali, e si siano trasformate ed ingigantite le necessità del Paese a cui la burocrazia avrebbe dovuto soddisfare, non si fece altro che aggiungere nuovi pezzi, nuove ruote alla macchina, alla bell'e meglio, così, a casaccio, senza un criterio organico, senza considerazione alcuna per le funzioni nuove e diverse che lo Stato avrebbe dovuto assolvere; soprattutto senza nessuna cura per l'euritmia dell'organismo, senza nessuna preoccupazione circa il suo rendimento.

Così avviene oggi nel nostro Paese, che - al contrario di quel che fu per esempio nella malfamata Austria, la saggia ammi-

nistrazione della quale costituì il miglior cemento, fra i popoli eterogenei che formavano quel conglomerato chiamato la ex-monarchia degli Absburgo - la burocrazia nostra sia la disgregazione e il tarlo dell'economia nazionale per il modo elefantesco, anti-economico con cui è organizzata a funziona. Siamo a questo: da un lato legioni di impiegati affamati realmente.

Non ripeterò male quello che il mio amico e compagno Bentini disse ieri così bene a proposito della miseria degli aviatori di Centocelle, i quali non so se siano più eroici quando, nella luminosità dell'azzurro, non vedono la morte che li minaccia o quando più tosto, giorno per giorno, devono assoggettarsi alle rinunzie cui li costringe la miseria delle otto lire giornaliere che lo Stato dà loro.

Sono stato segretario della Federazione postelegrafonica e ho visto le miserie non solo dai fattorini, dei ricevitori, ma di tutti i funzionari, dai più bassi fino agli ultimi gradini gerarchici.

La guerra ha peggiorato le condizioni della burocrazia che è stata costretta a stringere ancor più la cintola. Se voi andate in molte case, ove c'è sovente il ritratto di qualche figlio ufficiale caduto in guerra (perchè la burocrazia ha dato pure il suo grande tributo di sangue alla guerra), voi troverete molti sacrifici e molte limitazioni che gli impiegati si impongono, avendo cura spesso di giustificarli con considerazioni d'igiene.

Si dice, per esempio, che non si fuma, che non si beve vino, perchè fa male; ma la realtà è che la restrizione di parecchi consumi è dovuta, fra gli impiegati, soprattutto alla incapacità economica di soddisfarli. E manco male fin che si tratta del vino e del fumo.

D'altra parte c'è lo Stato che si dis-sangua per pagare i suoi impiegati spendendo di più di ciò che la burocrazia renda realmente. La burocrazia, in una parola, non assolve nè economicamente nè tecnicamente tutte le sue funzioni, così come sarebbe richiesto e desiderato dal paese.

Dinnanzi a tale situazione non lieta nè brillante il progetto governativo si limita a esaminare e a proporre di eliminare gli effetti, senza risalire alla ricerca delle cause per rimuoverle.

Si preoccupa della pleora degli impiegati, ma tralascia di ricercare davvero, perchè esiste una numerosa burocrazia la quale non produce; nè si occupa di eliminare la

cattiva organizzazione, le preziosità burocratiche e i controlli che ricordano la famosa guardia, che fa la guardia alla guardia del Re.

Evidentemente si è infilata la via opposta: prima occorre semplificare l'organo e ridurre le sue funzioni; poi provvedere alla eliminazione del personale in più. Che cosa si direbbe di un ingegnere meccanico che, dovendo ridurre una macchina troppo complicata, nella quale sieno dei congegni superflui e delle fughe di forza, a una macchina più semplice ed economica, si limitasse a togliere qualche dente, qualche manovella o qualche rubinetto qua e là?

In questo senso, che cioè bisogna modificare la funzione per poter giungere a diminuire il numero degli impiegati è orientata anche l'opinione pubblica in Francia dove si lamenta lo stesso male nostro che è poi, come ho accennato, mal francese, (*Ilarietà*), poichè l'abbiamo preso proprio da là. *Le Journal* del 4 giugno per esempio, (dopo aver detto che i funzionari nel 1913 erano 533,368, e pagati con un miliardo e 192 milioni, e che ora sono saliti a 717,447, con una spesa di 5 miliardi e 515 milioni) si domandava: « cosa facciamo? I funzionari non si ritrovano più nel dedalo della procedura amministrativa e si scoraggiano. Occorre semplificare il loro lavoro, modificare le abitudini antidiluviane ed i regolamenti cinesi: allora potrete diminuire molto il loro numero e quelli che rimangono pagarli meglio ».

Il progetto che discutiamo, erroneamente impostato, non porterà ad alcun risultato.

Un altro punto anch'esso assai importante e piuttosto deboluccio appare quello riflettente i limiti della spesa.

Il concetto che i miglioramenti da concedersi in via definitiva non potranno sorpassare i limiti della spesa attuale, andrebbe bene, se il Governo intendesse attuare la riforma di tutti i servizi ed uffici statali; se una falceia proporzionale venisse eseguita in tutte le amministrazioni dipendenti dallo Stato. Invece il progetto mira soltanto a ridurre il personale dei servizi civili, quindi sembra assurdo parlare di limiti della spesa attuale, se è vero che al tempo stesso si vogliono migliorare adeguatamente gli stipendi degli impiegati. E ciò sanno i membri del Governo e i funzionari della ragioneria generale dello Stato che hanno dato al Governo gli elementi neces-

sari al riguardo. Si ponga mente al significato delle cifre seguenti:

I 5,200 milioni di spese di cui tanto si è parlato in questi giorni, sono distribuiti così: postelegrafonici 288.6 milioni; ufficiali dell'esercito 245.4, ufficiali e sottufficiali di marina 96.6; agenti investigativi (a calcolo) 60; guardie carcerarie 50; Regie guardie di finanza 173; Regia guardia 139.6; magistrati e personale provinciale della giustizia 117.7; altri impiegati 693.2: totale 2,400 milioni. A questo personale di ruolo occorre aggiungere i maestri elementari (per la parte di spesa a carico dello Stato) 521.9 milioni; gli avventizi postelegrafonici, compreso il personale delle ricevitorie postali, accollatori, agenti rurali, ecc. 153; gli avventizi di tutti gli altri uffici 79.5 e quindi totale della spesa per il personale di ruolo, i maestri e gli avventizi milioni 2758.5. Personale operaio 328.5; compensi vari 209; personale ferroviario (compresi gli operai officine) 1878 totale generale lire 5,179 milioni.

Dal che appare che la burocrazia vera e propria, secondo i calcoli del De Gaetani sul *Corriere economico*, che ho sott'occhio, costa per stipendi e caro-viveri, meno di 700 milioni. Se a tale somma si aggiungano le spese per gli avventizi addetti agli uffici burocratici in 79.5 milioni, nonchè un buon terzo della spesa per compensi vari e cioè 70 milioni, non si raggiungono gli 850,000,000. Quindi non è nè serio, nè onesto dire che rilevanti economie si possono fare con una riforma dei servizi civili secondo vuole il progetto, tanto più quando si sa del pari che il preteso aumento numerico di impiegati non è affatto dovuto alla burocrazia vera e propria.

Gl'impiegati di ruolo al 1^o luglio 1915 erano infatti 174,780. Oggi essi sono 205,057; ma si è creato il Corpo della Guardia Regia (le vecchie guardie di città furono trasformate in agenti investigativi) che conta 27,854 persone e si sono sistemati in ruolo da 4 a 5 mila impiegati d'ordine degli uffici esecutivi finanziari, che figurano in aumento solo apparentemente; giacchè essi si trovavano negli uffici, dove erano e sono indispensabili da decenni.

Tenendo conto di ciò, nelle altre categorie d'impiegati si avrebbe dunque, anzichè un aumento, come il Governo voleva dare ad intendere, una vera e propria diminuzione di personale.

Secondo i dati più recenti, che, per la migliore intelligenza del problema, è molto opportuno render noti, la distribuzione nu-

merica dei vari dipendenti dello Stato, esclusi i maestri, sarebbe poi la seguente:

	Numero degli impiegati di ruolo esistenti nel giugno 1921	Numero degli avventizi esistenti nel giugno 1921
Postelegrafonici	34.823	12.430
Ufficiali e sotto-ufficiali dell'esercito	23.145	2.310
Id. della marina	5.960	260
Agenti investigativi	6.670	
Guardie carcerarie	5.500	
R. Guardia di Finanza	27.134	
R. Guardia di P. S.	27.854	
Professori	13.139	2.497
Magistrati	4.261	
Altri impiegati ed altri avventizi (ossia burocrazia vera e propria)	61.841	11.374
Totale	205.057	28.871
Insieme impiegati di ruolo e avventizi	233.928	
Personale operaio (situazione al 1 ^o gennaio 1920)	71.540	
Personale ferroviario (situazione al 1 ^o gennaio 1920) compresi gli avventizi e gli operai	183.287	
Totale generale	488.755	

Questi dati che, per la esatta impostazione del problema, debbono essere tutti tenuti presenti e valutati come si deve, sono per se stessi di una eloquenza straordinaria.

Essi infatti dimostrano: che si illudono moltissimo quanti pensano alla possibilità di larghe economie; che la burocrazia vera e propria è molto più limitata e costa molto meno di quanto comunemente si crede e che, come abbiamo detto fin dall'inizio, è assolutamente necessario, se si vuole affrontare seriamente il problema, estendere la riforma a tutte le categorie di dipendenti statali ed a tutti i servizi ed uffici pubblici.

Come si arriva alla semplificazione?

Qui è il nocciolo della questione. C'è chi dice assai semplicemente (vorrei dire, senza mancar loro di rispetto, semplicisticamente) che occorre restringere le attività dello Stato; ritornare le ferrovie ai privati; dar loro, se occorre, anche le poste; magari appaltare le scuole alle congregazioni religiose; spogliare lo Stato di tutte le attività nuove che gli sono venute dalla evoluzione industriale e spirituale del paese, e ricondurlo alla funzione antica e classica dell'esercizio esclusivo del pubblico potere: farlo soltanto carabinieri, giudice, agente delle tasse.

Ciò non è possibile, e se lo fosse noi non riteniamo che sarebbe da volerlo, nel vero, nel largo senso dell'interesse sociale.

Si possono, come io ebbi a dire nella passata legislatura parlando delle ferrovie, affidare ai privati molti dei servizi di dettaglio che si raggruppano attorno ai grandi servizi pubblici, e questo sarà utile fare per alleggerire le varie amministrazioni che, forzatamente, essendo a carattere nazionale sono molto, ma molto, faragginose e pesanti, e sarà utile altresì per rendere più omogeneo e più sollecito il loro funzionamento. Ma le ferrovie, le poste, i telegrafi, i telefoni, le scuole, i lavori pubblici, ecc. nella loro parte nucleale, sono strumenti di così vitale importanza che debbono inevitabilmente, necessariamente essere nelle mani dello Stato; perchè qualunque privato che avesse a gestirli per conto proprio, sarebbe portato a tradire l'interesse pubblico, in quanto il determinismo economico lo costringerebbe a far prevalere il proprio tornaconto contro quello della collettività.

Penso che per giungere davvero alla semplificazione burocratica occorra, ripeto, prendere altra strada.

Si debbono distinguere e separare le amministrazioni statali che hanno funzioni di pubblico potere, di imperio, delle amministrazioni pubbliche che hanno solo funzioni di gestione, cioè svolgono attività tecniche, industriali e commerciali, e delle quali mi occuperò esclusivamente in questo discorso.

Quando lo Stato si è trovato ad assumere i nuovi servizi di questa natura (in cui cioè si hanno funzioni industriali e commerciali) ha seguito il criterio politico, di sottometerle alle stesse regole di autorità che reggono i servizi esplicanti il pubblico potere.

E questo principio è stato il corrosivo, la causa del malessere, del cattivo andamento, della crisi tecnica e finanziaria dei servizi pubblici, perchè i criteri politici che prevalgono ora in essi soffocano le ragioni e le necessità dei servizi tecnici; tolgono ogni senso di responsabilità al personale, costituiscono una opposizione costante ad ogni buon volere; sono la negazione assoluta di ogni senso d'iniziativa.

Bisogna quindi distinguere, come dicevo prima, il dominio della gestione che è quello degli interessi, generali e particolari che siano, dell'eguaglianza delle parti, cioè del diritto privato, dal dominio del potere pub-

blico che è quello degli atti d'imperio, dei rapporti di subordinazione, di autorità cioè del diritto pubblico.

E a queste due differenti categorie di funzioni debbono corrispondere due categorie di funzionari: da una parte saranno quelli investiti del privilegio dell'*imperium* e della *jurisdictio*: i prefetti, i magistrati, i commissari di pubblica sicurezza, e così via; dall'altra tutti gli altri impiegati dei Ministeri, delle poste e telegrafi, delle ferrovie, gli operai degli arsenali, delle officine, dei cantieri dello Stato; tutti coloro, in breve, che mettono il loro tempo e la loro intelligenza al servizio dello Stato nelle stesse, identiche condizioni in cui altri cittadini danno il loro tempo e la loro energia alle industrie private.

E in questi rapporti, rientranti nel diritto privato, lo Stato dovrebbe essere considerato e considerarsi alla stregua di un padrone qualsiasi.

Stabilita questa distinzione bisognerebbe davvero togliere il paradosso burocratico che si verifica negli uffici centrali, direttivi specie delle Amministrazioni tecniche, e cioè la dissociazione fra la direzione e l'esecuzione.

Questi uffici dovrebbero essere improntati tecnicamente e praticamente alla natura dei servizi attivi che dirigono e controllano.

La logica comanderebbe che gli uffici centrali direttivi fossero costituiti con funzionari distinti nei servizi attivi. Invece troppo spesso chi è al centro non conosce come praticamente si svolgono i servizi alla periferia. Chi dirige parla quasi sempre una lingua che non è la lingua di colui che deve eseguire. Potrei dare molte prove. Citerò un esempio.

Nelle ferrovie dello Stato c'è un ufficio che deve controllare l'opera degli impiegati delle stazioni nei riguardi del movimento dei treni. Orbene, a effettuare questa revisione dell'opera di funzionari che hanno messo magari i capelli bianchi, quando non li hanno persi addirittura, nelle stazioni delle reti dello Stato, sono adibiti persino degli avventizi che non hanno mai visto un disco se non di straforo, dal treno, quando è loro dato di viaggiare.

Potrei dire lo stesso per quello che avviene in molti altri Ministeri e servizi pubblici... Certo si è che, per i criteri politici che infestano le Amministrazioni; per il nepotismo elettorale col quale si sono fatte le assunzioni, e soprattutto e principalmente

per il criterio che ha sempre avuto il pubblico potere di considerare la burocrazia come la sua armatura, la sua lunga mano, noi constatiamo che anche nei servizi tecnici, al sommo della scala gerarchica è ancora mantenuto il feticcio dell'autorità *ancien régime*.

La gerarchia è ancora la subordinazione di agenti detti inferiori ad altri detti superiori, i quali ultimi novantanove su cento si trovano al loro posto, non perchè abbiano acquistato maggior competenza e conoscenza del servizio, e nemmeno perchè siano più intelligenti e operosi, ma per altre qualità, per altre attitudini, troppo spesso negative, che comunque non hanno nulla a vedere con i servizi che dirigono.

Questa gerarchia illogica, incompetente, demoralizzante, che non è che progressione di autorità che arbitrariamente e anacronisticamente viene accordata a beniamini e favoriti, deve essere sostituita da una gerarchia tecnica che abbia quale criterio di valutazione la competenza.

In queste condizioni altro che accordare i pieni poteri ai tabernacoli autorizzati, ai commendatori impagliati, ai catafalchi, cui andrebbero in effetto!

Nella passata legislatura parlando di ferrovie e per dimostrare lo spirito di abnegazione e di tutela del pubblico interesse dell'alta burocrazia, io ebbi già a documentare come una volta, per mettere a posto un commendatore disoccupato, si fosse giunti a scindere in due un servizio facendo così la casella anche a lui.

Ecco qui la denuncia di un fatto assai più grave pervenutomi proprio ieri sera da un distinto funzionario delle poste e dei telegrafi.

Stia a sentire, onorevole Giuffrida, sebbene questa enormità riguardi soprattutto il suo collega dell'interno.

« Un esempio mirabile di semplificazione dei servizi e di snellezza degli ordinamenti statali è dato dal Ministero dell'interno e dalla sua cieca adesione e conseguente approvazione ad un progetto propinato, così si esprime il mio informatore, da un funzionario che, forse o senza forse, aveva di mira soltanto la creazione del posto che egli doveva occupare. Quel funzionario suggerì alla Direzione generale della pubblica sicurezza che sarebbe stato necessario e indispensabile che essa avesse una rete telefonica, telegrafica e radio-telegrafica indipendente da quella civile per assicurare

in qualsiasi evenienza le comunicazioni con le prefetture e con le questure.

A parte la questione di fiducia che lo Stato ha dei propri organi, perchè è proprio il caso dello Stato che non si fida dello Stato, sta di fatto che il Ministero dell'interno bevve (è la parola) la proposta relativa a questa rete speciale indipendente e ne ordinò l'allestimento. Come venne costruita? Asportando dal funzionamento della rete nazionale alcuni circuiti di quelli che erano già insufficienti ad assicurare le necessarie comunicazioni in un paese come il nostro di specialissima topografia, sacrificando il servizio telegrafico nazionale per distogliere quei circuiti al servizio speciale del Ministero dell'interno.

Ed il comico sta in ciò che quei circuiti poggiati sulle solite pacificazioni avrebbero potuto subire le stesse manomissioni per tema delle quali il gran dirigente del servizio telegrafico ministeriale aveva voluto la rete speciale. E si sono spesi milioni e milioni. (*Commenti*).

L'ufficio telegrafico di palazzo Viminale è più vasto di quello di Firenze. Fra le comunicazioni più importanti, l'ufficio del Ministero dell'interno conta fili diretti con Torino, Milano, Genova, Firenze, Bologna, Napoli, Aquila, Ancona, Bari, serviti da apparati celeri.

Si è creato un corpo di agenti investigativi telegrafici, e si è distaccato a palazzo Viminale un buon numero di agenti postelegrafonici, i quali, oltre a godere la fiducia dell'Amministrazione, godono di speciale indennità. Tutto ciò, se vero, come credo, costituisce semplicemente materia da *pochade*; è fantastico, giacchè bastava allacciare il Ministero alla rete nazionale. (*Commenti*).

Se domani i fascisti — come una volta i ferrovieri — cominciassero a non far partire la guardia regia, ove questa si decidesse a sparare anche contro di loro, speriamo che Sua Eccellenza Micheli non cederà alla lusinga di costruire ferrovie speciali per trasportare la guardia regia!

Ma come si può giungere a sostituire alla gerarchia incompetente che ci regala queste inverosimili bestialità costosissime, una burocrazia competente e responsabile? Non facciamoci illusioni, e procuriamo, tanto più che siamo in pochi, e ce lo possiamo dire in un'orecchio, (*Si ride*) di essere schietti.

Non si provvederà davvero seguendo a legiferare inutilmente come finora. Lo stesso funzionario che mi accennava al

caso scandaloso del duplicato telegrafico e telefonico nella pubblica sicurezza, soggiungeva: « Esaminando la legislazione dell'ultimo ventennio, si vedrà come anche leggi riformatrici il cui fine doveva essere, secondo i proponenti, quello della semplificazione e dell'economia, non mirassero invece nascostamente se non a creare nuovi organi inutili e a rendere più complessi e più pletorici i già esistenti. Una burla atroce della quale prima a ridere era la burocrazia che la preparava per suo interesse ai ministri incompetenti e al Parlamento più incompetente ancora ».

Ciò potrà mortificare la nostra presunzione, e più la presunzione di coloro che furono, sono o sperano di andare al Governo; ma è la verità: il Parlamento è incompetente a trattare le questioni amministrative e tecniche.

Il Parlamento, voi lo sapete perchè ci vivete dentro quasi tutti da più tempo di me, occupato nelle questioni di partito, con competenza molto generica e superficiale sui problemi dell'amministrazione pubblica, e, troppo spesso e in gran parte, schiavo delle clientele elettorali, è incapace di esercitare un efficace controllo sulla disciplina e sul lavoro che si svolge nelle amministrazioni statali.

Delle due funzioni essenziali del Parlamento - la politica e la legislativa - questa ormai è sopraffatta da quella, effetto necessario, forse, del parlamentarismo che mantiene in permanenza la lotta dei partiti per la conquista del potere esecutivo.

Le Camere ogni giorno più - dato l'enorme aumento del lavoro legislativo in materia tecnica, per l'accrescersi continuo delle funzioni sociali del pubblico potere - sentono la necessità imprescindibile di rimettersi ai ministri che hanno ormai al loro cospetto il monopolio della fabbricazione delle leggi.

Ma il ministro di solito non è più competente tecnicamente, nè ha tempo di potersi occupare di tutto, e chi legifera in effetto è l'alta burocrazia che è poi sovrana in tutta la parte della regolamentazione: dà alle leggi e ai decreti l'interpretazione che più giovano ai suoi interessi di casta chiusa, intrigante, faccendiera; emana gli ordini interni di servizio che più gli aggrada; punisce e premia gli agenti inferiori senza render conto a nessuno; calpesta i più sacri diritti quesiti e ne conferisce di arbitrari.

« Il Parlamento - scrive il Leroy - di-

pende talmente dall'Amministrazione, la loro collaborazione è così intima, che il sovrano è sparito per divenire impiegato ».

E conclude: « Dall'evoluzione democratica che ha compiuto il Parlamento, il quale quasi si spossa da se della funzione legiferante, donando così allo Stato il diritto di far le leggi, non si può certo dedurre nè la soppressione della legge nè la disparizione implicita del Parlamento; ma che un'altra concezione della legge, e pertanto della funzione del Parlamento, è in via di elaborazione ».

Ecco perchè, onorevoli colleghi, noi possiamo sostenere con convinzione che i pieni poteri che il Governo ci chiede si trasferirebbero automaticamente a quell'alta burocrazia che è la causa prima dei mali che si lamentano; alla casta che ormai costituisce lo Stato nello Stato e si oppone strenuamente e sempre, con la forma coperta, blanda e inafferrabile dell'ostruzionismo larvato, ad ogni serio controllo, ad ogni ingerenza, ad ogni sguardo che cerchi di penetrare nei suoi segreti.

Insisto su ciò, onorevoli colleghi, perchè è indispensabile richiamare tutta l'attenzione del Parlamento su questo stato di fatto che prelude a una inevitabile trasformazione degli organi del potere politico.

L'incapacità del potere legislativo a risolvere il problema burocratico è un'altra prova che nello Stato, così come oggi è costituito, vi ha una gravissima lacuna e che per riordinare e mettere in piena efficienza l'organismo nazionale della produzione sia libera che di Stato; per regolare i rapporti fra prestatori e datori di opera; per evitare il più possibile gli scioperi, le serrate e le crisi, fatali per tutti, s'impone l'istituzione di un Consesso del lavoro, chiamatelo Consiglio superiore del lavoro o chiamatelo Parlamento del lavoro, il quale abbia la sufficiente preparazione, attitudine e competenza ad elaborare tutte quelle leggi tecniche e amministrative (che oggi sono preparate dalla burocrazia) e che tale materiale appresti al Parlamento politico, in maniera che questo, serenamente, con fiducia in colui che le ha elaborate, sia tranquillizzato dalla corrispondenza e l'opportunità dei provvedimenti nei riguardi dei grandi interessi del lavoro e della produzione.

CASALINI. Economia legislativa!

BAGLIONI. In faccia al potere esecutivo, in faccia al potere legislativo, in faccia al potere giudiziario, signori del Go-

verno, si è ormai accampato un nuovo potere, che non è meno importante: il professionale.

Signori del Governo e onorevoli colleghi, è ormai tempo che il Parlamento si decida a riconoscerlo — come ormai lo ha riconosciuto il Paese con la maggioranza sana e operosa del quale il potere professionale si identifica — e ad accordargli la dignità che gli spetta nella vita sociale.

Rese autonome, liberate dalla deleteria influenza dei criteri e dei costumi politici, le gestioni pubbliche a tipo industriale, potranno salvarsi dal disastro, a cui altrimenti andranno irrimediabilmente incontro, solo se interverrà, direttamente e prevalentemente, nella loro gestione il potere professionale.

L'esempio che ci ha offerto in un trentennio l'Amministrazione delle poste e telegrafi è, o signori, risolutivo.

Prima del 1889 non esisteva il Ministero. C'erano due direzioni generali, i cui servizi affidati a due direttori tecnici andavano egregiamente, tanto che erano chiamati ad esempio anche all'estero. Nel 1889 si costituì il Ministero, si disse, perchè le direzioni generali quasi autonome mal corrispondevano al concetto costituzionale della responsabilità del ministro, in realtà perchè si dovevano allargare le basi del Governo di gabinetto. E da allora, onorevoli colleghi, è incominciata la degenerazione, la crisi di quei servizi che oggi vanno come voi sapete.

Poteva avvenire diversamente? A parte la incompetenza inevitabile del ministro che è sempre e principalmente un parlamentare; a parte tutte le influenze dannosissime della politica, che si intrufola nell'amministrazione e nella tecnica, per avere una idea di quale sarabanda deve essersi manifestata in quella povera amministrazione, basti dire, che in poco più di 30 anni ha cambiato 29 ministri! (*Commenti*).

Accordate l'autonomia ai grandi servizi statali tipo industriale, se volete che essi risanino moralmente, tecnicamente, finanziariamente e abbiano veramente modo di darsi una direzione illuminata, valorosa, ispirata ai concetti di tecnicismo e di praticità che presiedono nelle direzioni delle aziende industriali libere. Metodi, ho detto, non fini, evidentemente. Perchè il fine dello Stato gestore dev'essere assai più il bene sociale e lo sviluppo dei servizi che non il lucro.

E, con l'autonomia, bilanci economici,

che rispecchino fedelmente — come oggi non avviene purtroppo — la reale situazione finanziaria delle aziende, alle quali dovranno andare in definitiva gli utili, se ci saranno, devoluti ai fini sociali che abbiamo detto; o che altrimenti, se vi saranno passività, dovranno provvedere a colmarle coi loro mezzi, dopo aver cercato tutte le economie e i miglioramenti dei servizi.

Lo snellimento delle amministrazioni nei loro organi funzionali; nel personale; nelle iniziative commerciali o tecniche da prendere, ecc., ecc., consentiranno, io ne ho fede, che il personale diminuito si paghi meglio. Alle condizioni di paga e di reclutamento attuali lo ha detto anche il *premier* inglese, pochi giorni sono, la burocrazia diventerà sempre più, il ricovero dei deficienti.

Io ricordo che la Società Adriatica dava ogni anno al suo direttore centinaia di migliaia di lire di gratificazione. Ciò ora non si può farlo, per l'attuale legge generale di contabilità, ma è a tutto danno delle aziende statali perchè gli elementi più capaci e più attivi andranno di preferenza nelle grandi industrie libere.

Orbene, con l'organizzazione autonoma dei servizi tecnici statali la remunerazione al personale di ogni grado, ma in ispecie del direttivo, dovrà essere commisurata non solo all'importanza delle prestazioni che si richiedono dal funzionario, ma soprattutto e principalmente alla gravità dei danni che la sua incapacità o la sua trascuratezza potrebbero apportare al servizio, e quindi all'Erario e al Paese.

Ho detto che i grandi organismi statali, specie quelli che provvedono ai pubblici servizi, potranno essere vivificati, risanati addirittura dall'intervento nella loro gestione ed organizzazione del potere professionale, cioè dei produttori, lavoratori e proprietari.

Gli è per questo che i consigli di amministrazione di tali aziende riteniamo debbano essere costituiti da queste tre rappresentanze: dello Stato (deputati, senatori e i direttori generali delle amministrazioni); dei consumatori del servizio scelti dalle confederazioni generali padronali e operaie; del personale dipendente dall'azienda stessa, elette dai sindacati professionali di tutti i colori dell'iride. Poichè siamo in pieno tentativo di pacificazione un po' di arcobaleno ci sta bene.

Garantito il personale dalle soperchierie che sono la specialità della burocrazia, attraverso le sue rappresentanze sindacali

nel Consiglio di amministrazione, sarà possibile toglier via fra l'altro il lavoro straordinario, che non è che il lavoro ordinario che si comincia a eseguire quando è terminato l'orario e giungere al contratto a termine, rinnovabile, di cinque o dieci anni.

Ho detto che tutti dobbiamo sentire in questioni così gravi il dovere della sincerità. Io sono disposto persino a tirar sassi in piccionaia.

Fui impiegato dello Stato anch'io, ed è per ciò che so, per conoscenza diretta, che ci sono parecchi funzionari i quali, dal momento che raggiungono la stabilità, si considerano senz'altro in pensione. (*ilarità — Commenti*).

Ci sono esempi meravigliosi di dignità e di devozione al proprio dovere; ma vi sono anche molti che non sentono affatto così nobilmente. La stabilità dell'impiego è il brodo di cultura del fannullonismo burocratico. Ebbene la pubblica amministrazione deve potersi sbarazzare di coloro che credono di poter vivere a scrocco sul bilancio dello Stato, che è fatto del sudore e del sacrificio di tutti i contribuenti, specie dei più poveri.

Ma c'è anche un'altra ragione: un impiegato che oggi si assume ed è realmente bravo, domani può non essere più tale per mille ragioni, o viceversa, un impiegato che non si sente più di restare nell'Amministrazione è costretto a restarvi — figuratevi con quale amore — dal legame contratto riguardo alla pensione. Orbene: nelle nuove assunzioni del personale si dovrebbe adottare il contratto a termine e sostituire all'attuale sistema di trattamento di vecchiaia, oscuro, complicato, costosissimo di una polizza assicurativa personale per i casi di inabilità, vecchiaia, malattia, disoccupazione e premorienza nei riguardi della famiglia.

Nelle aziende statali così amministrate sarebbe altresì possibile ritornare alle promozioni per merito. I ruoli aperti rappresentano per il personale il minore dei mali finché la burocrazia abbia nelle mani simile arma contro gli agenti che non siano di suo gradimento; esclusivamente per questo si giunse all'automatismo degli organici e delle carriere.

Sono spiacente di non potermi rivolgere direttamente al presidente del Consiglio onorevole Bonomi, che so impegnato alla Camera vitalizia e di esprimergli personalmente la speranza ch'io nutro che egli non si opporrà al principio della più stretta

cooperazione dei sindacati professionali degli impiegati — magari resi obbligatori per legge — all'amministrazione e alla organizzazione dei servizi pubblici, come forse avrebbe fatto il suo predecessore, che alla cocciutaggine naturale pareva aggiungere quasi un fatto personale con gli impiegati, tanto che non intendeva assolutamente parlare con loro, se non con la sferza, considerandoli ancora quasi come un popolo di lacchè.

L'onorevole Bonomi, oriundo socialista e che si dice ancora, sicuramente in buona fede, socialista riformista, non può aver dimenticato le battaglie che combattè con molti di noi circa tre lustri or sono in favore dell'azione risanatrice e vivificatrice che intendevamo che dovessero avere i sindacati dei pubblici funzionari in seno all'amministrazione pubblica.

Allora in Italia era Turati il teorizzatore di questa speranza e di questa convinzione; egli che ha, tra i migliori suoi scritti, quelli che riguardano il movimento degli impiegati, le cui direttive tracciò da presidente della Federazione postelegrafonica. E in Francia era il Millerand, oriundo socialista anch'egli, e che ha fatto una carriera molto simile a quella dell'ex-compagno e amico Bonomi, salvo l'ultimo gradino, il quale appunto fino dal 1900, col famoso progetto su « le règlement amiable des differends relatifs aux condition du travail », tentò di sostituire in tutti i campi del lavoro, libero o statale, il regime costituzionale a quello assolutista.

L'onorevole Bonomi sa che le organizzazioni degli impiegati dello Stato non chiedono che questo, e io mi auguro che egli, nella sua saggezza, non l'ostacolerà. Certo egli non ripeterà nei confronti delle organizzazioni degli impiegati, il gesto inconsulto che ebbe il marchese Di Rudinì con le organizzazioni operaie, quando osò dire a loro che di qui non sarebbero passate. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Prima che le organizzazioni degli impiegati si battano e vincano — perchè è fatale che vincano, in quanto le ragioni del progresso e dell'interesse generale del Paese sono con loro — ammettetele alla collaborazione nelle aziende della pubblica amministrazione. Non è possibile negare agli impiegati, nella loro duplice qualità di cittadini e di lavoratori, di intervenire nella attuazione delle loro condizioni di lavoro e nell'organizzazione tecnica dei servizi a cui dedicano la loro esistenza. (*Approvazioni*).

Bisogna, onorevoli signori del Governo, vivere nel nostro tempo e non perpetuare nei costumi della democrazia il dogma di uno Stato infallibile in cui gli impiegati dovrebbero essere gli schiavi rassegnati e muti.

Tenete serio conto di ciò, che disse il compagno onorevole Bentini ieri a proposito del disarmo degli spiriti, e ritirate le punizioni, inflitte a casaccio, con ira, nella ultima agitazione degli impiegati, che era giusta, non foss'altro che per contro-battere la malafede di qualcuno di coloro che allora sedevano al Governo e che li avevano ingannati. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

So che fa molto ombra una qualunque agitazione degli impiegati, e comprendo come nessun Governo possa consentire l'interruzione dei pubblici servizi.

Bisogna però convincersi che in dati momenti gli scioperi sono movimenti inevitabili costitutivi del regime economico: scoppiano perchè e quando interessi essenziali sono gravemente offesi. Al pari degli accidenti sul lavoro, essi frustrano — per fortuna sempre meno — le previsioni, e sconfiggono la prudenza.

Sono necessari, finchè gli operai non abbiano altro mezzo per farsi valere se non quello di incrociare le braccia.

Ora, potranno gli impiegati e gli operai dello Stato il cui lavoro è tanto analogo a quello delle industrie libere, sottrarsi a questa fatalità se non sia dato loro la possibilità di tutelare altrimenti i loro interessi?

Passo per procura a qualcuno dei membri del Governo la raccomandazione che rivolgo all'onorevole Bonomi, e cioè che voglia anche da noi, anche in Italia, costituire in tutte le amministrazioni dello Stato, per dirla col Millerand, gli organismi per la regolamentazione amichevole delle controversie sul lavoro.

Solo così, giacchè se lo sciopero non è nè un principio nè un diritto, è però un fatto che supera qualunque provvedimento poliziesco, solo così potrebbe prevenire novantanove volte su cento le interruzioni dei servizi, che anche noi riconosciamo così dannose a tutto il Paese.

Onorevoli colleghi, egregi signori del Governo, l'organizzazione professionale è uno strumento prezioso di progresso sociale: fate di saperla utilizzare, come chiede, nell'interesse della collettività.

Gli impiegati, come già gli operai, hanno ormai compreso l'importanza delle funzioni

che essi esplicano, hanno capito che sono il numero, la forza ed il diritto. Vogliono ed hanno pienamente ragione, tanto più quando il Governo entra nel concetto di accordare il controllo sulle industrie libere agli operai, vogliono avere — dico — anche loro, il controllo, come lavoratori e come cittadini, su quello che avviene, spesso assai malamente, nelle amministrazioni, da cui dipendono.

Essi traggono le ultime conseguenze del principio d'uguaglianza bandito dalla rivoluzione dell'89, e intendono se l'uguaglianza non è una menzogna, che una parte del potere, distrutti i regimi feudali e assolutisti, si riversi nelle loro associazioni, dove i lavoratori si sottomettono, sotto la pressione ineluttabile della necessità, ai doveri della solidarietà.

In una società di cittadini politicamente eguali il potere non può conservare gli attributi religiosi e divini che ebbe nel regime feudale e nelle monarchie assolute.

Gli uguali si amministrano non si governano.

Forti di questi principî gli impiegati vogliono essere cittadini, interi, si rifiutano di esser considerati cittadini in sott'ordine, come ancora li considera lo stesso disegno di legge che stiamo discutendo.

Chi non sente questo nuovo mondo, che ormai si avvanza, è morto! Ebbene, domandare i pieni poteri da parte vostra, signori del Governo, accordare i pieni poteri, da parte vostra onorevoli colleghi, è la più inutile rinunzia a vivere.

La soluzione del problema della burocrazia non va affidata a coloro che hanno consolidata la situazione presente, ma invece ad un Consiglio creato con quella rappresentanza, alla quale ho accennato poco fa: rappresentanza del Parlamento, rappresentanza dello Stato, rappresentanza del personale.

Ogni opera di uomini vale per l'idea che la ispira, per la volontà e il metodo che animano e scospingono l'idea. Ebbene ma che idea, che volontà, che metodo possono portare nella riforma della burocrazia coloro che la vogliono nell'esclusivo ed egoistico tornaconto della loro casta chiusa contro gli elementi medi e inferiori dell'Amministrazione e contro il Paese tutto quanto?

Scriveva lo Jaures: In ogni epoca della storia vi è una categoria di uomini che per le loro condizioni di esistenza sono particolarmente indicati a lavorare per il progresso, a far fare un nuovo passo all'umanità.

Nel secolo scorso fu il Terzo Stato; all'epoca nostra questa missione gloriosa pare particolarmente riservata a quelli che si è convenuto chiamare i salariati, a coloro il cui unico o principale patrimonio sta nella forza del loro cervello e delle loro braccia, nel loro capitale umano.

Proporsi di renderli capaci e degni di compiere questa missione, di condurre a termine l'opera di civiltà a cui essi agiscono come parte essenziale, ecco ciò che noi dobbiamo soprattutto pensare.

Signori del Governo, colleghi della Camera, procurate di pensarci e avrete bene meritato del Paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Approvazioni — Congratulazioni.*)

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria e commercio ha facoltà di parlare.

BELOTTI BORTOLO, *ministro dell'industria e commercio.* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 dicembre 1920, n. 1786, relativo all'impianto di apparecchi radiotelegrafici a bordo di navi mercantili (866) (V).

Conversione in legge dei Regi decreti 7 novembre 1920, n. 1639 e 27 gennaio 1921, n. 784, concernenti l'ordinamento e la composizione del Consiglio superiore della marina mercantile (867) (V).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 8 luglio 1919, n. 1275, che fissa gli stipendi del personale delle Regie scuole industriali (868) (VI).

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896, portante provvedimenti a favore dell'istruzione professionale (869) (VI).

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2329, che accorda speciali agevolazioni agli studenti militari dei Regi istituti superiori di studi commerciali e concessione di ulteriori facilitazioni (870) (VI).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 settembre 1920, n. 1440, recante disposizioni per la nomina del personale dei Ministeri per l'industria e commercio e per il lavoro e la previdenza sociale (871) (VI e IX)

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2320, relativo alla soppressione dei Regi commissari nei porti di Genova, Napoli, Civitavecchia e Livorno. (872) (V).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 742, che accorda un compenso di costruzioni ai piroscafi in legno adibiti esclusivamente ai trasporti di merci e costrutti nei cantieri nazionali (873) (V).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 novembre 1916, n. 1741, concernente modificazioni all'articolo 59 della legge 22 giugno 1913, n. 797, sulla cassa degli invalidi della marina mercantile. (874) (V).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 febbraio 1918, n. 386, concernente provvedimenti per la conservazione delle navi a vela e dei galleggianti al traffico dell'Adriatico e Jonio (875) (V).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 dicembre 1918, n. 1958, contenente nuove norme per la liquidazione degli assegni a favore degli iscritti marittimi, loro vedove ed orfani da parte della cassa invalidi della marina mercantile (876) (V).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1031, concernente provvedimenti a favore dell'armamento e delle costruzioni navali (877) (V).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 gennaio 1917, n. 238, concernente provvedimenti a favore dell'armamento e delle costruzioni navali (878) (V).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 agosto 1918, n. 1599, per l'applicazione dei decreti luogotenenziali 5 novembre 1916, n. 1661 e 26 agosto 1917, n. 1917, relativi all'esercizio del credito navale (879) (V).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1661, concernenti provvedimenti relativi al credito navale (880) (V).

Conversione in legge del Regio decreto 8 aprile 1920, n. 630, riguardante la costituzione e il funzionamento del Comitato centrale per l'approvvigionamento e l'assegnazione dei combustibili (881) (V).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria e commercio della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione sui provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del disegno di legge per la riforma dell'amministrazione, ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera considerato che l'esclusione dei maestri elementari dal beneficio provvisorio di cui all'articolo 9 del disegno di legge si risolve in una indiretta menomazione della scuola primaria di Stato;

mentre è di assoluta urgenza lo accrescerne con mezzi adeguati il valore intrinseco ed il prestigio nella pubblica coscienza;

delibera di completare il suddetto articolo del testo con l'aggiunta « n. 4: i maestri elementari ».

FAZIO. Onorevoli colleghi, farò alcune brevi considerazioni d'indole generale sul disegno di legge, indi mi fermerò su alcuni chiarimenti, altrettanto brevi, all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

Il disegno di legge si affaccia colle sue caratteristiche tutt'affatto generiche, per modo che desta naturalmente la diffidenza. Il Governo non ha detto quello che intende fare nei dettagli per l'epurazione; non ha detto quali sono gli organismi che intende ridurre, quale il personale che intende licenziare. La sua è una proposta di riordinare, di semplificare, di economizzare.

È dunque per noi, più che altro, una questione di fiducia; fiducia sul modo con cui il Governo si accingerà a raggiungere lo scopo; fiducia sull'esito, sul raggiungimento cioè del fine che il Governo si è proposto.

In quanto al modo, al metodo, sono perfettamente d'accordo che le garanzie saranno maggiori se vi saranno delle Commissioni a lato del potere esecutivo; e più queste Commissioni crescono e più possono crescere le garanzie. Dirò di più: le garanzie saranno massime se interverrà direttamente il Parlamento. Ma per quanto riguarda il raggiungimento del fine reale che il Governo si propone, la cosa è molto diversa. Io dico con grande sincerità che le probabilità di raggiungere lo scopo diminuiranno mano a mano che noi ci allontana-

niamo da quei pieni poteri che erano nell'originario progetto.

Con questo non intendo di intaccare per nulla il potere costituzionale, nè le buone norme costituzionali. Affermo il mio convincimento che al conseguimento dello scopo effettivo arriveremo assai difficilmente se avremo i controlli continui e tutte le garanzie dell'ordinario funzionamento amministrativo.

Onorevoli colleghi, ho assistito alla discussione, e ho rilevato ciò che costituisce quasi il motivo dominante della sintonia. Si dice al Governo: ma voi volete mettere il carro davanti ai buoi; volete insomma, ridurre il personale prima di aver soppresso gli organismi inutili e riordinato i servizi.

Pare a me che l'appunto non sia fondato, perchè nel progetto di legge si dice precisamente che il Governo avrà facoltà di tentare la semplificazione e il riordinamento dei servizi civili del Paese, e la soppressione degli organi e degli Istituti non strettamente necessari.

È dunque un'opera che il Governo intende fare contemporaneamente: la soppressione degli istituti non strettamente necessari, il riordinamento dei servizi e, conseguentemente, la riduzione del personale e le economie.

È un mandato complessivo che il Governo chiede all'autorità del Parlamento. Sarà poi nella esplicazione di questo mandato che noi dovremo giudicare l'opera sua.

Certo, onorevoli colleghi, quando il potere esecutivo si troverà davanti alla realtà delle cose, quando si accingerà all'opera, ed importa lo faccia subito, dovrà diminuire il lavoro per sopprimere gli uffici; perchè, se intende di arrivare alla riduzione del personale col lavoro che oggi si esplica negli uffici, non arriverà a nessun pratico risultato.

Ricordo un aneddoto molto recente, che può servire a chiarire il mio concetto.

Si faceva la richiesta di un funzionario per una missione di fiducia, e l'autorità batteva alle varie porte degli uffici. Da per tutto si sentiva rispondere: ma come, volete privare l'ufficio ancora di un funzionario? Ciò non è possibile, chè l'ufficio farebbe fallimento.

Vedete dunque che, se voi intendete realizzare delle economie senza sopprimere il lavoro, vi proponete una cosa impossibile.

Ho sentito, onorevoli colleghi, delle giuste accuse in ordine al controllo.

È qui che deve arrivare in modo particolare l'azione energica del Governo, perchè il controllo, come è oggi attuato, intralcia e soffoca l'amministrazione; urta contro il buon senso e, molte volte, irrita le popolazioni e le amministrazioni locali.

Il controllo sui controlli è l'esplicazione di quel principio, per nulla lusinghiero, che in Italia la pubblica amministrazione si basa tutta sulla diffidenza e vuole accertarsi, momento per momento, che non si commettono delle frodi.

Ora si può raggiungere l'obiettivo senza perdersi in tante operazioni di vigilanza.

Espongo un altro aneddoto. Sono stato anch'io nelle amministrazioni locali per conto dello Stato, e ricordo che quando si trattava di riscuotere il rimborso del biglietto ferroviario e la piccola indennità di presenza che il Governo concedeva, era tutta una teoria di umiliazioni, a cui bisogna sottostare; il certificato del capo stazione, quello del capo ufficio, e poi le tabelle in doppio, triplo, quadruplo esemplare, perchè una era destinata al prefetto, una alla delegazione del tesoro, ed un'altra al Ministero.

Ed io pensavo, con melanconia, onorevoli colleghi, che, con quella onesta domanda di rimborso delle spese di viaggio, venivo a far gravare, a carico del contribuente italiano, un costo di lavoro forse superiore alla modestissima moneta che mi veniva rimborsata.

Onorevoli colleghi, vi sarà un sollievo quando sia ridotto tutto questo controllo, quando tutti questi servizi opprimenti siano eliminati, e quando il decentramento sia effettuato veramente e non solo enunciato a parole.

In Italia il decentramento è un pochino come l'oasi falsa del deserto che si vede sempre e non si raggiunge mai. Ma noi dobbiamo finalmente reagire, e far sì di rompere anche quella tradizione che tutto deve venire alla capitale; per cui gli enti locali hanno un sacro orrore per la burocrazia, sapendo essi che anche la pratica più semplice diventa, nel giro di tanti uffici, di difficile evasione.

Bisogna rompere questa tradizione, anche in materia di servizi forestali, onde le forti popolazioni montane, sentano il ritmo della luce nuova e della vita moderna. Si deve giungere a modificare quelle disposizioni sui vincoli forestali che non sono più conformi ai bisogni odierni della agricoltura montana.

Abbiamo constatato, purtroppo, che anche in materia forestale, una gran parte del tempo va sperperato, perchè tutto deve percorrere l'intera trafila fino al Ministero.

Un semplice atto di cessione, il progetto di un taglio boschi, non è autorizzato col solo parere dell'ufficio provinciale, ma deve portare il sacramentale bollo dell'ufficio centrale. Ora questo, onorevoli colleghi, non corrisponde ai bisogni, non è necessario, è dannoso e intralcia la vita nazionale.

Tutto ciò radica sempre più in me il convincimento che l'Amministrazione si lasci soffocare dalla burocrazia. Occorre sventrare, abbattere, demolire, tutto questo lavoro inutile che si sviluppa lentamente e attraverso un numero infinito di uffici.

Noi ci auguriamo sinceramente, per la fiducia che abbiamo negli uomini del Governo, che essi possano esplicare e tradurre in atto il progetto; e se arriveranno a conclusioni positive, quali noi attendiamo, avranno reso un gran servizio al Paese.

Altrimenti concluderemo che è inutile tentare la riforma della burocrazia in Italia, oppure che importa ricorrere a mezzi molto più energici e gravi.

Onorevoli signori, ho presentato un ordine del giorno sulla questione dei maestri elementari, sulla grave questione dei maestri elementari, come l'ha qualificata il relatore della Commissione. Quest'ordine del giorno si prefigge esattamente uno scopo: assumere la difesa dei maestri elementari contro il progetto di legge, che li ha esclusi da qualsiasi beneficio in confronto degli altri impiegati dello Stato.

Non intendiamo di fare soltanto una piccola questione di classe; non ci preoccupa soltanto l'interesse materiale dei maestri, come persone o come categoria d'impiegati; noi guardiamo più in alto, alla dignità ed alla autorità della scuola elementare.

In Italia è invalso da molto tempo l'uso di inneggiare alla scuola primaria, rigeneratrice delle coscienze, creatrice delle nuove energie morali; ma in Italia, purtroppo, nella pratica, la scuola elementare fu abbandonata sempre in sott'ordine. Non dispiaccia il vero, perchè questa è la parola esatta, essa fu sempre considerata la Cenerentola delle pubbliche funzioni. Furono ragioni di tesoro, lo so. Oggetto però che il tesoro italiano, il quale ha pure sostenute tante difficilissime prove, il quale ha dato esempio di una elasticità miracolosa nei

periodi gravi della Patria, in guerra ed in pace, quando si è trattato delle esigenze della scuola primaria si è sempre ridotto nella gelida veste della ragione finanziaria, ferma, inflessibile, come la dirittura politica dell'onorevole ministro.

La verità è precisamente questa, signori; e, se qualche cosa lo Stato ha dato alla scuola elementare, direttamente alla funzione o in persona dei maestri, lo ha fatto ogni volta con cattiva grazia.

Ricordate il caso del 1919, quando, in epoca già di altissimi prezzi, i maestri erano retribuiti con 800 lire, con 1,200 lire; è stato necessario lo sciopero nella scuola, sciopero che fu doloroso, perchè si tratta di un delicatissimo servizio, ma sciopero che ha avuto l'appoggio della pubblica opinione, perchè era fondato sopra una ragione troppo evidente.

Ricordatevi un'altra cosa, un fattarello anche questo, ma che è opportuno si dica e si sappia, perchè in Italia molte cose il gran pubblico le ignora: il riordinamento delle scuole rurali. Le scuole erano affollatissime, le aule non raccoglievano più i bambini; i maestri, d'altra parte, reclamavano aumento di stipendio, e lo Stato, richiesto di danaro, dal maestro che era mal pagato, e per le scuole che bisognava sdoppiare, che cosa ha risposto?

Ha risolto la questione con uno stranissimo espediente, che è ancora in vigore oggigiorno, dicendo: metà degli allievi alla mattina e metà alla sera, 300 lire di indennità al maestro, ed è questione finita. La questione era, all'atto pratico, definita colla riduzione a metà della funzione della scuola.

So bene che la scuola pubblica, la scuola primaria non è l'esercito, non è la marina (non tolgo nulla di quanto spetta agli altri organismi, intendiamoci bene), non è neppure una gestione ferroviaria o una gestione postelegrafonica: la scuola elementare è qualche cosa che non presenta giorno per giorno, momento per momento la pressione assillante del bisogno materiale; e perciò il tesoro può soprassedere e ci siamo quasi abituati a considerare la scuola elementare come una cosa sussidiaria agli altri servizi.

Ho sentito anche, a giustificazione della resistenza del Governo, un'altra considerazione, alla quale bisogna opporre considerazioni altrettanto fondate.

Si dice: ma, insomma, i maestri elementari, che fanno pure di aver l'incarico di una missione così delicata ed alta, non

sono sempre abbastanza compresi del loro dovere, non danno sempre, se mi permettete la parola, il rendimento che da loro si dovrebbe attendere.

Non so: può darsi che, sulla grande massa, vi sia qualche eccezione che meriti richiamo; ma per questo, perchè vi sono delle deficienze, volete ridurre la scuola, volete diminuire quell'altissima funzione dello Stato?

E poi, di chi la colpa, signori, se le cose sono in queste condizioni?

Non dobbiamo dimenticare quelli che erano gli stipendi dei maestri, cinque, sei, otto anni addietro; sotto le 1000 lire, e dobbiamo ricordare che ancora oggigiorno vi sono dei vecchi pensionati, i quali debbono vivere con la misera somma di 500 lire all'anno, oppure chiedere l'elemosina ai parenti, agli amici; ai colleghi.

E pretendete che, in tali condizioni, i giovani migliori, gli ingegni più baldi, le anime più generose abbraccino quella carriera, solo perchè è una carriera nobile, con molta luce d'ideale, se pur non ha altrettanto utile materiale in corrispettivo?

Viviamo in questo mondo, onorevoli signori, e, se il corpo magistrato presenta delle lacune e dei difetti, attribuiamone la colpa a quelle che furono le lacune e le deficienze molto più gravi dell'amministrazione statale nei tempi che ci hanno preceduto...

TONELLO. E anche oggigiorno...

FAZIO. Anche oggigiorno, ha ragione, collega Tonello! E dobbiamo volgere ancora uno sguardo al servizio ispettivo, al quale, collega Tonello, ieri ella ha accennato molto bene.

Se si vuole che il maestro adempia a tutto il suo dovere (e lo fa anche) dobbiamo evitare che sia, come è, abbandonato a se stesso. Invece non vi sono più vice ispettori e i direttori didattici sono solo sulla carta.

I maestri debbono sentire la forza dell'ideale che li spinga avanti, e ciò deve bastare. Senonchè anche negli eserciti più disciplinati e valorosi, non si economizza mai sulla direttiva, la quale nel servizio scolastico, è costituita dalla vigilanza.

Una volta, nell'Amministrazione dei comuni, c'erano i sindaci, gli assessori; qualche cosa, un'ombra di vigilanza, c'era... oggi proprio nulla, o quasi.

Signori del Governo, vedete come il tesoro dello Stato provvede, come economizza in queste cose, che scendono nell'in-

timo della funzione del pubblico potere in ordine alla scuola.

Dopo questo, non par dubbio che la legge attuale, la quale rifiuta ai maestri quel riconoscimento che è concesso a tutti gli altri, sia in perfetto stile coi precedenti. Noi dobbiamo insorgere, oggi più che mai, e dobbiamo chiedere al Governo qual'è la sua intenzione per l'avvenire.

Intende esso che la scuola pubblica, la scuola primaria dello Stato, perchè è scuola di Stato, anche se amministrata dai Consigli provinciali scolastici o dai comuni, visto che il corrispettivo viene, in sostanza, dalle casse dello Stato, sussista e rifiorisca; od intende ipotecarla, appaltarla ad altri organismi che siano al di fuori della pubblica amministrazione?

Non dobbiamo dimenticare che è davanti alla Camera un disegno di legge per la libertà dell'insegnamento, il quale verrà per l'appunto in nome di quella libertà, che ha su questi banchi il suo naturale ambiente. Ma se a questa libertà d'insegnamento dovessimo arrivare con una contemporanea scuola pubblica rachitica per la deficienza di personale, per l'assoluta mancanza di direzione, per la deficienza dei locali e dell'arredamento, allora quella libertà di insegnamento si risolverebbe nella coartazione pratica della libertà per molti cittadini, che eventualmente saranno costretti ad adire alle scuole private.

La libertà di insegnamento in questa maniera sarebbe una burla, contro la quale dobbiamo protestare fin d'ora.

Il ministro dell'istruzione, ora dimissionario, aveva presentato un disegno di legge che mi dicono, non ancora accettato dal ministro attuale. Con quel disegno di legge era molto accentuata la tendenza a spogliare gradatamente lo Stato della funzione della scuola primaria. Non dubito che l'uomo, cui oggi sono affidati i destini dell'istruzione pubblica in Italia, ci assicurerà che i suoi intendimenti siano ben diversi. Non ne dubito; ma attendo del Governo una parola di conforto, perchè penso che l'educazione del popolo nostro debba costituire una funzione gelosissima del Governo, ed ogni qual volta si manifesti la eventualità che esso voglia abdicarvi, penso che il popolo insorgerà, ed insorgerà il Parlamento, perchè questo fatto non può verificarsi in Italia. (*Commenti — Interruzioni*).

Non mi scaglio contro nulla; dico che la scuola di Stato dovrebbe essere rafforzata dalle maggiori cure del Governo; ed

oggi, in occasione della legge sulla burocrazia, il Governo ci dia almeno l'affidamento di voler mettere i maestri al livello degli altri impiegati dello Stato, e di concedere ad essi il sussidio provvisorio che agli altri ha assicurato.

Questo è il suo primo dovere, e sia il primo incoraggiamento. Ho fiducia che il Governo comprenda la gravità della questione, e provveda. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocuzza il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« 1°) Gli assegni provvisori concessi con l'attuale legge agli impiegati dello Stato si estendono anche ai magistrati in rapporto al loro stipendio.

« 2°) La indennità di carica già concessa ai magistrati con la legge Fera è a tutti gli effetti pensionabile ».

COCUZZA. Onorevoli colleghi, il problema della burocrazia va risolto in base a criterii d'ordine morale, giuridico, economico e politico-sociale.

Morale, perchè si sollevi lo spirito degli impiegati, ai quali è affidato il funzionamento della grande macchina statale in modo che essi comprendano essere in quel funzionamento, in quel movimento compreso il ritmo normale della loro vita come dello Stato di cui fanno parte.

Giuridico, perchè si stabiliscano con precisione i vincoli tra gli impiegati e lo Stato non potendo quelli essere considerati come i prestatori ordinari di mano d'opera.

Economico, sia rispetto al diritto dei singoli onde si corrisponda l'adeguato emolumento al lavoro che si presta; all'attività, che si sviluppa; all'intelligenza e conoscenza che deve servire a dirigere ogni atto del singolo al bene comune: sia rispetto alla Stato, il quale, pure applicando il principio economico del minimo stipendio per il maggiore vantaggio possibile, non dimentichi le necessità per vivere, che incombono all'impiegato.

Politico-sociale, perchè si riconoscano i diritti di classe temperati dal diritto sovrano dello Stato, che rappresenta la somma delle varie classi sociali, in esso sviluppatasi.

È risaputo che il profitto di un lavoro è in ragione diretta dell'attività cosciente degli impiegati o lavoratori, che vi si addicono, e che tanto più intensa e fattiva riesce l'azione, in quanto più essa è calma,

serena, illuminata, ben coordinata nello sviluppo di fronte alle imperiose e sovrastanti necessità dei pubblici servizi, alle idealità come ai supremi interessi collettivi, ed ai quali soltanto i servizi debbono essere predisposti ed indirizzati. (*Approvazioni*).

Onde è che lo Stato non deve considerare gli impiegati come schiavi, ma come i fattori principali del suo funzionamento e deve procurar loro il più sollecito, adeguato riacquisto delle forze, che si sono affievolite col lavoro; deve assicurarne la carriera con le pensioni dopo i 65 anni d'età o dopo i 40 anni di servizio con nove decimi dello stipendio dell'ultimo anno; e garantirne i diritti ed il decoro perchè nella maggiore vigoria, fisica e morale dei singoli, nella tranquillità di essi lo Stato possa ritrovare il consolidamento, la sicurezza della propria esistenza, della propria vita. (*Bene!*)

Non rifaccio qui la storia delle varie vicende della burocrazia, nè cito i vari studi fatti in proposito da uomini eminenti e da Commissioni per non tediare la Camera, riuscendo facile a ciascun deputato compulsare gli atti parlamentari ed i libri che se ne occupano come pure le relazioni delle ultime Commissioni parlamentari, di una delle quali ho avuto l'onore di far parte.

Mi si consentano brevi considerazioni. Perchè si riesca efficacemente alla riforma burocratica occorre esaminare le varie cause dell'attuale perturbamento onde si abbia la possibilità e l'opportunità di eliminarle.

Tra le principali: la pleora degli impiegati; l'insufficiente retribuzione che si corrisponde; la sperequazione nel trattamento tra i vari impiegati o fra le varie categorie; l'insufficiente preparazione dei Governi nel prevenire gli scioperi, i quali se sono ingiustificabili di fronte all'interesse supremo del paese, diventano giustificabili quando il Governo trascuri i provvedimenti necessari od anche utili ai propri amministrati.

Sono ben lieto che l'onorevole Bonomi si sia risolutamente accinto alla soluzione dell'anno grave problema della burocrazia, che pesa come una cappa di piombo sulle fortune dello Stato, e confido che egli vorrà procedervi con ferma, decisa volontà, elemento essenziale per il buon esito da ricavarne, e saprà trarre profitto dalla sua profonda cultura, dalla sua rettitudine, dall'esperienza e dal suo ideale politico.

Il creare, l'adattare i servizi alle persone, ai più favoriti, ha determinato l'eces-

sività del numero d'impiegati con grave onere della finanza e dei servizi in quanto ha resi più lenti, più difficili i movimenti e più incerte le responsabilità. Impedire quindi le nuove ammissioni è indispensabile; provvedere allo sfollamento del personale esuberante è necessario, purchè si esegua con criteri equitativi, umani, in modo possibilmente graduale, si da evitare i tristi effetti della disoccupazione.

I singoli ministri però debbono rifuggire dalla gara sinora riscontrata nel proporre (a crearsi benemerenze) riforme e miglioramenti riguardanti i soli impiegati del proprio Dicastero, senza riflettere che tali provvedimenti per il mancato confronto colla situazione degli impiegati di altri Dicasteri e senza contemporaneo provvedimento creano maggiori sperequazioni o turbano la perequazione ottenuta. (*Approvazioni*).

All'uopo occorre prevenire che stabilite le tabelle definitivamente, esse non debbano essere parzialmente modificate se non dopo l'esame ed il provvedimento contemporaneo per le altre categorie degli altri Ministeri e con l'assenso del Parlamento.

La sistemazione dei servizi si può raggiungere determinandone più esattamente la natura, l'esplicazione, il funzionamento, e semplificandone la struttura e i congegni. Onde bisogna abolire i servizi inutili ed il personale ingombrante, cercando di ottenere la maggiore capacità ed attività negli impiegati, per la qual cosa la scelta non deve farsi a capriccio od in rapporto alla maggiore o minore influenza del ministro, del deputato, del capo divisione, ecc., ma in base ai titoli che devono essere proporzionati alle speciali mansioni, che s'intendono affidare! (*Bene, bravo*).

I maestri elementari, gli ispettori scolastici, tutti gli insegnanti, i quali giovano ad irrobustire le menti della gioventù, non devono essere trascurati nè per i miglioramenti di stipendi, nè per la sicurezza della loro vecchiaia.

I magistrati, che costituiscono un potere dello Stato, debbono essere posti in un grado di elevata e cosciente indipendenza morale ed economica, affinchè la giustizia non serva che a sè medesima, difendendo realmente il diritto ed impedendone qualsiasi interessata manomissione anche quando essa provenga da ministri, sottosegretari o capi di gabinetto, i quali alla vendetta mirano ed al tornaconto privato. (*Approvazioni*).

I prefetti non devono essere lasciati in balia del potere esecutivo, che in un momento qualsiasi, come capri espiatori, li travolge nella più squallida miseria; ma devono essere garantiti, sia pure costituendo una categoria speciale del Consiglio di Stato, in modo che essi possano a tempo opporre la forza della loro onestà, delle proprie idee evolute, alle sovrapposizioni, alle violenze, che non nell'interesse del Paese ma spesso di un partito e talvolta di uomini soltanto, si cercano a loro mezzo consumare dal Governo.

Un richiamo, mi si consenta, agli assegni provvisori concessi con l'attuale legge agli impiegati dello Stato perchè si estendano anche ai magistrati in rapporto al loro stipendio e perchè l'indennità di carica già concessa ai magistrati con la legge Fera sia a tutti gli effetti pensionabile.

Il progetto di legge per la riforma burocratica trascura la magistratura, quantunque ne sia riconosciuta l'alta e nobile funzione e si ritenga che essa debba essere più indipendente a garantire il sereno esplicamento della funzione, che deve essere il palladio sicuro di uno Stato libero ed indipendente.

Il progetto di legge esclude dal perequabile trattamento i magistrati solo perchè fu a loro ultimamente concessa l'indennità di carica. Tale esclusione, a mio giudizio, costituisce un caso d'ingiustizia che non serve ad altro che a dare al magistrato un senso di sconforto, che mai dovrebbe albergare nel suo animo.

Confondere l'indennità di carica che non è pensionabile, con gli aumenti di stipendio che oggi vengono dati agli altri impiegati, è un controsenso.

L'indennità di carica alla magistratura fu data allo scopo della perequazione, che si proponeva la legge per il trattamento economico. Se i miglioramenti proposti dalla legge sulla burocrazia non comprendono i magistrati, la sperequazione riappare, tanto più se non rendesi pensionabile la indennità di carica concessa; e voglio augurarmi che di ciò terrà conto la Commissione della Camera ed il Governo.

Per raggiungere la definitiva sistemazione della burocrazia, nell'esame dei servizi statali nelle provincie, riuscirà utile per l'accentramento esaminare anche il servizio delle diverse ragionerie, che si trovano sparse in rapporto agli enti cui si riferiscono.

Provvedasi, onorevole Bonomi, alla soppressione dei Ministeri inutili; si riducano le spese militari; si limitino i fastosi mezzi di locomozione ai ministri e sottosegretari, ai capi divisione, ecc. (*Approvazioni — Commenti*); si riducano, si sopprimano talune indennità di residenza, e si tolga l'abuso che di esse si usufruisca anche senza la residenza effettiva; si limiti il compenso del preteso lavoro straordinario; si sorvegli il fitto dei vari locali che si pagano a privati; si riduca il personale burocratico e si otterrà una forte economia, la quale potrà concorrere all'assestamento delle finanze dello Stato.

Esamini benevolmente l'onorevole Bonomi le proposte della Commissione parlamentare nominata con deliberazione del 10 marzo 1921, n. 260, fra le quali quella di dare la rappresentanza agli impiegati nelle Commissioni che devono garantire i diritti, provveda per l'amnistia dei ritenuti colpevoli negli scioperi per la burocrazia, e a cosa meritevole perchè, legalizzando in tal modo i movimenti, avrà diminuita la possibilità degli scioperi capricciosi e potrà meglio coonestare la resistenza ai medesimi per il bene del Paese. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Poichè il Governo non ha ancora parlato, non posso mettere ai voti la chiusura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonardi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
convinta che la riforma burocratica debba informarsi ai concetti:

che ai Ministeri venga affidata l'alta direzione di massima dei servizi decentrando questi in provincia con opportune garanzie,

che gli uffici siano unici per tutte le operazioni relative ad ogni affare amministrativo, salvo quanto può riguardare la parte tecnica, e distribuiti in guisa che la provincia (capoluogo) abbia tutti gli uffici e servizi al completo, i circondari, mandamenti o comuni dei delegati dei servizi facenti capo alla provincia,

che applicato il concetto della responsabilità individuale del funzionario, adottato per quanto è possibile il sistema amministrativo delle aziende private, vengano aboliti i controlli fissi sostituiti da controlli saltuari col sistema ispettivo,

invita il Governo a tener presenti tali criteri nella attuazione della riforma, a sentire i voti e desiderati suggeriti dalla lunga esperienza alla classe degli impiegati e specialmente a quelli delle provincie, tenendone conto come di una necessaria e utile collaborazione».

BONARDI. Consenta la Camera che io dica brevi parole, modeste, di buon senso. Questo progetto di legge è stato oggetto di molte critiche; e credo che il Parlamento con la discussione, con i suoi voti vi porterà le mende opportune e certamente utili, ma ritengo debba essere approvato per ragioni fondamentali di opportunità e di necessità. Esso rappresenta il primo passo concreto per la risoluzione dell'annoso problema della riforma burocratica, che deve cessare in modo assoluto di essere un luogo comune elettorale e parlamentare. Tutti siamo legati a che si attui la riforma, non solo dai nostri impegni politici ma dalla convinzione e dalla esperienza che ci dice quanto l'opinione pubblica sia scontenta e diffidente della burocrazia attuale, ormai screditata, per le sue lentezze, per le sue complicazioni, per l'onere, anche presso i più umili, che ci dà oggi impiegati ribelli, uffici che funzionano male, quando funzionano. Per ciò occorre affrontare la riforma e risolverla subito.

L'ordinamento burocratico odierno corrisponde ai lunghi sforzi per la formazione dell'amministrazione nostra: molti uffici e molte sedi furono creati per tradizioni, per mancanza di comunicazioni, per impreparazione di personale, per deficienza di mezzi, per mille ragioni anche di opportunità. Ma tale condizione è mutata: spendemmo miliardi per le comunicazioni, il Paese è faticosamente ma sicuramente progredito nel campo economico, politico, culturale: aggiornare l'ordinamento burocratico alla condizione attuale d'Italia, ecco il promettente compito!

Siamo tutti concordi nella necessità che gli uffici siano meno numerosi, ma completi di personale, in piena efficienza sentiamo che gli impiegati devono essere scelti con maggiore severità, che si deve chieder loro maggiore attività, ma sappiamo pure come meritino compenso adeguato all'opera.

Il mio ordine del giorno accenna alcuni dei punti sostanziali. Non so, anzi credo sia difficile possano essere raggiunti col progetto attuale, ma tuttavia noi stiamo con questa legge finalmente per dare al

Paese la prova nostra di buona volontà nel risolvere questo urgentissimo problema della vita politica italiana. Abbiamo così largo campo di preparazione per gli studi compiuti dalle innumerevoli, pregiate ed autorevoli Commissioni, che il Governo dispone ormai di un imponente materiale per operare con obiettività, criteri pratici e sollecitudine. Per ciò noi possiamo aderire alla richiesta dei pieni poteri temperati dalla costituzione della Commissione parlamentare di collaborazione, consultazione e controllo.

In fondo, se riflettiamo al modo come il problema si presenta, nessuno può dissentire circa la necessità nel Governo di una certa libertà per attuare la riforma, onde quei pieni poteri che valgano a rendere più rapida l'opera, contornandola però di quelle garanzie che nella legge sono pur consacrate.

Reputo però che il Governo nell'esercizio dei pieni poteri e nell'attuazione della riforma debba soprattutto dare la sensazione di apprezzare un elemento indispensabile per l'attuazione del nuovo riordinamento burocratico: gli impiegati. Deve dar loro la sensazione certa di volerli sinceramente come collaboratori e consiglieri anche se non è possibile chiamarli a far parte della Commissione di parlamentari rappresentanti le due assemblee legislative.

Se a ciò non si giunge, ritengo che lo sforzo rimarrà assai sterile di risultato. È vero, noi abbiamo una massa di impiegati scontenta, sfiduciata, disorientata; sembra spesso che abbiano dimenticato l'orgoglio, la dignità della loro funzione, ma questa non è per lo più, se non apparenza, per l'aspresza del disagio.

Il giorno, in cui il Governo chiamerà le rappresentanze delle varie classi impiegate, chiedendo loro consiglio, parere, invocandone la collaborazione, darà loro non soltanto una attestazione di fiducia, ma farà rinascere la buona volontà, lo zelo, e quel sentimento per il quale, malgrado tutto, i funzionari si sentono attaccati alle loro funzioni.

Vorrei che in quest'ordine d'idee si venisse più che a parole, a fatti concreti, dimenticando quelli, che possono essere preconetti di procedure o di precedenza gerarchiche.

Vorrei che lo Stato in quest'opera cercasse di non limitare le ricerche e le richieste agli alti funzionari, ma guardasse fuori di quella, che è la cerchia chiusa della

burocrazia romana, della burocrazia centrale, di questo conglomerato enorme di impiegati, di uffici e di pratiche, che vive in un ambiente tutt'affatto particolare, così diverso da quello delle provincie.

Se si vuole veramente decentrare, dobbiamo cominciare a cercar consiglio, là nelle provincie dove vogliamo trasferire uffici e impiegati per indurli a compiere funzioni migliori in ambiente più sereno. (*Interruzione del deputato Lussu*).

E, dico all'amico Lussu, che mi interrompe colla voce della autonomia sarda, proprio nelle provincie che sono nuclei vitali e storici quali non potrà cancellare la regione, e che in ogni modo in questo caso rappresentano un progresso anche verso l'autonomia. Verremo dopo a parlare di questa vostra grande, e non facile, per quanto simpatica, riforma dell'ordinamento dello Stato.

Insisto perchè il Governo voglia prendere in considerazione queste mie osservazioni che corrispondono ad un sentimento diffuso e legittimo dei funzionari provinciali, tra i quali molti valentissimi; i quali vogliono infranta quella specie di muraglia cinese (e quante cineserie in burocrazia!) che divide la burocrazia centrale dalla burocrazia della provincia.

Deve scomparire l'esempio di certi famosissimi concorsi ad alti gradi nei Ministeri indetti a parole per tutti i funzionari del Regno, ma con un termine di soli otto giorni, pubblicati solo dalla quasi clandestina *Gazzetta Ufficiale* per garantire il monopolio ai beniamini *in pectore* o a coloro soltanto che risiedono a Roma, escludendo sistematicamente l'ingenuo e troppo zelante provinciale!

Vorrei fossero resi più facili gli avvicendamenti dei funzionari della provincia nella capitale, per portarvi negli uffici uno spirito nuovo, qualche cosa che risenta la freschezza d'impressione e la vibrante vita del Paese: sarebbe un provvido risanamento.

Confido quindi si interpellino, si confortino i funzionari delle nostre provincie, là dove l'opera è condotta in maggior contatto col pubblico, là dove, lo creda pure il Governo, si lavora, e si cerca di resistere ancora allo scoramento con una buona volontà che qualche volta ha dell'eroico.

Così, assicuratosi il concorso della classe impiegatistica, lo Stato vedrà evitate molte asprezze, vedrà resi tollerabili i sacrifici eventualmente necessari pur di attuare la

riforma, vedrà la fiducia sorgere feconda, e si troverà spontaneamente condotto a cancellare a suo tempo la pagina dolorosa della recente ribellione.

Debbo però richiamare il Governo su alcuni punti degni di riflessione.

Il collega Fazio ha accennato ai maestri elementari: mai, come in questo momento, noi sentiamo la necessità di una scuola la quale non soltanto istruisca, ma anche educi, di una scuola che tronchi nel germe le violenze, seminando amore.

Se veramente noi speriamo con questo mezzo di rendere più pacifica la vita almeno alle generazioni che sorgono, noi dobbiamo risolvere il problema dei maestri. Molti li accusano di non corrispondere per alacrità a quello che è richiesto dalla loro funzione elevatissima. Talvolta, è doloroso constatarlo, alcuni dimenticano quella che è la bellezza della loro missione; ma dobbiamo però anche riconoscere che, se questo accade, accade anche per una dura legge di necessità di vita. Noi non abbiamo ancora voluto o saputo sopprimere quella condizione di bisogno che rappresenta un impedimento perchè possa formarsi la coscienza dell'educatore, la fede nella civiltà del paese, la diuturna coscienza dell'altissimo compito cui è chiamato. Se saremo giusti potremo essere severi.

Una parola, e di gratitudine questa volta, debbo rivolgere a nome dei funzionari ex-combattenti alla Commissione, la quale ha accolto un emendamento da noi presentato a loro favore; una parola di gratitudine, perchè per la prima volta finalmente abbiamo avuto un'affermazione concreta la quale riconosce il diritto, non tanto giuridico quanto umano, quanto patriottico, di coloro che hanno compiuto il proprio dovere verso la patria. Confido che il Governo non soltanto farà buon viso, e sarà lieto di accogliere questo emendamento, ma vorrà anche, nell'esercizio dei poteri che stiamo per conferirgli, ricordare come, nella passata legislatura, il nostro amico, ora chiamato a reggere con tanto amore il Ministero dell'assistenza militare delle pensioni di guerra, onorevole Rossini, abbia, in collaborazione con me e con altri compagni, presentato un progetto di legge d'iniziativa parlamentare il quale accoglieva i postulati e additava il modo di risolvere le esigenze dei funzionari che hanno combattuto.

Prego il Governo di esaminare quel progetto oggi ripresentato e migliorato, e di

attuare quelle richieste senza imporci la discussione del progetto e di seguire le lunghe vie del passaggio dalle Commissioni all'Assemblea, prorogando un provvedimento di somma giustizia troppo atteso.

Dirò di più, perchè noi dobbiamo esser franchi e dobbiamo dire quella che è realtà, anche se dura. Questi nostri compagni d'armi, funzionari dello Stato, partecipano dello stato d'animo mortificato di quanti hanno compiuto con fede il loro dovere durante la guerra.

Troppo spesso essi si son veduti soverchiati da quanti dei loro colleghi erano rimasti a casa; troppo spesso essi hanno veduto passare dinanzi a loro le donne, durante la guerra chiamate nei pubblici uffici, che una giusta ragione patriottica vuole siano almeno in questo caso pretermesse a quanti hanno combattuto, dando prova di quelle virtù preziose di umanità e di patria che determinarono la vittoria.

Troppo essi furono obliati e inascoltati, troppo fu trascurato lo spirito di energia entusiastica da chi veva combattuto, e per esser degno del successo non chiedeva se non di costruire!

Si compia anche qui un atto di sentimento disinteressato ed affettuoso per coloro che ci hanno dato la vittoria e che ci daranno la pace. Noi sentiamo che laddove una parola o un gesto ricerca in loro lo spirito del combattente d'Italia, risorge immediatamente la bella virtù.

Ne abbiamo avuto commovente prova ieri stesso all'Augusteo, quando l'accorata ma pur fiduciosa eloquenza dell'eroico mutilato Delcroix ha saputo trovare la corda vibrante dell'animo dei suoi compagni: essi sono balzati immediatamente esaltandosi coll'antico mirabile entusiasmo per la patria! (*Approvazioni*).

Debbo poi aggiungere a quanto disse l'onorevole Canepa, una raccomandazione nei riguardi del Ministero delle pensioni. E spero che il ministro del tesoro vorrà tener calcolo di questa preghiera.

La liquidazione delle pensioni di guerra sventuratamente, procede in modo da non corrispondere alle necessità. (*Approvazioni vivissime*).

La liquidazione delle pensioni nei nostri lontani paesi rappresenta il riconoscimento da parte dello Stato di un durissimo sacrificio compiuto.

Disgraziatamente questo contenuto ideale, quest'atto di giustizia a poco a poco va rimpicciolendosi, avvilenandosi in tutta la

peggiore mortificazione delle pratiche burocratiche. (*Applausi*). È una dura, mortificante realtà!

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Ho dato disposizioni energiche per cui, se è necessario, perchè vi siano 800 avventizi, si aumenti il loro numero, prendendo degli avventizi di altre amministrazioni. (*Interruzioni — Commenti*).

Vi sono ancora da liquidare soltanto 140 o 150, mila pensioni rispetto a parecchie centinaia di migliaia già liquidate. Ciò sarà fatto con la massima sollecitudine. (*Commenti*).

BONARDI. Prendo atto di queste dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro, che fanno risorgere in me la speranza.

Aggiungo però: noi abbiamo oggi al Ministero delle pensioni e dell'assistenza militare un egregio collega, l'onorevole Rossini...

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Non potete dubitare dunque dell'interessamento del collega Rossini.

BONARDI. L'onorevole Rossini ha un generoso passato di combattente, e so come e quanto bene cerchi egli di fare con sollecita intelligenza e giovanile energia, ma occorre dargli i mezzi.

Egli potrà fare molto quando avrà da parte del ministro del tesoro il personale almeno sufficiente.

L'amico Rossini potrà corrispondere alle giustificate speranze che in lui si ripongono, potrà sollecitare la liquidazione delle pensioni: ma dovrà modificare i metodi.

Vi è qualche cosa nel sistema che merita di essere riesaminato. Perchè, allorché si tratta della pensione per uno sventurato morto in prigionia, o disperso, la pratica si trascina per mesi e mesi, anzi per anni talvolta?

ROSSINI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. C'è un decreto in corso per tale questione, che è stato già approvato e sarà pubblicato uno di questi giorni.

BONARDI. Le sono molto grato. Vi è la impressione diffusa che il Ministero delle pensioni e dell'assistenza militare sia una specie di Ministero transeunte, il quale non avrà lunga vita.

Ora io non giudico tale impressione che scorda forse troppo la realtà, ma non posso fare a meno di rilevare come questo concetto influisca nella scelta del personale, per cui troppo pochi fra gli impiegati del

Ministero delle pensioni hanno le garanzie di tranquillità che vengono da una stabilità almeno relativa. Tutto è oscillante, incerto nel loro avvenire.

Non aggiungo di più, perchè si comprende quale possa essere l'attività dei funzionari in queste condizioni e quale la sorte delle pratiche!

Una preghiera ancora rivolgo all'onorevole De Nava, in riguardo alla questione dei pensionati: voglia studiare il problema.

Forse talvolta quello che si richiede può anche essere eccessivo, ma fondamentalmente vi è una causa di umanità, di necessità che non può a meno di vibrare nell'animo vostro. Confido che vorrete affrontare il problema e trovare una soluzione, la quale dia un tozzo di pane a questi vecchi funzionari, che hanno servito dignitosamente lo Stato.

Un'ultima parola. Molti degli umili nel progetto di legge sono obliati. Ne parlò ieri, con generosa parola, l'onorevole Bentini, allorché ricordò i portalettere rurali, i ricevitori e i supplenti degli uffici postali. Dobbiamo aggiungerne altri e tra essi le guardie carcerarie, che in una funzione non certamente molto simpatica, si trovano a condurre una vita di grandi ristrettezze.

A tutto costoro chiedo che il Governo voglia rivolgere le sue cure per qualche provvedimento il quale diminuisca l'asprezza dell'oblio.

Spero vorrà ricordare che qui si tratta della massa dei funzionari e della grande maggioranza degli umili servitori dello Stato nei quali sta infiltrandosi un malcontento pernicioso, mentre noi dovremmo invece infondervi un sentimento di dignità e di orgoglio per il servizio che prestano al Paese. Così solo le istituzioni si renderanno salde, e poiché l'abbiamo vinta, possiamo ora citare l'esempio dell'Austria, la quale aveva saputo, un poco col compenso finanziario, e un poco con l'instillare un sentimento di dignità, dare una enorme coesione alla sua burocrazia, salda per vincoli morali e materiali.

Speriamo che il Governo si metta su questa via, accolga dal Paese la voce che lo sprona a fare.

Onorevole De Nava, applicate la nuova legge come saggio amministratore, ma anche come uomo di cuore, e raggiungerete la meta alla quale oggi guardano tutti i buoni italiani. (*Applausi ed approvazioni — Molte congratulazioni.*)

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Piemonte, Mancini, Larussa e Rocco Alfredo a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

PIEMONTE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Reintegro del contributo annuale dello Stato al fondo nazionale per la disoccupazione involontaria ». (200)

MANCINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio 1921-22, della maggiore assegnazione di lire 515 mila da erogarsi a favore della Regia Accademia dei Lincei ». (812).

LARUSSA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge del R. decreto che proroga per sei mesi le disposizioni del decreto luogotenenziale 25 marzo 1919, n. 423, circa la giurisdizione del tribunale militare in Zara ». (584).

ROCCO ALFREDO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Cessione gratuita al comune di Trento dello storico colle denominato « Doss di Trento ». (680)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate, distribuite ed iscritte nell'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

« Approvazione del trattato di commercio e di navigazione concluso fra il Regno d'Italia e la Repubblica Cecoslovacca e firmato a Roma il 23 marzo 1921, le cui ratifiche saranno scambiate a Roma ». (882) (VI).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà inviato alla competente Commissione.

**Si riprende la discussione del disegno di legge:
Provvedimenti per la riforma delle ammi-
nistrazioni dello Stato, la semplificazione
dei servizi e la riduzione del personale.**

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul disegno di legge per la riforma dell'amministrazione, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Onorevoli colleghi, il presidente del Consiglio, che si trova impegnato al Senato, e il ministro del tesoro si riservano di fare delle dichiarazioni sugli emendamenti e sugli ordini del giorno che sono stati presentati. Io ho l'incarico di esprimere, brevemente e succintamente, il pensiero del Governo sui più importanti argomenti che sono stati svolti nella discussione generale.

Il disegno di legge presentato dal precedente Gabinetto a mio giudizio è stato notevolmente migliorato dalla Commissione parlamentare, della quale tanto io quanto l'onorevole De Nava abbiamo avuto l'onore di far parte prima di essere chiamati al Governo.

Ora il Gabinetto attuale, che accetta, salvo alcune modificazioni, e alcune esclusioni, il nuovo testo proposto dalla Commissione, in sostanza crede che molte delle obiezioni presentate dai precedenti oratori, non resistano ad un sereno esame.

Da alcune parti è stato detto: voi parlate della riforma dell'amministrazione, ma non ne indicate nemmeno le linee fondamentali. Che cosa intendete di fare?

Ma il nuovo testo dell'articolo 1º presentato dalla Commissione, risponde sufficientemente a questa critica.

Infatti l'articolo 1º dice che il Governo è autorizzato a riformare gli ordinamenti amministrativi e contabili, ed in particolar modo ad unificare, ridurre e rendere più spediti i controlli di ogni specie, ed a decentrare le funzioni delle amministrazioni. E si parla inoltre di soppressione di organi, istituti e funzioni non strettamente necessari.

Qualche oratore, se mal non ricordo l'onorevole Buonocore, certamente l'onorevole Lombardo-Pellegrino, ha ricordato le proposte presentate dall'autorevole Commissione parlamentare — relatore l'onorevole Bonasi — che esaminerà il disegno di legge presentato nel 1894 dal Gabinetto Crispi per procedere, con pieni poteri, alla riforma dell'Amministrazione.

Ora io ricordo che nel contro-progetto della Commissione sono indicati tassativa-

mente gli scopi della riforma della burocrazia, ma si tratta di un'elencazione che, per la sua ampiezza, esaurisce oserei dire, la sfera del possibile; ond'è che io penso che la formula trovata dalla Commissione sia nello stesso tempo succinta, precisa e tale da indicare le linee direttive della riforma.

Un'altra obiezione fatta si riferisce ai pieni poteri.

Su questo punto mi pare che vi sia un accordo presso che generale di tutta la Camera.

Voci all'estrema sinistra. No, no!

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Soltanto da quella parte della Camera si insiste nel dire che i pieni poteri non possono essere concessi. Ora io vorrei pregare i colleghi di considerare che, se una riforma generale dell'ordinamento amministrativo, contabile, e di tutti i ruoli delle amministrazioni dello Stato, dovesse essere fatta attraverso l'ordinaria forma dei lavori legislativi; se dovessero essere in questa sede rivedute tutte le circoscrizioni, tutte le competenze, tutte le attribuzioni, tutte le procedure dell'azione amministrativa; la Camera, anche se discutesse molto tempo in seduta generale, probabilmente da questo lavoro non caverebbe le mani.

Si tratta di competenze che sono proprie del potere esecutivo, oserei dire per definizione, perchè è *l'esecutivo* che ha la responsabilità dell'ordinamento e del funzionamento dello Stato davanti al Parlamento e davanti al Paese. E vorrei anche aggiungere una considerazione: cioè che probabilmente è tempo che il Parlamento si proponga di riesaminare i limiti di competenza della sfera del potere legislativo in confronto di quello esecutivo.

La complessità della vita moderna è tale, il numero delle leggi che debbono essere presentate al Parlamento è cresciuto talmente, che l'esame legislativo, o non si fa, o è incompleto ed affrettato. Onde è che probabilmente ci dovremo proporre il compito o di un lavoro più largo da parte delle Commissioni, oppure di leggi che fissino determinate direttive al potere esecutivo, e che queste poi trovino esplicazione pratica da parte del Governo con l'assistenza di Commissioni parlamentari. (*Commenti*).

Io voglio sperare che questo sistema possa dare utili risultati, tanto più che in questa materia valgono molto le riforme stabilite dalle leggi, ma assai di più hanno efficacia pratica i regolamenti, che costituiscono una materia di vera e propria attribuzione del Governo.

La Commissione parlamentare poi darà modo al Governo di svolgere il compito suo in questa materia con l'assistenza continuativa e simultanea dei due rami del Parlamento, il che credo sarà un grandissimo vantaggio.

È stato chiesto da qualche oratore, se mal non ricordo dall'onorevole Buonocore, quali siano i limiti e le competenze della Commissione parlamentare.

A me pare che ciò risulti chiaramente dalle disposizioni della legge. Essa dice che la Commissione parlamentare dovrà assistere il Governo per tutto ciò che si riferisce alla riforma di disposizioni dipendenti dalla legge. E stabilisce inoltre dei termini alla Commissione parlamentare per assicurare che il lavoro proceda con la necessaria speditezza.

Naturalmente non è escluso che il Governo si discosti dalle conclusioni della Commissione. Ma esso deve rendere conto al Parlamento ed al Paese dell'esercizio dei poteri conferitigli, e, pubblicando i verbali della Commissione parlamentare, metterà in evidenza in quali punti esso abbia dissentito dalla Commissione. Onde il Parlamento, che è il supremo dei giudici, potrà dire, come deve, la sua ultima parola.

Si è anche parlato in questa discussione, e brillantemente da molti oratori, del decentramento.

Ora, io non toccherò qui una questione che senza dubbio è molto grave e spinosa; una questione (lo notava brillantemente uno dei colleghi, mi pare, l'onorevole Calò) che è spirituale e ideale oltre che di ordinamento; una questione che, prima di essere risolta per legge, dev'essere matura nel Paese, tanto nel convincimento che nella capacità pratica del funzionamento e nel costume; una questione la quale si riconnette anche ai rapporti fra le varie regioni e alla loro capacità di subordinare l'egoismo regionale e delle classi agli interessi nazionali.

Comunque, un argomento così alto, così degno, che senza dubbio costituirà uno dei campi più nobili dell'attività della presente legislatura, non potrà essere risolto incidentalmente in questa sede: qui noi parliamo di decentramento di funzioni, cioè del così detto decentramento burocratico. È mia opinione che in questa materia molto si possa e si debba fare, perchè agli organismi ed alle autorità locali dev'essere lasciata una zona di attività e di azione ben più larga dell'attuale.

Permettetemi però di ricordare che queste riforme sono anche in rapporto diretto con

quella che io vorrei dire la condizione spirituale dei funzionari, sopra tutto dei dirigenti, imperocchè già molte funzioni sono di esclusiva attribuzione delle autorità locali, ma in pratica le autorità locali sollecitano, come in moltissimi casi avviene, le determinazioni dell'autorità centrale.

Onde io dico che questo provvedimento da solo non potrà avere una sufficiente efficacia, se non sarà accompagnato anche da un migliore andamento e funzionamento del costume amministrativo e politico.

E allora, sgomberato così il terreno da queste questioni di carattere direi quasi pregiudiziale, permettete che io accenni rapidamente a quelli che, a mio modo di vedere, sono i punti fondamentali della riforma burocratica.

Noi abbiamo materiale prezioso di studi sull'argomento. Noi abbiamo tutti i disegni di legge stati presentati precedentemente e tutti i lavori preparatori di essi. Noi abbiamo infine, (gli onorevoli Celesia e Cocuzza lo hanno ricordato nei loro discorsi) anche i pregevoli lavori che — pure in tempo così ristretto e attraverso le difficoltà dipendenti dalle circostanze politiche — la Commissione d'inchiesta nominata pochi mesi or sono dal Parlamento, ha lodevolmente compiuto.

Col sussidio di questo prezioso materiale, io credo che il Governo, assistito dalla Commissione parlamentare, potrà assolvere un utile compito.

Ma è opinione del Governo, che allo svolgimento di questi lavori le Amministrazioni statali parteciperanno colla collaborazione del personale nelle sue organizzazioni e nelle sue rappresentanze.

Ho sentito invocare, specialmente dai colleghi di estrema sinistra, la partecipazione del personale ai lavori della riforma. Consentitemi, o colleghi, di ricordare che non si tratta di una novità nella nostra vita pubblica e costituzionale, perchè ormai i funzionari e le loro organizzazioni, da parecchi anni a questa parte, hanno sempre partecipato alla preparazione di tutte le riforme, anche di carattere legislativo, e la loro collaborazione è stata non soltanto accettata, ma sempre gradita, in molti casi sollecitata.

Detto ciò circa il metodo di lavoro, accennerò rapidamente alle semplificazioni da introdurre nella nostra Amministrazione. Il Governo anzitutto si deve proporre di semplificare alcuni organi che esercitavano funzioni ormai superate.

Lo Stato, per le necessità dipendenti dallo stato di guerra, o, per essere più esatti, dalle condizioni di carestia che furono la caratteristica della lunga guerra, dovette assumere in via straordinaria una quantità di funzioni che non gli sono proprie.

Queste funzioni, lentamente, sono quasi tutte cessate. Qualcuna che ancora sopravvive dovrà cessare. È naturale che anche gli organi che furono costituiti affrettatamente per questo scopo vadano sparendo.

Spesso si è parlato nella Camera e nel Paese dell'eccesso e, per certi rispetti, del lusso di controlli cui l'Amministrazione dello Stato si sottopone, perseguendo un ideale di perfezione che non è realizzabile, perchè a qualsiasi provvedimento legislativo si contrappone l'avvedimento pronto, e molte volte più intelligente, della frode. La verità è che se l'amministrazione del pubblico denaro richiede, un controllo più assiduo ed efficace dell'amministrazione del denaro privato; e ciò per la sua stessa natura, cioè, più per ragioni etiche e politiche, che per ragioni finanziarie; vi è però un costo di qualsiasi controllo, il quale non deve superare di troppo quello che è il suo rendimento pratico. E val meglio affrontare gli inconvenienti, ed il pericolo di abusi, che mortificare l'Amministrazione, come oggi avviene, con un eccesso di controlli che è la tortura dei funzionari ed irrita a ragione il pubblico.

LISSIA. Se rendete effettiva la responsabilità, molti controlli spariranno.

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'onorevole Lissia che è stato un valente funzionario, sa che rendere effettiva la responsabilità di tutti i funzionari è l'ideale a cui si mira, ma che non sempre si può raggiungere, perchè l'Amministrazione è e deve restare gerarchica. Ma anche i controlli, mantenendo l'ordinamento gerarchico, possono essere alleggeriti e, soprattutto, mantenuti nei limiti della loro utilità ed unificati, perchè un lusso di controlli a nulla serve, anzi a tutto nuoce.

È stato parlato anche della semplificazione dei servizi. Chiunque abbia elementare esperienza della nostra vita pubblica, sa che le semplificazioni nell'Amministrazione sono possibili. Vorrei aggiungere che sono possibili molte e numerose semplificazioni; ma credo che la riforma possa anche tendere a un punto di essenziale importanza. Purtroppo negli ultimi tempi si sono creati i doppioni burocratici, cioè una stessa funzione è contemporaneamente esercitata da più organi, (*Approvazioni*). Vi è il concorso

di parecchie competenze amministrative per emettere un provvedimento. (*Approvazioni*). Ora tutto ciò a nulla giova, perchè aggrava le spese, ritarda i provvedimenti, e ne diminuisce l'efficacia e il senso di responsabilità. Penso che in questo campo sarà possibile ed utile eliminare i doppioni amministrativi. (*Approvazioni*).

Sarà anche possibile, e qui tocchiamo un campo più vasto, sopprimere gli uffici inutili o che non abbiano utilità corrispondente al loro costo, e molti unificarne e parecchi fonderne.

Alcuni onorevoli colleghi, e specialmente gli onorevoli Carapelle e Baglioni, hanno parlato delle aziende industriali dello Stato. Da molti anni sentiamo parlare della necessità di industrializzare le pubbliche amministrazioni o almeno alcuni dei rami di esse.

Ma nella mia esperienza ho visto industrializzare pochi rami di pubblica amministrazione, mentre invece nel campo della grande industria e del grande commercio abbiamo assistito all'introduzione di metodi che, per certi rispetti, si potrebbero chiamare burocratici.

La verità è che dare carattere industriale a queste gestioni industriali dello Stato significa non aggiungere consigli e commissioni di già complicati ingranaggi, ma render libera l'azienda per quanto riguarda le tariffe e il personale.

Sono questi i due criteri differenziali e distintivi fra l'azienda organizzata a tipo burocratico, e l'azienda organizzata a tipo industriale.

Non ho bisogno di insistere su questo punto per far presente ai colleghi quante gravi difficoltà non vi siano per raggiungere una reale industrializzazione.

Detto ciò per debito di sincerità, devo aggiungere che è mio desiderio vivissimo di riuscire a sveltire e semplificare quanto più posso l'Amministrazione alla quale ho l'onore di presiedere, di togliere l'inutile ciarpame di ordinamenti e controlli, e soprattutto assicurare quella che è la caratteristica del servizio industriale, cioè la sua utilità economica.

BERARDELLI. E le ferrovie?

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Nel discorso del ministro del tesoro sull'esercizio provvisorio, egli ha dichiarato che le aziende industriali dello Stato, cioè le ferrovie, le poste, i telegrafi ed i telefoni, devono realizzare lo scopo di essere *self supporting*, cioè di bastare a se stesse. Io credo che questo principio debba

essere assicurato con la concorde volontà di tutte le parti della Camera.

Ma vi prego, o colleghi, di tollerare che vi sottoponga alcune cifre riguardanti il mio Ministero.

L'azienda delle poste e dei telegrafi ha un *deficit* approssimativo di 250 milioni di lire all'anno. (*Commenti*).

Ancora, questo *deficit* è puramente contabile, perchè probabilmente il *deficit* economico è superiore, inquantochè, se mancano alcuni introiti, non è però calcolata nessuna spesa per le pensioni, per i deperimenti, per l'interesse del capitale, per i servizi che le poste ed i telegrafi ricevono gratuitamente dalle altre Amministrazioni dello Stato e così via. Basta considerare che il trasporto ferroviario, che è pure un elemento di costo e che è calcolato a 95 milioni di lire, non è compreso nel bilancio.

Intanto, in seguito agli ultimi aumenti delle tariffe si rileva una contrazione del traffico che accenna a diventare sempre più sensibile.

Riceviamo pure da tutte le parti richieste di riduzioni di tariffe, talune delle quali si fondano su motivi di grande rilievo, come per esempio la diffusione della cultura nazionale.

Qui alla Camera abbiamo sentito parlare, testè dall'onorevole Bonardi e ieri dall'onorevole Bentini, delle condizioni disagiate di molti degli agenti dell'Amministrazione postelegrafica.

La verità è, onorevoli colleghi, che le difficoltà obiettive dipendenti da un complesso di circostanze sono molto gravi, e da queste difficoltà non si può prescindere per valutare i mezzi possibili di azione.

Ad ogni modo vi assicuro che per quanto riguarda il Ministero delle poste, cercheremo prontamente ed energicamente di intervenire per assicurare lo scopo della legge, cioè la semplificazione degli uffici, la riduzione del personale, lo sveltimento dei servizi; il che dovrà essere ottenuto non soltanto per effetto delle nostre riforme, ma anche col maggior rendimento del personale (*Benissimo!*), maggior rendimento che dovrà dipendere soprattutto dalla più alta e più sicura coscienza del dovere, dalla consapevolezza che il personale viene assistito dalla simpatia del Parlamento e del Paese. (*Applausi*).

Ed ora permettetemi che accenni ad alcuni particolari argomenti.

Una critica assai grave ma non giusta è stata mossa al disegno di legge. Ma non

si è pensato che esso avesse avuto lo scopo di una decimazione degli impiegati, al semplice fine di realizzare economicamente, senza nessuna preoccupazione del servizio pubblico e dell'utilità del Paese.

Ciò — ripeto — non è esatto. Ed io dò lode alla Commissione di aver messo molto bene in evidenza la linea caratteristica della nostra riforma: cioè che si semplificheranno i servizi, si ridurranno gli uffici, e dopo si determinerà il nuovo fabbisogno del personale; e la riduzione degli impiegati avverrà per proporzionare il personale attuale al nuovo fabbisogno.

Si è parlato ancora di garanzie che sarebbero state tolte al personale, quasi che questi vecchi servitori dello Stato da un giorno all'altro fossero esposti al pericolo di qualunque sopruso, di qualunque violenza, senza la possibilità di rimedi legali.

Permettetemi di rettificare anche questa critica che considero assolutamente infondata, imperocchè è stabilito nel disegno di legge che anzitutto l'Amministrazione faciliterà l'esodo volontario del personale; e credo che questo sia uno dei più notevoli miglioramenti suggeriti dalla Commissione.

Dopo di che l'Amministrazione collocerà a riposo gli impiegati che, per limiti di età e di anzianità di servizio, abbiano già maturato le condizioni necessarie per lasciare il servizio attivo.

In fine l'Amministrazione eliminerà coloro i quali per scarso rendimento di lavoro non diano affidamento di poter servire utilmente il Paese.

Chi volete, o signori, che accerti l'inidoneità dell'impiegato e lo scarso rendimento di lavoro, se non i propri superiori gerarchici? In ogni modo, anche per ciò si danno le opportune garanzie, perchè è mantenuto il ricorso al Consiglio di Stato, come per tutti i provvedimenti del genere.

TONELLO. Ma manterrete le note informative segrete!

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Collega Tonello, Ella sa che le note informative segrete rappresentano più una frase, che una realtà.

TONELLO. Sono una realtà!

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Le note informative si comunicano agli impiegati nella loro parte essenziale. Anzi in seguito alla comunicazione obbligatoria di esse, per le caratteristiche della diligenza, della operosità, della disciplina, etc. etc., è avvenuto in qualche Amministrazione, e per deplorabile debolezza di

capi, che le note sono venute praticamente a perdere ogni significato.

Ma, indipendentemente da questo, io prego i colleghi di osservare che non possiamo qui fare una enciclopedia sulla burocrazia e toccare tutti gli argomenti che, comunque, si attengono al funzionamento dei pubblici servizi.

Noi dobbiamo attenerci all'esame delle linee fondamentali del disegno di legge. Ora, io ho messo in evidenza davanti ai colleghi della Camera che nelle proposte della Commissione parlamentare è stato stabilito il diritto di ricorso degli impiegati esonerati dal servizio.

Questa è una garanzia che gli impiegati avevano secondo il nostro diritto pubblico; questa garanzia non viene per niente meno-mata dal disegno di legge, anzi viene confermata.

Infine, permetterete, onorevoli colleghi, che io accenni rapidamente a qualche obiezione speciale, che è stata fatta per quanto riguarda il Ministero delle poste. Mi riferisco soprattutto a quello che il collega Tamanini diceva nei riguardi del funzionamento dell'Amministrazione postale nelle terre redente, dopo la guerra, cioè con l'Amministrazione italiana.

In sostanza il collega Tamanini nel suo discorso diceva che l'Amministrazione italiana ha aumentato il personale, ha reso più lunga la durata delle operazioni, ha aumentato la spesa.

DE GASPERI. Ma non ha detto questo!

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Io non ero presente, ma ho visto il resoconto stenografico...

DE GASPERI. Nel Trentino è rimasta l'Amministrazione austriaca, quindi non è possibile che l'onorevole Tamanini abbia detto questo. Si è fatto in pratica uno studio comparativo fra le due amministrazioni.

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ripeto, io non ho udito il discorso dell'onorevole Tamanini, ma ho qui sott'occhio il resoconto stenografico. Ora da esso mi era parso di capire - anzi era detto espressamente - questo: che là dove a Trento erano due ispettori austriaci, adesso l'Amministrazione italiana ha messo quattro ispettori più tre impiegati addetti all'ispezione. Questo risulta dal resoconto stenografico.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. L'ho inteso io!

GIUFFRIDA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Tutto ciò ha portato, anche attra-

verso i discorsi di altri oratori, a una comparazione fra l'Amministrazione pubblica italiana e l'Amministrazione pubblica austriaca. Io - a parte l'opportunità o meno di discutere questi argomenti - prego di considerare che ogni paragone deve partire da termini omogenei. Io conosco l'amministrazione austriaca quale era avanti la guerra, ed ho visto l'amministrazione stessa dopo la guerra.

Ora la guerra è stato un tal fatto che ha travolto e ha mutato profondamente le condizioni di tutti i paesi. Ma, indipendentemente da questo, per il fatto specifico ricordato dall'onorevole Tamanini, lo pregherei di considerare che Trento adesso è sede di Direzione compartimentale delle poste, mentre tale direzione era prima ad Innsbruck, di modo che gli ispettori compartimentali, che prima si trovavano ad Innsbruck, oggi si trovano a Trento. Il paragone non è quindi possibile.

Del resto anche negli altri paesi (lo vedrete leggendo i loro giornali e seguendo le discussioni dei loro Parlamenti) si lamentano inconvenienti su per giù uguali ai nostri.

Comunque, non ho bisogno di assicurare che l'Amministrazione italiana si è proposta e si propone, soprattutto nelle nuove provincie, di interessarsi al miglioramento dei servizi pubblici con ogni impegno e, oso dire, anche con larghezza di mezzi superiore a quella che le strettezze finanziarie, nelle quali si trova il Regno d'Italia, potrebbero consentire.

Detto ciò io chiudo queste brevi osservazioni, esprimendo un augurio, e cioè che la legge, quale sarà per venir fuori dalle deliberazioni del Parlamento, assicuri all'Amministrazione italiana quel funzionamento più rapido e più efficace, e che dia insieme ogni garanzia di assoluta correttezza, quale è negli intendimenti e nei desideri di tutti noi. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata da dieci deputati.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(È approvata).

Dichiaro chiusa la discussione generale. Procediamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo di quelli non ancora svolti è dell'onorevole Tuntar:

« La Camera deplora i sistemi della nuova burocrazia nella Venezia Giulia ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Tuntar ha facoltà di svolgerlo.

TUNTAR. Pur comprendendo l'impazienza della Camera di esaurire i lavori parlamentari, non posso fare a meno di esporre agli onorevoli colleghi la situazione che col nuovo regime è stata creata alla Venezia Giulia dalla nuova burocrazia.

Un illustre storico italiano ha scritto tempo fa che, se la parola Stato significa il Governo di un potere centrale sopra popolazioni di diversa lingua o di diverso costume, tre Stati possono attribuirsi tale appellativo: l'antico Stato persiano degli Achemenidi, l'Impero romano e, non scandalizzatevi, il defunto Impero austro-ungarico.

È noto che i popoli si affezionano a quel regime, il quale corrisponde in modo sollecito ai loro bisogni e alle loro aspirazioni.

È una massima questa anche di un grande italiano, cioè di Carlo Cattaneo, che a differenza di molti italiani aveva studiato profondamente il sistema amministrativo del vecchio impero austro-ungarico.

La Venezia Giulia, come ho rilevato nel primo discorso da me tenuto, è stata trattata dal nuovo regime come una colonia, come un paese conquistato e i funzionari, che il Governo italiano ci ha spediti a Trieste, nel Goriziano e nell'Istria, non hanno fatto altro che rovinare il buono che avevamo trovato. (*Vivissimi rumori — Interruzioni*).

Le autonomie provinciali e locali, quelle scolastiche, pur essendo state nominalmente e formalmente lasciate integre, in sostanza furono manomesse in un modo che gravemente irrita la popolazione tutta.

La Venezia Giulia è una regione così complessa per la sua diversità e molteplicità di condizioni, inquantochè convivono commiste due nazioni, è un paese che presenta tali caratteristiche e tali fenomeni che talvolta anche a noi che vi siamo nati, qualche fatto ci sembra agli inizi inspiegabile nelle sue cause ed incerto nei suoi effetti.

Ora il nuovo regime non ha fatto altro che sostituire nelle amministrazioni locali, provinciali e regionali agli uomini politici e amministrativi nati là, della gente che non aveva nessuna esperienza pratica dell'ambiente e non conosceva la psicologia e i bisogni delle popolazioni.

Appena entrato l'esercito italiano a Trieste, vi fu un periodo, quello del governatore del generale Petitti, durante il quale le popolazioni avevano avvertito nelle nuove autorità sopraggiunte qualche accenno di adattamento alle condizioni della Venezia Giulia.

Ciò era avvenuto perchè il governatore militare aveva avuto l'abilità e l'intelligenza di circondarsi di alcune persone del luogo che conoscevano le condizioni e l'animo delle popolazioni della Venezia Giulia. Ma con Ciuffelli e con Mosconi, il quale, lo ripeto ancora una volta, fu mandato e rimane a Trieste perchè in una situazione tragica ha compiuto un prezioso servizio ad un ex-presidente dei ministri; con la venuta di Ciuffelli e di Mosconi quell'accenno all'adattamento alle nostre condizioni speciali è scomparso, per dar luogo al protezionismo più sfacciato che si possa immaginare.

Gli uffici, nei quali una volta bastavano uno o due impiegati, vennero riempiti di giovani chiamati da tutte le parti d'Italia, senza alcuna esperienza, in modo che gli affari che interessano la popolazione, mentre prima erano sbrigati in modo spiccio e sollecito, ora invece giacciono per lungo tempo senza essere risolti.

Ricordo che perfino quegli affari, i quali passavano alla terza istanza, sotto il regime austro-ungarico, venivano sbrigati in pochi mesi, mentre ora oggetti semplici, dopo l'affollamento degli uffici da parte di giovani e di favoriti di tutte le parti del Regno, attendono l'evasione non uno o due mesi, ma sei, ma otto, ed anche per oltre un anno! E sono i più semplici affari di ordinaria amministrazione.

Ma tutto ciò è logico! Perchè padrone della Venezia Giulia, sotto il nominato governatore Mosconi, come ho detto nel primo mio discorso, era ed è il fascismo. Chi non ha la tessera dei fasci di combattimento, non entra negli uffici pubblici della Venezia Giulia! (*Rumori vivissimi all'estrema destra*).

FINZI. Non è vero! La vostra è una calunnia! Vergognatevi!

TUNTAR. Tanto è ciò vero che provati impiegati, irritati e sdegnati per l'incompetenza e per il contegno dei favoriti dei fasci di combattimento hanno domandato di andare in pensione prima di aver raggiunto il limite d'età, vergognandosi di servire un regime che consegna gli uffici pub-

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º AGOSTO 1921

blici a gente incapace, che per di più partecipa alle così dette spedizioni punitive.

FINZI. Il Governo non risponde?

TUNTAR. È stata smentita, in questi giorni, la notizia che Sua Eccellenza Mosconi sia stato o intenda venir richiamato dal Governo centrale.

Comprendo! Egli è troppo favoreggiatore del fascismo per venir richiamato da Trieste e dalla Venezia Giulia, e sono certo che, ad onta che l'onorevole Bonomi tenti di illuderci col dire che la rotta per l'Italia tutta e quindi anche per la Venezia Giulia è mutata, i sistemi di governo o di sgoverno rimarranno immutati anche presso di noi. Come prima, il fascismo è protetto sfacciatamente dall'autorità militare e da quella civile ed esso continua nella sua opera infame contro il proletariato della Venezia Giulia!

Noi avevamo, nella Venezia Giulia, un gioiello: un'esemplare organizzazione scolastica, specie nel campo dell'istruzione primaria, e non per merito del vecchio Governo austro-ungarico. A costo, ripeto sempre, di apparire un austriacante, dichiaro... (*Interruzioni*) La verità è una sola e al di sopra di tutto: *amicus Plato, sed magis amica veritas*, cari signori dell'estrema destra! Noi, non tanto per merito dell'ordinamento burocratico austro-ungarico (e d'altronde il sistema amministrativo austro-ungarico era molto migliore di quello italiano e ciò costituì il principale motivo per cui l'Impero asburghese potè durare 8 o 9 secoli, perchè non è possibile immaginare una compagine di otto o nove nazioni senza una base veramente solida nell'ordinamento amministrativo dello Stato): non tanto, ripeto, per merito della burocrazia austro-ungarica, ma perchè questa conquista era avvenuta per la pressione popolare del 1848 e del 1866, noi avevamo un ordinamento scolastico veramente ammirabile e da imitarsi dal nuovo regime. Se voi vi recate nel Goriziano e nell'Istria, vedete che il migliore edificio o tra i migliori di ogni paese, anche nei più piccoli, è l'edificio scolastico.

Che cosa ha fatto il nuovo regime? Ha pregiudicato quasi tutto quello che ha trovato e, mentre prima quasi tutti i ragazzi godevano dell'istruzione primaria, noi constatiamo che oggi, specie nell'Istria, per far vincere il fascismo nelle elezioni politiche, sono state chiuse molte decine di scuole slave e dispersi i maestri. (*Rumori all'estrema destra*).

Questa la situazione creata dal Governo

presso di noi, e poi vi meravigliate se il popolo della Venezia Giulia, che in maggioranza è slavo, non nutra sentimenti di simpatia e di affetto per gli uomini del regime nuovo, non dico per l'Italia, perchè l'Italia proletaria è ben diversa dall'Italia borghese, ma per gli uomini della classe dirigente.

Ritornando a quello che ho detto prima, siccome amo la precisione, come ho accusato nel mio primo discorso l'onorevole Bonomi che come ministro della guerra permetteva la consegna di armi ai fascisti dai depositi militari e l'inquadramento da parte di ufficiali, così accuso oggi gli uffici tecnici della Venezia Giulia, specie quello di Gorizia, di aver consegnato ai fascisti denari ed altri mezzi, direttamente od indirettamente, per le spedizioni punitive. (*Rumori all'estrema destra*).

Smentitemi se potete!

FINZI, Vuol dire che in quel momento i fascisti costituivano la guardia nazionale.

TUNTAR. Anche la situazione del porto di Trieste è divenuta più disastrosa di quello che per le ragioni, che esporrò, doveva essere, per la disamministrazione, che vi imperversa.

Il vecchio regime aveva costituito un meraviglioso congegno di ordinamenti e di tariffe per favorire il porto triestino contro la concorrenza dei porti olandesi e di Amburgo e nei magazzini generali aveva messo funzionari intelligenti e capaci tecnicamente e sotto ogni altro riguardo. Oggi il porto di Trieste, per il fatto che l'unità economica del suo retroterra è distrutta, si trova in una condizione desolante; ma versa in tale situazione anche perchè nei magazzini generali, nell'amministrazione portuaria stanno persone, che non hanno alcuna pratica di affari e il cui unico intento è quello di immettere negli uffici i raccomandati dalle organizzazioni fasciste e nazionaliste di Trieste.

PRESIDENTE. Onorevole Tuntar, ella si allontana dall'argomento. Siamo in tema di riforma della burocrazia.

TUNTAR. Ed io parlo della burocrazia. Nessun Governo italiano, sia con l'introduzione del porto franco, sia con altri mezzi, riuscirà a ristabilire l'unità economica dell'*hinterland* di Trieste, che è completamente distrutta e dalla quale derivava lo sviluppo mirabile di quella città. (*Rumori*).

ROCCO MARCO. Rifacciamo l'Austria! (*Rumori — Commenti*)

TUNTAR. I vostri amici, signori popolari, votavano a Vienna le spese militari e le corazzate contro l'Italia. Non avete perciò nessun diritto di fare queste insinuazioni contro di me che, come sono stato ieri contro il Governo austriaco borghese, sono ora contro il Governo italiano borghese. (*Interruzioni — Rumori*).

Collegli popolari, voi avete da fare con una persona non smemorata. Io vi potrei citare date e cifre.

Voci al centro. Citi, citi. (*Rumori — Interruzioni*).

TUNTAR. Nel 1902, per esempio, l'approvazione del contingente delle reclute, nel 1904, 1906... (*Interruzioni — Rumori*).

A noi comunisti, che siamo stati contrari alla guerra perchè conseguenza del sistema capitalistico, interessa una sola cosa: approfittare della situazione rivoluzionaria creatasi per demolire l'attuale organizzazione borghese. La ricostituzione dello Stato austro-ungarico e di altri Stati borghesi può interessare voi, non noi. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Torni all'argomento, onorevole Tuntar.

TUNTAR. Si deve alla guerra se l'unità economica dell'*hinterland* di Trieste è stata distrutta. È una cosa quindi che non riguarda noi comunisti, riguarda voi e il Governo. Sbrigatevela voi. (*Interruzioni — Rumori*).

Per quanto riguarda Fiume, si tratta di una cosa molto prosaica, e io sono competente in questa materia, perchè abito lì vicino. C'è la concorrenza e la lotta fra il capitale italiano e il capitale franco-americano per la conquista, attraverso Fiume, dei mercati e delle ricchezze del relativo retroterra. E voi con la vostra tattica, con la vostra politica, fate non l'interesse di quella borghesia nazionale, che dite di rappresentare, ma l'interesse del capitale franco-americano. (*Interruzioni*).

Al proletariato di Fiume interessa una sola cosa: l'indipendenza della città e il diritto al lavoro, infischandosi delle gare del capitalismo italiano e di quello franco-americano, i quali mantengono la città in una angosciata situazione. (*Interruzioni a destra*).

Un'altra grande fonte di lavoro, che noi avevamo ed abbiamo, sono i cantieri della Venezia Giulia. Io che non presumo di essere molto competente in materia (*Interruzioni*), non entrerò nella disamina delle gare fra gli armatori dei cantieri liguri e quelli

della Venezia Giulia e non entro nemmeno in merito al progetto di legge che il ministro Belotti ha voluto presentare alla Camera e che si dice sarà presto discusso!

È interesse specialmente vostro, signori del Governo, d'impedire che l'unica grande industria rimasta nella Venezia Giulia venga distrutta. Fate quel che credete (noi comunisti non siamo qui per darvi consigli), ma badate alle conseguenze, perchè se dieci o quindicimila operai non troveranno più lavoro sul luogo, le conseguenze saranno gravi e non dovrete poi attribuirle allo spirito bolscevico o austriacante della Venezia Giulia, ma alla vostra cattiva amministrazione, alla imprevidenza del nuovo Governo. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Tuntar, a norma del regolamento io la invito a mantenersi nei limiti dell'argomento in discussione e in questi limiti le garantisco intera libertà di parola.

TUNTAR. Noi abbiamo, preposto all'amministrazione delle nuove provincie, un Ufficio speciale che è come Maometto, il quale, sospeso alla calamita, non era nè in terra, nè in cielo. (*ilarità*).

L'ufficio delle nuove provincie non è responsabile verso nessuno ed a capo vi è un ex-assessore della Dieta istriana, il quale vi ha introdotto qualche virtù della defunta amministrazione austriaca, ma anche qualche difetto, come quello di deliziarsi di quel certo paragrafo 14.

In Italia abbiamo qualche cosa di simile al paragrafo 14, i decreti-legge, coi quali l'Ufficio delle nuove provincie intende risolvere tutte le questioni interessanti la Venezia Giulia ed il Trentino.

L'onorevole Giolitti aveva promesso che nessun regolamento ed ordinamento sarebbe stato toccato, rispettivamente introdotto nella Venezia Giulia e nel Trentino senza l'approvazione dei corpi legislativi.

Ora invece l'Ufficio delle nuove provincie intende emanare, ad esempio, i nuovi regolamenti elettorali per i comuni e per le provincie, chiamando semplicemente i deputati della Venezia Giulia e del Trentino a delle riunioni... private, alle quali noi deputati comunisti naturalmente non interverremo.

Del resto, se la borghesia vuole distruggere fin l'ultimo briciolo di prestigio dei suoi istituti parlamentari, lo faccia pure!

Non mi illudo sul risultato di questi miei brevi cenni, che sarebbero stati più

ampi se la Camera si fosse trovata in condizioni diverse.

Sono convinto che le cose nella Venezia Giulia procederanno nell'identico modo come sono procedute finora; ma era mio dovere ed anche mio diritto di elevare in questa Camera una protesta solenne contro il trattamento, che dal Governo viene fatto alla Venezia Giulia ed in ciò sono convinto di interpretare i sentimenti anche dei proletari trentini.

Non ho nessuna fiducia nelle promesse del Governo e nei vecchi e nuovi ordinamenti.

Potrei anche soffermarmi ad illustrare il concetto della vera autonomia e a dimostrare che il progetto di legge sulla burocrazia non è altro che una riduzione di personale, riduzione, del resto, apparente. La borghesia è ormai incapace di migliorare i propri organismi; essa è condannata al fallimento ed alla morte. (*Rumori vivissimi all'estrema destra*).

Materialmente, e moralmente anche, la borghesia è condannata ad un prossimo fallimento; ed è per questo che, ad onta di tutti i discorsi sentiti, ad onta del progetto di legge presentato dal Governo, la burocrazia italiana rimarrà quello che è, pesante ed insopportabile. (*Rumori vivissimi all'estrema destra*).

Noi non abbiamo nessun interesse ad additare alla borghesia la via della sua guarigione. Noi non siamo dei riformisti, siamo dei rivoluzionari, e quindi a noi tutto ciò non riguarda affatto. (*Rumori vivissimi*).

Una sola classe sarà capace di dare all'Italia un nuovo, ammirabile ordinamento, il proletariato.

Roma antica, imperiale, s'era costruito un apparato statale che, ad onta degli assalti dei popoli barbarici, ha saputo resistere per quattro o cinque secoli ed è continuato nell'Impero bizantino fino al 1455. (*Rumori all'estrema destra*).

E la stessa Chiesa cattolica, se oggi è un organismo politico ed economico universale di primo ordine, lo deve al fatto di aver imitato fino nei suoi più minuti particolari il grande ordinamento di Roma imperiale. (*Rumori — Interruzioni*).

Solo il proletariato, questa forza sempre giovane, sana e vigorosa, potrà costituire il nuovo ordinamento sociale e statale a favore di tutti i lavoratori. E solo quando il proletariato sarà padrone dell'Italia, solo allora forse Roma diverrà per la se-

conda volta un grande centro politico, intellettuale e morale nel Mediterraneo. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Carusi e Di Fausto a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CARUSI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra nelle amministrazioni pubbliche e private.

DI FAUSTO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione di finanza e tesoro sul disegno di legge: Provvedimenti per il riordinamento degli Uffici del registro e delle conservatorie delle ipoteche.

PRESIDENTE. Saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la riforma delle Amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale, ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini Augusto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera approva i criteri direttivi della riforma ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Mancini ha facoltà di svolgerlo.

MANCINI AUGUSTO. Onorevoli colleghi, io non vi parlerò nè di Augusto nè di Diocleziano, nè dell'antica Roma, e non seguirò quindi il collega onorevole Tuntar, preso da singolare fervore per le meraviglie del giure antico, nell'aspra critica e nella categorica condanna dei nostri ordinamenti amministrativi, che sono indubbiamente viziati e malati ma non al punto che non se ne possa con qualche speranza tentare la riforma e la cura.

Parlo dunque in favore del disegno di legge secondo le sue linee fondamentali; ne

approvo i criteri direttivi, ma credo al tempo stesso necessario intendersi bene su alcuni punti: tanto più che il Parlamento non avrà più in seguito *aperitio oris*, se non per la facile critica postuma e per le prevedibili querimonie. D'altra parte è necessario e, direi, doveroso che in materia così grave ciascuno che creda, dica preciso il suo pensiero ed assuma e investa di responsabilità con esatte dichiarazioni.

L'onorevole Commissione ha emendato e liberato con agile senso politico da note opposizioni il disegno di legge presentato dall'onorevole Giolitti, lo ha corretto di gravi errori particolari (basti ricordare l'articolo 3 del testo ministeriale) che lo viziavano; e il relatore ha posto bene in rilievo i lineamenti della riforma la più grave forse che preoccupi ed affatichi la coscienza del Paese.

In sostanza, sarebbe stato errore accettare la proposta fatta che si stralciasse la parte economica del disegno di legge, rimandando ad altro tempo e a più maturo esame la vera e propria riforma degli ordinamenti burocratici.

Le ragioni sono state dette e non le ripeterò; ma non voglio si dimentichi appunto che sta nello spirito e nel desiderio diffuso e sentito del Paese, che con la garanzia di una migliore condizione economica e giuridica degli impiegati di ogni classe e categoria si accompagnino la semplificazione dei pubblici servizi e la riduzione del personale. E giova aggiungere che la stessa esigenza ormai imperiosa e la stessa critica insofferente di dilazione involgono ormai non solo la vita degli organismi statali, ma di tutti i pubblici servizi, Enti locali ed Opere pie comprese, potremmo dire, senza eccezione.

Senza dubbio le classi organizzate collaboreranno, ed io son lieto che questo desiderio della loro collaborazione sia stato oggi fatto proprio dall'onorevole Giuffrida, che parlava a nome del Governo. Ne sia preso volentieri atto da questi banchi della Camera, donde si affermò sempre il principio che l'azione legislativa dello Stato debba essere avvalorata dal consenso politico e dal contributo della competenza tecnica delle classi organizzate, e fu sempre condannata così la insurrezione contro il potere statale, come la cecità di governi insensibili delle nuove necessità dei tempi.

La grandiosa riforma deve instaurare un ordine nuovo e deve anzitutto proporsi un compito di liquidazione di un passato

recente e di errori ed insufficienze antiche. Sarà questo possibile? Tale l'augurio: ma non possiamo nascondere la preoccupazione che quanto si è fatto per necessità di guerra, ma più dopo la guerra, possa essere di vincolo e opporre resistenza all'opera del Governo e della Commissione. Si scontano oggi gli errori della lentezza, e ad un tempo della precipitazione, sempre della mancanza di criterio direttivo.

Invano era stato chiesto — giova ricordarlo — dalle stesse classi interessate che si riconoscesse il principio della revisione periodica dell'indennità caro-viveri. Questo saggio principio avrebbe consentito che restasse intatta la grossa questione degli organici delle singole amministrazioni, e non si sarebbero fatte riforme che, sotto un certo rispetto, possono dirsi troppo sollecite e frettolose per la inadeguata valutazione delle conseguenze, sotto un altro rispetto troppo tarde perchè non liberamente studiate e attuate ma imposte e subite. Or non è dubbio che per quanto lati poteri voi date al Governo, non è possibile nè consigliabile un ritorno indietro. E il senso di quel procedimento caotico della nostra affrettata legislazione burocratica che l'onorevole relatore metteva in luce nelle sue belle pagine, è in fondo nella coscienza di tutti noi, e non senza una nota di rincrescimento e di rimorso.

Ricordiamo pure che quando si discussero a tamburo battente le tabelle dei ferrovieri, la cui approvazione, io dissi, rappresentava pel Governo e per il Parlamento un impegno di onore, ma la cui preparazione giustificava più di una critica, da ogni parte della Camera sorgemmo a dimostrarne le contraddizioni e le iniquità. In quella stessa legge che pareva dare con singolare larghezza di mezzi soddisfazione ad ogni domanda, tutti, colleghi democratici, socialisti, popolari, osservammo subito lacune, insufficienze, tacemmo forse di sovrabbondanza e di eccessi; ma la sostanza è che pochi mesi sono trascorsi e più di una categoria di ferrovieri, sulla base non opugnabile del maggior titolo di studio e di coltura o della maggiore e complessa responsabilità di servizio, (accenno al personale tecnico e ai capistazioni), si fanno innanzi a chiedere un maggior rispetto fra la somma di competenze e di attribuzioni che da loro si esige e l'osservanza del principio cardinale della perequazione.

Il principio cardinale, ho detto, ed è bene che questo principio sia riconosciuto

fondamentale di questa auspicata riforma che ha bensì per meta, dice l'articolo 1^o, la soppressione degli organi, degli istituti, delle funzioni non necessarie, e la riforma degli ordinamenti amministrativi e contabili, ma deve avere per anima nel suo compito positivo quella perequazione che dovrebbe anche essere giustizia. Con ragione pertanto e cautamente rispondendosi al quesito della equiparazione di carriera si dice che il Governo (quesito 10^o, pagina 20) si propone di attuare, in quanto sia possibile, la equiparazione di carriera fra i personali assoggettati alla riforma, in relazione alle funzioni disimpegnate, all'anzianità di servizio e ad altri requisiti che sarebbe pericoloso stabilire *a priori*.

Ma *a priori* deve stabilirsi che si ripari ad ogni ingiustizia accertabile e che varietà di trattamento dipenda da varia entità di preparazione, e non da accidentalità, artifici, cavilli, in sostanza da ingiustizia: è questa una esigenza di carattere morale. Onde formalmente io chiedo al Governo e all'onorevole Commissione che le disposizioni di quel decreto 7 giugno 1920, n. 742, che determinò tanti dolorosi contrasti e tanto giustificati malumori nella classe degli impiegati, siano applicati secondo ragione e non si tergiversi più oltre rivolgendosi oggi all'Avvocatura erariale, ieri alla Corte dei conti, domani al Consiglio di Stato e cercando invano, artificiosamente, una base per negare cavillosamente quello che negare è assurdo ed ingiusto.

Le conseguenze dell'errata e non sincera applicazione di questo decreto sono state purtroppo di singolare gravità per la stessa disciplina dei nostri impiegati, ed è necessario per il significato che assume, che l'interpretazione, se si vuole *ad abundantiam* del decreto, sia consacrata in una legge, e che con esplicita disposizione si perequino le condizioni dei funzionari di 1^a e di 2^a categoria dei ruoli di tutte le amministrazioni centrali dello Stato, anche se queste non abbiano alle loro dipendenze corrispondenti categorie di personale provinciale. E sono lieto che la mia proposta coincida, in sostanza, con quelle analoghe dei colleghi di opposta parte, onorevoli Bentini e Alfredo Rocco. L'ordine del giorno presentato dalla Commissione potrà così prescindere dalla particolare questione del decreto 7 giugno e affermare solo il principio fondamentale della perequazione.

Ed a questo proposito non sarà male si faccia cenno di altre piaghe che conviene sanare.

Ho fatto cenno a condizioni artificiose di carriera: cito i funzionari dei ruoli aggiunti, che si trovano talora in condizioni più favorevoli di coloro che sono entrati nelle pubbliche Amministrazioni per la porta e la via maestra, il concorso: cito i passaggi di ruolo dei cosiddetti gabinettisti, cito l'abuso dei comandi, che dovrebbero avere come condizione il riconoscimento di una particolare competenza tecnica che sola è giusto sia riconosciuta e, direi quasi, premiata: cito l'abuso dello straordinario. Il lavoro straordinario di cui non si occupa la relazione dell'amico onorevole Camera, rappresenta un dispendio notevole dello Stato, perchè non è accompagnato da previo riconoscimento della necessità di tale maggiore prestazione d'opera, ma è per lo più un mezzo e un espediente di cui i nostri impiegati si valgono (e tante volte anche contro l'intimo della loro coscienza) per integrare l'insufficienza dello stipendio.

E vengo a un altro punto fondamentale: al principio del decentramento. Chi non vuole oggi il decentramento? Chi non si augura prossimo l'ordinamento regionale, chi non sogna il rifiorire del classico municipio?

La parte democratica, che ripete, non solo da Carlo Cattaneo ma dallo stesso Giuseppe Mazzini, unitario, questi principi del suo programma schiettamente italiano, non può non esserne lieta, anche se altri si veda delle sue penne.

L'onorevole Commissione, che del resto ha avuto come relatore un uomo di sicura fede democratica, ha segnato la magica parola, *decentrare*, fino nel primo articolo della legge. Ma io non vorrei che il decentramento si risolvesse nell'attribuire ai nostri enti locali attribuzioni che oggi ha lo Stato: la questione non sarebbe risolta, ma solo spostata in un circolo vizioso e dannoso!

La verità è che non si può procedere a ridurre secondo desiderio e speranza il numero degli impiegati, se non si riducono gli organi e le funzioni statali, non si possono ridurre organi e funzioni se si continui in un formalismo burocratico intollerabile, a legiferare in modo farraginoso, frammentario, e a mantenere anche per le pratiche più semplici e umili della vita amministrativa, l'obbligo di una dispendiosa e defaticante produzione di documenti e di carte che impaccia il funzionamento della pubblica amministrazione.

Il problema dunque si presenta connesso con la trasformazione, come dissi, di tutto

il nostro organismo amministrativo. E giova a tal proposito richiamare l'attenzione della Camera sul quesito 20 se il Governo intenda procedere ad una larga revisione di tutta la nostra legislazione e dei nostri regolamenti per semplificare radicalmente tutte le procedure amministrative e giudiziarie senza di cui non è possibile la riduzione delle funzioni e dei funzionari. Rispondeva il Governo riconoscendo la necessità pregiudiziale di una radicale riforma delle procedure amministrative. Ne prendiamo atto e veniamo ad altro.

La riforma della burocrazia è affidata al Governo, ad un Comitato ministeriale, e io sono perfettamente d'accordo che la responsabilità debba essere del potere esecutivo.

Si è aggiunta, ed io consento pure pienamente, una Commissione composta di deputati e di senatori.

Ma non si mancherà di ricorrere, e sarebbe errore fare altrimenti, alla collaborazione delle classi interessate sia per le questioni generali, sia per quanto appartiene ai singoli servizi e alle singole categorie.

Tale collaborazione è necessaria, così dal punto di vista politico, come dal punto di vista tecnico; e perchè le garanzie di carattere tecnico siano osservate, io ritengo altresì utile che la Commissione parlamentare possa — e si dica di questa sua facoltà nella legge — rivolgersi, quando creda, a quelle Commissioni permanenti, in cui si impernia, dopo la recente riforma, la vita del nostro Parlamento, per quanto concerne l'esame tecnico dei provvedimenti legislativi, ed abbia l'obbligo di richiedere il contributo non meno prezioso del parere dei rappresentanti degli impiegati interessati.

Le garanzie di carattere tecnico non saranno mai sufficienti, tanto più se si voglia attribuire alla Commissione una latitudine di attribuzioni, che peraltro io non vorrei eccessiva.

E non posso tacere all'onorevole ministro della pubblica istruzione la mia preoccupazione che dei pieni poteri ci si possa valere per turbare, anzichè per migliorare la vita della nostra scuola e in modo particolare del nostro istituto superiore universitario.

È inutile offrire le garanzie che conosciamo, del parere di Commissioni e dello stesso Consiglio superiore. Noi abbiamo di recente troppo trepidato per il pericolo che alla nostra scuola incombeva con l'approvazione dei progetti Croce sulla siste-

mazione dei corsi paralleli nelle scuole medie, sul riordinamento dell'istruzione primaria, sull'abbinamento arbitrario di cattedre universitarie: la preoccupazione è fondata e legittima.

In verità, dell'istruzione, specialmente della superiore, meglio era non si parlasse, se non in quanto ci si riferisse alle doveose e improrogabili provvidenze economiche per il personale.

CAMERA, *relatore*. Ma vi sono le garanzie!

MANCINI AUGUSTO. L'unica solida garanzia, onorevole relatore, è che si lasci alla Camera il definire questioni troppo complesse e delicate per cui non è nemmeno la necessità delle economie.

Tutta materia di una delicatezza estrema: e mi riservo di dimostrare esaminando alcuni articoli l'assurdità di applicazione agli istituti scolastici di più di un provvedimento del disegno di legge.

Io non sono concorde con coloro che negano si possa diminuire anche il numero degli insegnanti universitari, per un omaggio eccessivo e troppo assoluto al principio della specializzazione; io credo che alla specializzazione si tenda sempre più nel campo della produzione scientifica, ma che nello stesso insegnamento superiore non si debba indulgere eccessivamente a questa facile corrente di accrescere cattedre e di specializzare troppo.

Il maestro non deve far dimenticare ai giovani delle nostre Università l'importanza dei rapporti organici fra le varie discipline, l'unità sostanziale dei metodi, nè le tabelle delle materie di insegnamento debbono d'altra parte essere rigide e non sentire l'organica necessità di correzioni e integrazioni.

La stessa preparazione scientifica degli alunni esige una libertà nell'insegnamento che trova ragione nel continuo formarsi e divenire del sapere, sicchè i casi complementari stessi possono essere anche più numerosi e vari, e non esser perpetui.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, non si allontani troppo dal suo argomento!

MANCINI AUGUSTO. Dovrei dire cose che non credo trascurabili, ma parlerò sugli articoli.

Un'altra questione: quella del trattamento dei maestri. Chiedo che non si usi loro un trattamento diverso dagli insegnanti di altri ordini di scuole. Chi di noi non ha dato parole fervide di consenso a quelle giuste richieste della classe magistrale, di cui una, la riforma della scuola normale,

si identifica con gli stessi interessi della scuola e della cultura nazionale, l'altra, il diritto a una modificazione della legge del Monte pensioni, rappresenta il riconoscimento di un dritto di umanità; terza, il miglioramento delle condizioni economiche che l'onorevole ministro Corbino stesso in sostanza accettava nelle sue recenti dichiarazioni.

E perchè differire l'accoglimento di queste richieste, in quanto è possibile, e in quanto rientrano nei limiti e nella economia della legge? Forse il Governo attende ancora, permanendo nel suo vecchio errore, la Pressione delle classi organizzate?

Quello che è accaduto dovette valere di insegnamento.

Questo Stato di cui tutti vogliamo sollevare il prestigio, non si faccia più trascinare a forza per le vie della giustizia, proceda innanzi, e non si indugi nè da Governo, nè da Parlamento, non si lesini su piccole differenze, che ci fanno apparire dimentichi dei principi, a cui vogliamo invece ispirata la nostra opera.

Noi non vi neghiamo i pieni poteri, ma vogliamo vedere tracciata la via, vogliamo sapere che la via vostra è la nostra: procedete pure con la cautela che consiglia a voi l'esperienza e il senso della responsabilità, ma procedete col concorso degli elementi tecnici, assicuratevi il concorso delle classi organizzate; così, solo così, risparmierete all'Italia gli scioperi inconsulti (che tutti oggi condannano, anche dalla parte socialista) quegli scioperi inconsulti che non possono trovare una giustificazione, ma trovano attenuanti. E nel riformare, fate meno, ma fate bene. Abbiate i pieni poteri, ma non ne abusate!

Noi diamo dunque al nostro voto per questo disegno di legge, il significato che noi intendiamo restituire e valorizzare il principio dell'autorità e insieme della preveggenza dello Stato, riconoscere il diritto delle classi organizzate, ed essere interpreti della volontà del Paese che nella riforma dei suoi istituti amministrativi vede un elemento di giustizia e di sua maggiore fortuna.

Nessuno, io penso, fino il più umile cittadino, negherà ai nostri impiegati il degno premio della loro opera, se ne avrà assicurata la collaborazione feconda ed amorosa, nessuno mancherà d'altra parte di gratitudine a Governo e a Commissione se dalla loro opera sarà resa più agile la nostra vita, più prospera e libera l'attività

del paese, che avrà acquistato una fede, prima ignota nei nostri istituti e nei nostri ordinamenti. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Di Fausto, Carapelle e Cingolani:

« La Camera

invita il Governo ad applicare al personale amministrativo e di ragioneria di tutte le Amministrazioni centrali, con provvedimento transitorio, sino all'attuazione delle nuove tabelle organiche il disposto dell'articolo 13 del decreto-legge 7 giugno 1920, n. 742 ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Di Fausto ha facoltà di svolgerlo.

DI FAUSTO. Negli ultimi anni furono portati notevoli miglioramenti nelle carriere del personale dell'Amministrazione finanziaria locale, miglioramenti che misero in molti casi in condizione di superiorità i funzionari dell'Amministrazione finanziaria provinciale in confronto ai funzionari dell'Amministrazione finanziaria centrale. E fu allora che il Governo, per rimediare ad una sperequazione, emanò un Regio decreto-legge 7 giugno 1920, n. 742, che, coll'articolo 1º, intese di equiparare le condizioni economiche dei funzionari dell'Amministrazione finanziaria centrale in confronto a quelle dei funzionari dell'Amministrazione locale.

Col secondo comma, anzi col successivo articolo 3 di questo decreto-legge per evitare poi una sperequazione di carriera fra funzionari della stessa Amministrazione centrale che provenivano dall'Amministrazione finanziaria locale, e gli altri che vi si trovavano, ha stabilito una equiparazione di carriera.

Ora il decreto 7 giugno 1920 è stato applicato soltanto per il Ministero delle finanze e tesoro, mentre non è stato applicato per altri funzionari dell'Amministrazione centrale. Non c'è nel decreto nessun limite che imponga di restringere l'applicazione del decreto stesso ai soli funzionari dell'Amministrazione finanziaria, e quindi è opera di giustizia da parte del Governo, come del resto ne han fatto specifica formale promessa con dichiarazioni degli uomini stessi che sono al Governo, e con una dichiarazione che venne pubblicata anche dall'*Agenzia*

Stefani, di applicare cioè il decreto di cui rattasi a tutti i funzionari dell'Amministrazione centrale.

La spesa è di due e tre milioni soltanto: ma noi dobbiamo portare un senso di giustizia nella pubblica amministrazione, e poichè il disegno di legge che noi esaminiamo intende riparare a tutte le sperequazioni di carriera, è necessario che il Governo applichi questo decreto anche ai funzionari delle altre Amministrazioni centrali dello Stato come, del resto, afferma un espresso parere dell'Avvocatura generale erariale, interpellata dall'onorevole sottosegretario alla marina mercantile.

Confido che il Governo farà opera di giustizia se vuole riportare il sentimento dell'equità nella pubblica amministrazione. (*Applausi — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Zanzi:

« La Camera invita il Governo alla riforma e al riordinamento delle Amministrazioni provinciali scolastiche per raggiungere gli scopi seguenti:

a) eliminare le cause che attualmente generano conflitti di attribuzioni fra provveditore, ispettore provinciale e segretario;

b) stabilire un regolare e metodico coordinamento fra i tre uffici: amministrativo, di ragioneria e tecnico;

c) commisurare il personale dei predetti uffici alla vastità della provincia e al numero dei comuni da amministrare;

d) concedere ai funzionari ed agli impiegati lo stesso trattamento economico e di carriera dei funzionari ed impiegati delle Amministrazioni statali simili a quella scolastica provinciale;

e) semplificare l'ufficio di ragioneria liberandolo dal compito di una contabilità finanziaria e del bilancio preventivo;

f) ridurre ad undici i membri del Consiglio provinciale scolastico e a cinque quelli della Deputazione;

g) rendere elettivi il presidente ed il vice-presidente del Consiglio provinciale scolastico e della Deputazione scolastica;

h) abolire la Delegazione governativa ».

L'onorevole Zanzi non è presente.

S'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Roberti, Galla e Curti:

« La Camera,

rendendosi conto che il servizio di risarcimento dei danni di guerra importa delle

particolari necessità nei riguardi del personale, per le quali anche gli avventizii ad esso applicati assumono una posizione del tutto particolare,

invita il Governo a considerare tutto ciò con adeguato criterio, al fine di assicurare al delicato ed urgente servizio la necessaria efficienza e continuità ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Roberti ha facoltà di svolgerlo.

ROBERTI. Tra i servizi pubblici compiuti dagli impiegati dello Stato uno tra i più complessi e delicati, è, senza dubbio, quello che concerne il pagamento di indennizzi di guerra. Io che vivo nelle provincie del Veneto e frequento spesso le intendenze di finanza, crederei di mancare ad un mio preciso dovere se non richiamassi in proposito l'attenzione del Governo: sono centinaia e migliaia i concordati che si trovano nelle intendenze di finanza del Veneto in attesa dei pagamenti, e sono moltissime pure le pratiche che aspettano di essere concordate ed omologate.

Pressioni e lettere di ogni specie arrivano alle intendenze di finanza di persone interessate, le quali fanno tutte le sollecitazioni possibili.

A tutto questo complicato e delicato lavoro presiedono bravi giovani seri ed onesti, impiegati capaci ed assidui, ma che, per un grave errore dello Stato, non sono ben retribuiti e anzi tenuti in non cale.

E quindi è necessario dare ad essi l'impressione che il Governo provvederà quanto prima, in modo che abbiano garantita, almeno finchè duri il lavoro del risarcimento dei danni di guerra, la continuità del servizio.

Deve cessare questa spada di Damocle che questi poveri inimpiegati hanno sul loro capo, per cui essi si possono vedere da un momento all'altro licenziati. Questi impiegati che hanno una funzione delicatissima da compiere e intorno ai quali spesso si agitano persone tutt'altro che oneste, non possono, non debbono essere lasciati in abbandono e trattati senza adeguati riguardi.

Essi assolutamente non debbono soffrire. Essi lavorano spesso fuori orario e accudiscono ad un lavoro enorme; è quindi necessario metterli in grado di campare degnamente la vita, in modo che anche la più

lontana idea di un disonesto guadagno possa essere da loro sdegnosamente respinta. Noi domandiamo quindi che a questi funzionari si assicuri la continuità del servizio, che a questi funzionari si assicuri il diritto alla pensione o almeno ad un equo sussidio; che questi funzionari abbiano parità di stipendio agli altri impiegati che abbiano parità di grado e d'anzianità. Ciò facendo, non si compirà solamente un atto di vera giustizia verso questi impiegati, ma si avvantaggerà enormemente il servizio che si farà più sollecito, più spedito, più onesto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pivano, che ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Villabruna:

« La Camera,

convinta che il progetto in discussione, quale fu presentato dal Governo e modificato dagli emendamenti della Commissione, risponde realmente al principio della semplificazione del personale e soddisfa al proposito di dare più equi stipendi ai funzionari le cui attribuzioni saranno ritenute indispensabili nei nuovi, più semplici e svelti ordinamenti, che contribuiranno col loro agile meccanismo — senza inutili ingombri e senza duplicazioni e confusioni di funzioni — all'opera ricostruttiva, cui è d'uopo di attendere con perseverante costanza,

affermando che è doveroso estendere il diritto agli assegni temporanei di cui all'articolo 9 ai maestri ed ai magistrati,

lo approva e passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pivano ha facoltà di svolgerlo.

PIVANO. Rilevo la necessità che la riforma della burocrazia sia prontamente attuata, come è reclamato imperiosamente dalla pubblica opinione.

La burocrazia oggi è malcontenta: è affastellata in un organismo pletorico, e non può dare il rendimento che da essa il paese si attende.

La macchina statale funziona con molta lentezza, e ciò è dannosissimo, in quanto le necessità della ricostruzione morale ed economica della patria esigono invece prontezza di opere e sicura e completa coordinazione di intenti.

Perciò a torto l'onorevole Baldesi ha proposto la sospensiva, che la Camera ha respinto, perchè se fosse stata sospesa la legge o fosse stata stralciata da essa la parte economica e questa solo votata, mai più si sarebbe condotta in porto la riforma della burocrazia, problema che da trent'anni invece si vuole risolvere, da Francesco Crispi a Giovanni Giolitti, e che ora il progetto Giolitti-Bonomi ha nitidamente posto e si accinge a superare colla dovuta energia.

L'onorevole Bertini è tornato alla carica, sostenendo, come ieri ha detto, che male si potrebbe fare la riforma burocratica, quando non venisse contemporaneamente attuato quel decentramento amministrativo, che corrisponde anche al mio pensiero e trova appoggio in oratori di diverse parti della Camera.

Ma mi sembra facile rispondere che il conglobare tutto in un'unica riforma riuscirebbe ad un lavoro mastodontico ed immane, e basta per contrario avvertire che se ulteriori ritocchi al meccanismo della pubblica amministrazione saranno necessari in seguito, ed a decentramento avvenuto, bene gli stessi si potranno successivamente porre in essere, senza ritardare oltre la riforma, che con urgente premura è d'uopo attuare.

L'essenziale è incominciare e presto.

Occorre tagliare, con vigoroso impeto e sicura visione, in questa annosa pianta della burocrazia che ha rami e radici che corrono per ogni parte, si incrociano e si aggrovigliano per modo che l'albero non dà più i frutti sperati, in quanto la fitta rete delle sue espansioni multiformi gli impedisce di prendere alimento, aria e vita.

Occorre tagliare con coraggio, perchè l'immenso organismo sperduto nella rete confusa dei suoi circoli viziosi, possa riprendere il contatto colla realtà e produrre, in relazione al sacrificio che lo Stato sostiene per esso.

Perciò giustamente il Governo ha chiesto e la Camera deve consentirgli i pieni poteri, perchè possa agire, sotto la responsabilità ministeriale e tenendosi in contatto col Parlamento, ma colla indipendenza, libertà e sicurezza, che sono indispensabili per portare a termine un lavoro così ponderoso ed irto di difficoltà.

Al tempo stesso approvo le proposte della Commissione, che ha esaminato il progetto del quale discutiamo, per la nomina di una Commissione parlamentare di senatori e di deputati, a voto limitato, per il caso in

Cui siano da prendersi provvedimenti che importino abrogazioni o modificazioni di disposizioni di legge. E questo temperamento appare giusto, perchè è bene che si colpiscano le esuberanze, le duplicazioni, le soprastutture di funzioni, ma bisogna pure in qualche modo che non si sovvertano o tocchino, senza prudente esame, le grandi linee di vita e di metodo che tracciano e seguono la vita della pubblica amministrazione e che sono state fissate dalla legge.

Non tutto bisogna rifare *ab imis fundamentalis*, perchè *sunt bona mixta malis*, e molte cose è opportuno conservare, in quanto rispondono ad indeclinabili esigenze della vita moderna.

Deve anche considerarsi che la macchina pesante della burocrazia è dovuta al sistema della sfiducia dello Stato nel pubblico funzionario, ciò che importa una infinita serie di controlli e di controllori, e toglie all'azione effettiva e quotidiana le menti più colte e le energie più sollecite. Bisogna restituire al funzionario la fiducia, se si vuole che la sua opera renda, come è nell'aspettativa legittima dei cittadini: e insieme alla fiducia, occorre determinare e precisare i limiti delle responsabilità del personale, tanto per ciò che è fatto male, quanto per ciò che non è fatto nel tempo voluto, punendo, con opportune sanzioni, tanto la colpa, quanto la inerzia.

A rendere vieppiù pesante il congegno burocratico contribuiscono inoltre la soverchia specializzazione nella competenza di ciascun ufficio, per cui le pratiche viaggiano di sede in sede, da funzionario a funzionario, tutti disturbando, senza fare progresso di sorta, in cerca della competenza loro propria. Ricordo di avere in epoca non lontana avviata una pratica, di non prorogabile risoluzione, a ben sette uffici e di aver dovuto energicamente telegrafare al Ministero, perchè venisse ordinata la competenza a uno di essi e tolto di mezzo il palleggiamento di responsabilità, che veniva fatto con incredibile indifferenza.

Troppi uffici inutili vi sono: troppi ingombri, perchè il ritmo della vita della pubblica amministrazione possa rispondere alle giuste esigenze delle popolazioni, stanche di attesa, anche per le pratiche di pensione, che negli uffici comunali, provinciali e centrali si accumulano e non vedono mai giungere l'ora della invocata risoluzione!

Troppa statistica inoltre impedisce il lavoro di ogni ufficio: io consento che la statistica abbia pure le sue esigenze e i suoi inne-

gabili vantaggi, ma da ciò allo scrivere quintali di carta, con tutta una teoria di uffici di revisione, di controllo e di coordinamento, corre realmente un pò troppo.

Occorre d'altra parte togliere l'accentramento in un dato ufficio di troppe mansioni, l'una dall'altra diversa e discordante: esempio tipico del lamentato fenomeno sono gli Uffici postali, ai quali da un po' di tempo si conferisce ogni incombenza, anche in materia finanziaria e fiscale.

Bisogna sveltire tutto questo faragginoso groviglio di funzioni con pronta energia: così mentre ora viaggia quasi solo l'espresso, per le comunicazioni del pensiero da luogo a luogo, ritornerà a viaggiare anche la lettera semplice che purtroppo ai giorni nostri non è più rapida del pedone, nel giungere al destinatario.

Venendo a parlare della parte economica del progetto, mi compiaccio per le migliorate condizioni dei funzionari, persuaso come sono che il funzionario meglio pagato renderà di più e lavorerà con più intensa lena. Ma sento il dovere di chiedere aumenti mensili per i maestri, ingiustamente dimenticati dal progetto, mentre hanno funzioni nobilissime e piene di responsabilità; — e per i magistrati, la cui indipendenza sarà tanto più alta e più forte, quanto sarà resa migliore la loro posizione economica.

Alla scuola, che suprema importanza ha nella vita e nell'avvenire di un popolo, e che perciò deve sempre più essere elevata e sorretta, — ai maestri che attendono sia fatta loro quella giustizia che è sentita dalla coscienza di tutti i buoni, mando un fervido saluto, nella fiducia che il Governo sappia intendere tutta la nobiltà e la urgenza del problema scolastico e venga in aiuto alle disagiate condizioni degli insegnanti.

Così affluiranno nelle pubbliche amministrazioni anche i migliori che prima sovente preferivano rimanere nell'arringo delle private iniziative e delle libere professioni, e sarà tanto di guadagnato per il nostro Paese.

Si è anche in questa occasione invocata l'amnistia; io ripeterò quanto ho avuto occasione di dire nelle passate sedute alla Camera: questa è ora di energia e di fermezza. Quando la macchina statale, sveltita di forme ed agile nel meccanismo, potrà riprendere la sua normale funzione, quando tutti abbiano compreso che la più rigida giustizia sarà applicata in confronto di ognuno, allora si potrà e si dovrà parlare di grazia.

Esorto perciò la Camera a votare il pro-

getto: se non si otterrà tutto, si farà un primo passo decisivo e sicuro.

Fare intendere che si vuole risolutamente agire, spesso corrisponde già all'azione stessa.

Ed operare bisogna, presto, con energia e con fede. L'Italia per la sua ricostruzione morale ed economica esige azioni fervide e concordi.

Raccogliamo in questo intento le nostre migliori energie ora e sempre, per la vita più intensa e feconda del nostro Paese, della nostra Patria diletta. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla formulazione dell'ordine del giorno per la seduta di domani.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dello Sbarba. Ne ha facoltà.

DELLO SBARBA. Allo scopo di giungere rapidamente alla fine di questa discussione chiedo che domani si sopprima lo svolgimento delle interrogazioni. Credo non vi saranno opposizioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bombacci. Ne ha facoltà:

BOMBACCI. Mi oppongo, perchè ho presentato un'interrogazione di carattere urgente, al ministro degli esteri e vorrei pregare che a questa mia interrogazione fosse risposto domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dello Sbarba.

DELLO SBARBA. La interrogazione dell'onorevole Bombacci ha carattere straordinario e d'urgenza, e quindi non ha a che fare con la mia proposta.

PRESIDENTE. Il ministro degli esteri è assente e quindi non può rispondere se riconosce l'urgenza della sua interrogazione, onorevole Bombacci. Essa seguirà il suo turno.

BOMBACCI. Mi riservo di ripresentarla domani sera.

PRESIDENTE. Se non vi sono, dunque, opposizioni, s'intende accolta la proposta dell'onorevole dello Sbarba, che domani non vi sia svolgimento di interrogazioni.

(*Così rimane stabilito*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Buonocore. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. Prego la Camera di consentire che domani possa svolgere il disegno di legge di iniziativa parlamentare sui pensionati che porta la firma mia e di altri cento colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Vorrei pregare l'onorevole Buonocore di non insistere nella sua proposta. È desiderio comune di concludere questa discussione, e se noi accettassimo la sua proposta, altri colleghi chiederebbero di svolgere altre proposte di legge. Lo prego dunque di non insistere.

BUONOCORE. Prometto che non parlerò più di cinque minuti. Ma prego il Governo di volere accogliere la mia proposta, perchè il suo rifiuto ha tutta l'apparenza di un espediente dilatorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Squitti. Ne ha facoltà.

SQUITTI. Prego la Camera di consentirmi lo svolgimento di una proposta di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di Motta Filocastro nel comune di Limbadi, svolgimento che non durerà più di due minuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rocco Alfredo. Ne ha facoltà.

ROCCO ALFREDO. Nella previsione che la Camera debba chiudere presto i suoi lavori, vorrei pregare il Governo a voler fissare una delle prossime sedute per la discussione di una mia interpellanza, intorno al processo della missione militare di Vienna.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere.

GASPAROTTO, *ministro della guerra*. La interpellanza è rivolta al ministro della guerra. Ora se la Camera vorrà fissare un giorno per la discussione delle interpellanze, e se nel frattempo lo stato dell'istruttoria mi consentirà di dare notizie in proposito, sarò ben lieto di farlo e di aderire al suo desiderio.

Fin d'ora però posso fare delle dichiarazioni tranquillanti, nel senso che il Ministero della guerra si è messo a completa disposizione delle autorità competenti, perchè tutte le pratiche che all'autorità stessa occorrono possano essere portate all'istruttoria. Quindi l'istruttoria sarà accelerata il più possibile; e, ripeto, se le condizioni dell'istruttoria lo consentiranno, sarò ben lieto di poter dare le notizie che sono state richieste.

ROCCO ALFREDO. Allora domanderei che fosse destinata, per lo svolgimento di questa interpellanza, la seduta di sabato. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non è possibile. L'onorevole ministro della guerra ha voluto dire questo: che solo dopo completata l'istruttoria potrà rispondere, e quindi non sa se potrà rispondere per sabato.

D'altronde per lo svolgimento delle interpellanze è stabilito un giorno apposito, il lunedì, ed io non so se lunedì prossimo la Camera continuerà ancora i suoi lavori.

Onorevole Corazzin, ha facoltà di parlare.

CORAZZIN. Vorrei pregare la Camera ed il Governo di consentire che sia posta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute la discussione del disegno di legge n. 639: assunzione da parte dello Stato della gestione del dazio consumo nel comune di Venezia con Murano. La relazione è stata presentata oggi.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Vorrei pregare l'onorevole Corazzin di riservare questa sua domanda a quando si stabilirà l'ordine del giorno delle sedute mattutine, perchè allora vedremo quali dei disegni di legge potranno essere discussi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzolani ha facoltà di parlare.

MAZZOLANI. È davanti alla Commissione guerra e marina, che procede per questo esame insieme a quella di legislazione, il disegno di legge per la proroga dei poteri della Commissione d'inchiesta della guerra. Per ragioni indipendenti dalla volontà di tutti, queste due Commissioni non riescono a riunirsi in numero legale, e prevedibilmente non si riuscirà ad avere la relazione, che sarebbe indispensabile perchè la legge potesse essere discussa dalla Camera. Io vorrei quindi che la Camera deliberasse di fissare a questa Commissione un termine di due giorni per presentare una relazione, chè, se entro questo termine la relazione non sarà presentata, domanderò che il disegno di legge sia iscritto all'ordine del giorno per essere discusso senza relazione.

PRESIDENTE. La Commissione alla quale ella accenna è convocata per domani sera alle 17.

MAZZOLANI. Lo so; ma siccome oggi si è convocata due volte senza che si sia potuto raggiungere il numero legale, così temo che possa succedere lo stesso anche domani. Quindi credo che sia necessario fissare questo termine.

PRESIDENTE. Se ne potrà riparlare domani sera, qualora la Commissione anche domani non si sia potuta trovare in numero legale.

MAZZOLANI. Per quanto tema che fissare domani il termine possa essere troppo tardi, aderisco al suo desiderio.

PRESIDENTE. L'onorevole Fulvio Milani ha facoltà di parlare.

MILANI FULVIO. Io dovrei svolgere due proposte di legge, una sulla legislazione mineraria ed un'altra per un assegno vitalizio alla vedova del professor Righi. Chiederei che fossero poste all'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI AUGUSTO. Faccio la stessa domanda per lo svolgimento di una mia proposta di legge relativa agli assegni ai veterani.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di parlare.

CHIESA. D'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio volevo pregare la Camera di porre all'ordine del giorno lo svolgimento della mia proposta di legge relativa ai limiti di età per la elezione a deputato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi ha facoltà di parlare.

BONARDI. Volevo chiedere che fosse stabilito per domani l'inizio delle sedute mattutine... (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. È stato chiesto di porre all'ordine del giorno lo svolgimento di sei proposte di legge.

È evidente che se dovessero tutte svolgersi in una sola seduta, ci vorrebbe per lo meno un'ora; per cui pregherei la Camera di voler deliberare che se ne svolgessero due per giorno.

In questo modo in pochi minuti si potrà sperare di riuscire ad esaminarle.

Quindi, le prime due proposte di legge da svolgere sarebbero quelle degli onorevoli Buonocore e Squitti; poi vi sarebbero le due dell'onorevole Milani, poi quelle degli onorevoli Mancini e Chiesa. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Allora, accettandosi la proposta del Governo, domani sarà iscritto nell'ordine lo svolgimento di due sole proposte di legge: quelle degli onorevoli Buonocore e Squitti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Curti: ne ha facoltà.

CURTI. Volevo chiedere che fosse messa all'ordine del giorno la proposta di legge per uno stato giuridico agli ex-sottufficiali. Si tratta di una proposta di legge presentata fino dalla scorsa legislatura.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Ma ancora non c'è la relazione; non si può inscrivere quindi nell'ordine del giorno.

CURTI. Ma la relazione è stata presentata e anche distribuita.

DE NAVA, *ministro del tesoro*. Lo verificheremo.

Interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni presentate oggi:

CALO', *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, sulla sistemazione economica ed amministrativa dei capi cantonieri e cantonieri nazionali.

« Amatucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, sull'accordo segreto relativo a Porto Baros.

« Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale criterio abbia determinato il prefetto di Girgenti a imporre al comune di Santo Stefano di Quisquina il posto di ufficiale sanitario con lire ottomila annue; mentre quell'Amministrazione — come sempre aveva fatto e come si pratica in tanti altri comuni anche della stessa provincia — aveva deciso di affidare le mansioni di ufficiale sanitario stesso a uno dei due medici condotti, con un emolumento di risparmio, conforme alle esigenze del suo bilancio.

« Cigna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del tesoro, sul trapasso della *Alpine Montan Gesellschaft*.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se gli consti che la Dire-

zione di finanza di Trento, del primo assegno di cinque milioni per liquidazione danni di guerra nella Venezia Tridentina, non ha distribuito a tutto giugno 1921 che soli due milioni e mezzo, e ciò per mancanza di concordati, dovuta ad insufficienza del personale addetto all'Ufficio tecnico della Direzione stessa; mentre l'importo rimanente del suddetto assegno, venne così a decadere a favore del Tesoro, con grave detrimento degli interessi dei danneggiati tridentini; i quali dovrebbero aspettare un numero indefinito di anni prima di avere i dovuti risarcimenti, qualora il personale del suddetto Ufficio tecnico non venisse almeno duplicato e migliorato colla introduzione di elementi esperti e capaci e pratici delle condizioni speciali dell'agricoltura e dell'edilizia trentina; — se sia noto a S. E. che il personale attualmente addetto al suaccennato Ufficio pare stia attuando lo sciopero bianco, perchè non gli vien pagato il saldo di disagiata residenza, come si pratica per gli stessi uffici nelle terre liberate del Veneto; e come intenda rimediare a questi inconvenienti.

« Carbonari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di sospendere immediatamente l'esecuzione del decreto che abroga la tariffa locale viaggiatori, applicando la tariffa ordinaria, sulle linee ferroviarie Arona-Gallarate, Luino-Gallarate, Porto Ceresio-Varese-Gallarate-Milano.

« Buffoni, Spagnoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in vista degli enormi danni ed inconvenienti cagionati dalle proroghe agrarie — le quali anziché risolvere il problema degli escomi lo aggravano, rimandandone la soluzione all'avvenire, e scoraggiano altresì le iniziative per migliorie e bonifiche agrarie, favorendo lo sfruttamento e l'impoverimento della terra e gli attacchi contro la proprietà —, non credano opportuno di aiutare, con provvidenze più efficaci di quelle attualmente in vigore, specialmente nelle provincie che offrono condizioni economico-agrarie più propizie, la costruzione di case coloniche e le opere di appoderamento. In tal modo, oltre ad innalzare l'offerta dei fondi al livello della domanda, si procurerebbe duraturo e proficuo lavoro a molte categorie di operai, favorendo la loro ascensione economica e

morale, e si aumenterebbe grandemente la produzione, con grande vantaggio dell'economia nazionale ed anche dello Stato, che avrebbe un indiretto e non lontano compenso per il nuovo sacrificio che deve affrontare.

« Corgini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per conoscere le risultanze finanziarie dello esercizio statale delle miniere lignitifere di Tavernelle, Narni, Quarata, Cannettaccio e Paganico.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se e quando intenda il Governo riconoscere con trattamento di pensione i veterani del 1870 come si è fatto per tutti gli altri soldati dell'Indipendenza italiana.

« Fazio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia vero che ha dato ordine di licenziare il personale avventizio agli uffici provinciali di assistenza per le pensioni di guerra, se non gli sia sorto il dubbio che con questo provvedimento si renda sempre più arduo il sacro dovere dello Stato verso le famiglie dei caduti e dei mutilati di guerra; se non gli sembri necessario, dato anche i recenti voti della Camera, di ritirare il provvedimento eventualmente emanato e di disporre perchè gli uffici provinciali abbiano i mezzi indispensabili al loro funzionamento.

« Finzi, Devecchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per il completamento degli edifici scolastici rimasti sospesi per l'insufficienza dei mutui concessi ai comuni.

« Grassi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda insistere nel non procedere allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Noci a carico della quale parecchie richieste accertarono responsabilità gravissime determinando così nella popolazione uno stato d'animo di esasperazione che potrebbe generare gravi conseguenze.

« Caradonna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali prov-

vedimenti urgenti intenda prendere a favore del comune di Zava, perchè esso possa far fronte ai propri impegni, e soprattutto perchè possa sistemare i propri servizi tecnici di illuminazione e acquedotto, ora in pieno sfacelo per mancanza di mezzi.

« Gai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia la certezza che i licenziamenti e le conferme del personale avventizio nelle stazioni ferroviarie e negli uffici di quella amministrazione siano fatti con assoluto spirito di giustizia o non piuttosto, in molti casi, per influenze od ingerenze politiche.

« Conti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ed il ministro degli affari esteri, per conoscere se in conformità alle dichiarazioni fatte alla Camera dallo stesso presidente del Consiglio siano stati dal Governo compiuti atti che assicurino essere il proposito manifestato dal Governo (di volere con urgenza concludere in modo definitivo il Trattato per gli scambi commerciali con la Repubblica dei Soviet) non solo una parola ma una realtà; e se sussista il fatto, reso pubblico dalla stampa romana, che il ministro degli esteri abbia ricevuto i rappresentanti di pretese repubbliche Caucase ed abbia a tali rappresentanti espresso la sua viva soddisfazione per l'attuazione della loro unione, consacrata dal patto d'alleanza stipulato a Parigi, tendente al rovesciamento dell'attuale Governo della Repubblica, dei Consigli degli operai e contadini.

« Bombacci ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti adottati in seguito al grave disastro edilizio che ha colpito la città di Bari.

« Vella, Di Vagno, Di Vittorio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro dei lavori pubblici, sulle cause che hanno determinato il crollo di un caseggiato in Bari e sui provvedimenti che intendono adottare circa le eventuali responsabilità relative alle vittime e agli ingenti danni che si deplorano.

« Mininni ».

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º AGOSTO 1921

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere le cause ed i motivi che hanno determinato il precipitato trasloco da Prato in Toscana ed Aquila del tenente dei Reali carabinieri Jak Amedeo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Capanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda di continuare con sollecitudine i lavori — già iniziati — per la deviazione delle acque decadenti dall'altipiano pavese (rogghe Bissina e Bissona e colatore Gariga-Nerone) in provincia di Pavia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Canevari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ereda di adottare a favore del paese di Sant'Agata di Sotto gravemente danneggiato da esplosione di materiale pirotecnico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Bosco-Lucarelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda provvedere sollecitamente al finanziamento della Sezione di Reggio Emilia dell'Associazione nazionale tubercolotici di guerra, la quale per assoluta mancanza di fondi, non può continuare nell'opera indispensabile e doverosa di assistenza che le è demandata. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

« Terzaghi, Corgini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del rifiuto di estensione della libera circolazione nella rete delle ferrovie dello Stato, ai membri parlamentari — non rieletti deputati — della Commissione d'inchiesta per le spese di guerra; e per sapere se non ritenga opportuno pubblicare l'elenco nominativo di coloro i quali — pur non essendo funzionari delle ferrovie dello Stato — usufruiscono della menzionata libera circolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Carusi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare perchè vengano corrisposti agli ufficiali, sottufficiali e

soldati in congedo, i soprassoldi dovuti per le medaglie al valore di cui furono decorati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la ricostituzione delle terre liberate, per conoscere per quali ragioni non faccia costruire le fognature parallelamente alla ricostruzione delle abitazioni nei paesi distrutti dalla guerra.

« Specialmente per le stazioni termali e climatiche, come ad esempio Roncigno, città mondiale di cura, che essendo stata interamente distrutta viene interamente ricostruita; il grande affollamento estivo domanda urgentemente un tale provvedimento per l'igiene e per il buon nome italiano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Cirincione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se sarebbe disposto a sovvenzionare l'erezione di forni essicatoi di bozzoli, (promossa nella Venezia Tridentina dalla Federazione provinciale delle Leghe dei contadini), in quale forma e misura e dietro quali premesse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Carbonari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere:

1º) per quali ragioni non siano stati ancora adottati i provvedimenti riconosciuti indispensabili da una recente ispezione ordinata dal Ministero sui servizi postali e telegrafici della città di Torino; ●

2º) se la mancata attuazione dei provvedimenti stessi dipende effettivamente, come ebbe a dichiarare il direttore compartimentale di Torino, da mancate istruzioni di codesto onorevole Ministero;

facendo presente che non è assolutamente possibile tollerare più a lungo che una città industriale e commerciale della importanza di Torino sia così completamente trascurata, come lo è stata fino ad ora, dall'Amministrazione postale e telegrafica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga opportuno che a coloro che hanno prestato servizio volontario durante la guerra sia considerato il tempo trascorso sotto

le armi agli effetti di una corrispondente riduzione della ferma ordinaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere :

1^o) se di fronte alle mutate condizioni ferroviarie ed alla relativa abbondanza del carbone non ritenga opportuno ripristinare i treni domenicali ;

2^o) se in considerazione delle abitudini del pubblico italiano e per favorire specialmente l'esodo degli abitanti meno abbienti dalle città nei giorni festivi verso la campagna o la montagna, non ritenga conveniente sopprimere il supplemento di prezzo nei viaggi domenicali ;

3^o) se allo scopo di favorire le manifestazioni sportive non ritenga utile ora che vi è anche il diminuito traffico dei viaggiatori, concedere facilitazioni di viaggio alle Società sportive viaggianti in comitiva ;

4^o) per quali motivi sia negata ogni riduzione nei trasporti ai militi delle Società di pubblica assistenza legalmente riconosciute quando invece delle riduzioni vengono concesse ad altri membri di associazioni aventi scopi pii e religiosi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, dato che i contribuenti che ancora non avevano presentate le denunce di profitti di guerra per i periodi anteriori al 1920 sono stati rimessi in termini, non ritenga necessario riparare ad un'evidente ingiustizia condannando le multe a quei contribuenti che avevano presentate le denunce, sia pure inesatte, entro i termini di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno di dare istruzioni precise ai prefetti del Regno per impedire che i Consigli comunali comunisti, evidentemente seguendo una linea di condotta di emanazione della Direzione centrale del partito, si attengano a retti principi di Amministrazione sia nella impostazione delle tasse comunali gravate oltre misura contro le classi politicamente avversarie e non giustificate da esigenze di bilancio, sia nella impostazione

delle spese in questi momenti di necessaria economia aumentate per fini evidentemente partigiani, sia infine nell'assegnazione dei lavori assegnati senza alcuna garanzia e a condizioni onerose per le finanze comunali unicamente ad enti o persone iscritte al partito comunista. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mazzini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della giustizia e degli affari di culto, dell'industria e commercio, e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se di fronte alla disposizione dell'articolo 7 del Regio decreto 23 marzo 1919, n. 455, che consente in deroga dell'articolo 224 Codice di commercio ai soci delle cooperative contemplate dagli articoli 1 e 3 del Regio decreto suindicato, di avere una quota sociale fino a lire 20.000, non credano necessario di modificare nei riguardi delle cooperative medesime la disposizione dell'articolo 225 Codice di commercio per la quale ogni socio non può avere che un solo voto qualunque sia il numero delle azioni possedute, per concedere invece un numero di voti proporzionale, giusta l'articolo 157 Codice di commercio o quanto meno più rispondente al maggior conferimento del capitale, rimuovendo così uno degli ostacoli maggiori, che si frappone all'aumento di capitale in dette Società cooperative. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Locatelli, Giavazzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda esagerato ed ingiusto il contributo d'un quinto di pensione imposto alle vedove di guerra a favore degli Istituti in cui siano ricoverati i loro figliuoli. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Tupini, Lucangeli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici (e ferrovie), per sapere se gli consta il fatto che dal numero dei ferrovieri della Venezia Giulia va sparando il personale nato e pertinente nelle nuove provincie e che, al contrario, il personale ferroviario è reclutato da italiani delle altre provincie ciò che suscita nell'animo dei Giuliani disoccupati immenso rammarico. Come intende provvedere acchè sia posto fine a tale stato di cose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Seek ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere acchè le centinaia di persone residenti nella provincia d'Istria nella Venezia Giulia possano far ritorno nei luoghi di residenza che dovettero abbandonare per imposizione di privati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Seek ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda provvedere acchè per la costruzione delle ferrovie progettate nella Venezia Giulia vengano assunti al lavoro anzitutto gli abitanti disoccupati della Venezia Giulia ed in linea secondaria quegli delle altre provincie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Seek ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quale provvedimento intenda prendere affinché la scuola agraria slava di Gorizia, chiusa per le vicende guerresche, venga immediatamente riaperta alla popolazione desiderosa di progresso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Seek ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se intenda ordinare che presso le autorità giudiziarie di Trieste (tribunale d'appello, tribunale provinciale, tribunale commerciale e marittimo, giudizi distrettuali in affari civili, in affari commerciali e marittimi, in affari penali, tribunale industriale) l'uso della lingua slava (slovena o croata) sia mantenuto secondo le disposizioni ancora vigenti, e che non vi venga nulla innovato fino a tanto che la materia non sia regolata in via legislativa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Wilfan ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se intenda ordinare al Commissariato generale civile in Trieste di dare corso ad istanze per approvazione di statuti di associazioni anche quando le istanze e gli statuti sono redatti in lingua slava (slovena o croata), non facendo dipendere l'approvazione dalla produzione di una traduzione italiana. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Wilfan ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri degli affari esteri e della guerra, per sapere:

1º) perchè sia stata violata la Convenzione 30 aprile 1919 stipulata tra il ministro della guerra del tempo, generale Caviglia ed il console generale del Montenegro Valmiro Ramadanovic contrariamente a quanto è disposto nell'articolo 9 della medesima;

2º) se consti al Governo del trattamento barbaro ed inumano, indegno di una nazione civile, usato dalle autorità militari di Gaeta e dagli ufficiali e funzionari delle missioni inviate dal Ministero della guerra alle truppe montenegrine colà dislocate;

3º) se consti al Governo che il comandante del presidio di Gaeta trasgredendo gli ordini ricevuti si sia reso colpevole di aver costretto con la forza, soldati ed ufficiali montenegrini a svestire la loro divisa ed abbia costretti molti di essi ad imbarcarsi per la Jugoslavia contrariamente alla loro espressa volontà;

4º) quali provvedimenti disciplinari siano stati presi nei riguardi dei responsabili e quali disposizioni siano state impartite a tutela della libertà e della dignità dei montenegrini rimasti in Italia;

5º) se consta al Governo che alcuni dei montenegrini costretti con la forza ad imbarcarsi per la Jugoslavia siano stati barbaramente trucidati dai gendarmi e dai Comitati serbi, e quali garanzie siano state richieste al Governo serbo per la incolumità dei montenegrini rimpatriati dall'Italia;

6º) se il Governo, giusta l'impegno di cui l'articolo 2 della sopraccitata convenzione non creda doveroso corrispondere ai soldati montenegrini e agli ufficiali, gli assegni loro dovuti e negli ultimi mesi non corrisposti. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Piccinato, Grandi Dino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica, per sapere se, date le difficoltà economiche in cui tuttora versa, come tutte le altre classi e categorie, anche quella dei professori supplenti delle scuole medie, non ritengano opportuno conservare ad essi quelle indennità che già vennero loro riconosciute durante i mesi estivi, e che un recente decreto viene loro nuovamente a togliere. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Boncompagni-Ludovisi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali tale Giovanella Carlo, ex-combattente, invalido di guerra e già appartenente all'Amministrazione ferroviaria, non è stato assunto in servizio dalla Direzione compartimentale di Milano, e domanda se sia vero che il diniego sia dovuto al fatto che il Giovanella è fascista e che si sono subite le imposizioni di altre organizzazioni politiche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Terzaghi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali provve-

dimenti vorrà prendere affinché le scuole elementari colla lingua d'insegnamento slovena o croata ancora chiuse tanto in Istria quanto nel Goriziano vengano riaperte con tutta urgenza, almeno per l'anno scolastico 1921-1922, avendo le dette scuole elementari chiuse raggiunto il numero impressionante di oltre 159. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Podgornik ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intende di provvedere e quando ai lavori portuali di Porzallo (Siracusa). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

Canevari ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno - ottemperando al decreto che concede il cambio di favore agli studenti dalmati fuori della linea di confine (Spalato, Ragusa, Sebenico) - di accordare d'urgenza la rata del cambio (400 lire) per il mese di luglio e ciò in considerazione delle loro tristi condizioni finanziarie. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Pesante, Krekich ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla opportunità di costituire obbligatoriamente in tutti i comuni - in occasione del prossimo censimento generale - il libretto di famiglia che renderebbe più facili e sicure tutte le operazioni di stato civile, elettorali, leva, ecc. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

Matteotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda provvedere con sollecitudine alla posa in opera del secondo binario della linea ferroviaria Verona-Trento nei tronchi che ancora ne mancano.

« Il completamento del recente binario, necessario per motivi di traffico, darebbe modo di impiegare numerosa mano d'opera disoccupata in una zona nella quale difficilmente potranno essere eseguiti altri pubblici lavori. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Guarienti, Uberti, Coris ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda utile intensificare i lavori per ottenere il pronto uso della stazione di Porta Nuova di Verona, anche per impiegare numerosa mano d'opera disoccupata. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Guarienti, Uberti, Coris ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se è vero che intende sottrarre alla direzione delle costruzioni telegrafiche e telefoniche di Foggia il tratto ferroviario Pescara-Termoli nonchè tutti i tronchi interni della provincia di Chieti, ledendo così gravemente i diritti di Foggia, alla quale non resterebbe che tronchi malarici che renderebbero avversatissima al personale la residenza in quella città. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Caradonna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia provveduto quanto prima per il miglioramento delle comunicazioni della città di Idria, specialmente mediante costruzione della strada già progettata da Postojna per Bukovje a Godovic che verrebbe ad allacciarsi alla strada Longatico-Idria nel tratto che corre sul territorio italiano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lavrencic ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sono stati o saranno presi provvedimenti per assicurare quanto prima alla città di Postojna (Postumia), importante stazione ferroviaria e doganale di confine, l'acqua necessaria alla popolazione ed ai servizi della ferrovia ora mancante, servendosi a tale scopo delle

sorgenti di Strane sotto il Nanos (Monte Re), già approvate in linea tecnica e sanitaria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lavrencic ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda prendere in considerazione, per la congiunzione diretta delle città di Gorizia e di Postojna (Postumia) la prolungazione fino a questa ultima città della linea ferroviaria Gorizia-Ajdiovscina (Aidussina), non solo a vantaggio della popolazione della valle superiore del Vipacco, ma anche e anzitutto nell'interesse generale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lavrencic ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere per quali motivi non sono state ancora ripristinate le scuole secondarie (magistrali e liceo) con lingua d'insegnamento slovena e colla sede a Gorizia e se vorranno prendere i provvedimenti necessari affinché queste scuole vengano riaperte almeno per l'anno scolastico 1921-1922 nella loro sede naturale a Gorizia, capoluogo della provincia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Podgornick ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere i motivi per i quali non vennero ancora riaperte le scuole medie con lingua d'insegnamento croata, il ginnasio di Piasino e la scuola magistrale di Castria - da trasferirsi, quest'ultima, in altro luogo -, e per sapere se intendano provvedervi a tempo per l'anno scolastico 1921-1922. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Wilfan ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali provvedimenti abbia preso per tutelare la serenità del dibattimento testè chiuso alle Assise di Padova con la condanna tremenda a 30 anni di sei contadini leghisti e per sapere quali misure siano state prese perchè gli avvocati di fiducia degli imputati potessero adempiere il loro mandato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Panebianco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere le ragioni per le quali, delle centinaia di denunce fatte alla Regia procura del Re di Padova e di Este da molti mesi, contro autori d'ogni sorta di crimini e perfino di semplici contravvenzioni, da parte delle autorità di pubblica sicurezza e di privati, per nessuna di esse, quando siano imputati cosiddetti fascisti, sia neanche inoltrata l'istruttoria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Panebianco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se e quando intenda ripresentare alla Camera il progetto di legge Croce riguardante professori di istituti pareggiati colle modificazioni concordate con l'Ufficio centrale del Senato (relatore onorevole Vitelli). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Locatelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda sia giunta l'ora di risolvere, sia pure parzialmente, il problema telefonico delle Puglie, legate alla capitale da un solo filo telefonico, sistemazione che costituì una costante promessa di tutti i Governi passati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Caradonna ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della guerra, per sapere se non creda necessario di far coincidere l'invio in congedo degli ufficiali della classe 1900 con quelli dei militari di truppa, per cui si stanno per dare le occorrenti disposizioni.

« Quilico, Alice ».

« La Camera, considerando, che ormai a somiglianza di quanto già fecero le altre Nazioni marittime si debba far cessare ogni gestione diretta sotto qualsiasi forma da parte dello Stato di servizi marittimi - eccezione fatta delle linee gestite dalle ferrovie dello Stato;

invita il Governo a restituire all'armamento privato le navi che presentemente gestisce sia a *time charter*, si altrimenti, e ad evi are per l'avvenire qualsiasi avviamento all'esercizio marittimo di Stato, sia diretto sia indiretto.

« Boggiano-Pico, Cingolani, De Gasperi ».

« La Camera, invita il Governo a proporre il riordinamento degli Enti locali conformi ai seguenti principi:

1º) autonomia amministrativa dei comuni e della regione con propri organi elettivi sottratti al regime della tutela e sottoposti invece a una razionale vigilanza giuridica;

2º) sviluppo dei Consorzi specialmente per i comuni rurali;

3º) costituzione di organi regionali misti di elementi elettivi e statali, per l'esercizio della vigilanza sulle regioni, sui comuni, sui Consorzi;

4º) costituzione di un Consiglio superiore del Governo locale per l'esercizio in secondo e ultimo grado della vigilanza sulle Amministrazioni regionali e comunali, la regolamentazione della vita amministrativa e lo studio tecnico di tutti i provvedimenti legislativi che la riguardano.

« Caldara, Gonzales, Zanardi, Lucci, Flor, Spagnoli, Cigna, Galeno, Di Vagno, Maitilasso, Giacometti, Matteotti ».

« La Camera, invita il Governo a provvedere urgentemente alla vita finanziaria degli Enti locali:

a) mettendo fine a qualsiasi concessione di mutui per pareggi di bilancio o per spese annuali più o meno transitorie; per devolvere in proporzioni eque la disponibilità della Cassa depositi e prestiti e di altri Istituti esclusivamente per nuove opere pubbliche;

b) preparando l'abolizione delle cinte daziarie, e del dazio consumo, sostituito dalla maggiore partecipazione dei comuni alla imposta unica sul vino ordinata a colpire specialmente il consumo non familiare, e ad altre imposte su consumi voluttuari o godimenti;

c) sviluppando razionalmente la tassa soggiorno con l'applicazione a tutti i residenti temporanei non per ragioni di lavoro; e la tassa di esercizio e rivendita con l'applicazione a tutti i movimenti economici entro percentuali massimi dell'1 o 2 per cento, aumentabili per i movimenti meno utili o dannosi;

d) permettendo (oltre che il libero riaccertamento e aggiornamento dei valori immobiliari imponibili) l'imposizione dell'equivalente alla imposta su conduttori proprietari di terre, miniere, tonnare, sancita nell'articolo 5 del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2162, e della tassa di famiglia fino alle più alte percentuali dell'articolo 83 del

decreto medesimo, almeno fino a tanto che quelle due disposizioni non saranno applicate per conto dello Stato.

« Matteotti, Di Vagno, Maitilasso, Giacometti, Caldara, Gonzales, Zanardi, Lucci, Flor, Spagnoli, Cigna, Galeno ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alle mozioni, i proponenti si metteranno d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

La seduta termina alle 19.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Buonocore sulle condizioni dei pensionati collocati a riposo;

del deputato Squitti per la costituzione in comune della frazione di Motta Filocastro del comune di Limbadi.

2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la riforma delle amministrazioni dello Stato, la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale. (1)

ERRATA CORRIGE

Tra i firmatari della mozione Persico ed altri, letta nella tornata del 27 luglio 1921 a pagina 787 invece di De Gasperi leggasi Galfo.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI.

